



«Oggi la vita non è più alla portata di molti. Non sto esagerando, ogni anno diventa sempre più difficile per la gente normale»



riuscire a vivere decentemente, e non ha fatto differenza che ci siano stati i repubblicani o i democratici al potere. Siamo in

un Paese ricco, abbiamo avuto anni da record, ma il boom c'è stato solo per alcuni»

Michelle Obama, la Repubblica 9 gennaio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Pd, per un codice morale

Mi confronto con la diffusa definizione di «temi eticamente sensibili». Ci dicono che sono questioni e argomenti che una parte di noi, nel Pd, dichiara non negoziabile neppure da mettere in discussione, per ragioni superiori ed estranee alla politica. Oppure, lasciando uno spiraglio di speranza, dichiara risolvibili con una «sintesi». Ma, poiché si tratta di atti e fatti che devono essere previsti o vietati in modo chiaro e inequivocabile dalle leggi della Repubblica, la «sintesi» non facilita ma blocca ogni decisione fra le due scelte giuridiche del permettere e del vietare. Confonde il dibattito di persuasione e di idee, sempre nobile, civile, e utile, con i doveri dell'impegno di fare le leggi, dove invece una decisione esclude l'altra. Per questa ragione mi sento di dire che ogni aspetto della vita pubblica (di questa ci stiamo occupando) in cui ci si assume la responsabilità di cambiare la vita degli altri è tema eticamente sensibile. E che non è di alcun aiuto tracciare una linea che separa alcuni argomenti intoccabili da tutti gli altri impegni di libertà e responsabilità. Come non è di aiuto immaginare un'area laica indicata come limitata, e minore, rispetto a visioni più autorevoli. Ciò porta a una deformazione della vita politica e a una mutilazione dei doveri decisionali che sono tipici di tale attività. Per queste ragioni ho scritto e inviato al comitato etico del Pd, di cui faccio parte, il contributo che segue.

1 - Il Partito democratico è laico. Laico è sinonimo di democratico. Nessuno può imporre o sovrapporre precetti, comandamenti o istruzioni sul fare o applicare le leggi fuori dal processo democratico. 2 - Il rispetto per la religione, i suoi valori, precetti e indicazioni si manifesta prima di tutto attraverso il rifiuto di mischiarla, confonderla o sovrapporla alla politica, al processo di dibattito e di confronto, alle forme democratiche di decisione. 3 - Ogni gara a mostrare fedeltà e ubbidienza alle gerarchie religiose come modo di acquisire approvazione e legittimazione è estraneo alla vita politica, organizzativa, operativa del partito democratico che ha come riferimento le istituzioni della Repubblica, le cariche elette, le strutture parlamentari e l'organizzazione di partito. segue a pagina 27

Rifiuti, i teppisti sono pagati. Da chi?

Dopo gli scontri denuncia del questore di Cagliari. Soru: azioni guidate da An e Udc. Corteo flop della destra a Napoli. Prodi: basta violenza, insieme contro questa vergogna

■ «Qualcuno ha pagato i teppisti che si sono uniti a pacifici manifestanti per creare incidenti. Lo dimostra come ha agito un manipolo di violenti, molti dei quali già conosciuti per le loro azioni teppistiche fuori dai campi di calcio». Lo dice il questore di Cagliari, Giacomo Deiana, al Tg3, commentando quanto accaduto davanti alla casa del presidente della Regione Sardegna, Renato Soru. Poi, lo stesso Soru commenta: «Ho visto le bandiere di alcuni partiti e movimenti politici: quelle dell'Udc, di An, dei giovani di destra, le bandiere nere». Sulla riluttanza ad accogliere i rifiuti campani è duro Prodi: «Le Regioni siano responsabili». Mentre a Napoli è un flop la manifestazione della destra.

Andriolo, Ciarelli e Madeddu alle pagine 2 e 3

Iraq
L'esercito arruola RIABILITATI GLI UOMINI DI SADDAM

Fontana e De Giovannangeli a pag 10

Orgoglio e immondizia

NAPOLI ULTIMA FERMATA

BRUNO ZAVOLI

Stiamo assistendo - chi sbigottito, chi indignato, chi persino incline al gusto perverso dell'autolezionismo - a questa sorta di degrado civile cui sono sottoposti Napoli e il suo circondario, sempre più invasi dallo scempio dei rifiuti accumulati sotto gli occhi di mezzo mondo. Temo che la grande platea elettronica stia votandosi all'idea che una città tra le più belle e amate della Terra abbia per destino quello di essere, al tempo stesso, destinata a un'infrenabile agonia. Un tempo la natura sempre un po' pericolante della metropoli partenopea veniva assimilata ai disastri naturali, ora è la spazzatura a indicare la forma del suo declino. Non si può dire che l'immagine dell'intero Paese ne esca indenne: nella tv mondiale lo sfacelo ha per titolo l'Italia, con Napoli nel sottotitolo, e sullo sfondo il Sud, un patrimonio per tanti versi grandioso, ma in questi giorni come cancellato dalla voracità del nauseabondo spettacolo. segue a pagina 27



Manifestazione sotto casa del Governatore della Sardegna Foto di Mario Rosas

CHAT CON BASSOLINO A L'UNITÀ

«Lasciato solo Ma adesso aiutiamo Napoli»

■ Riportiamo il testo della chat con Antonio Bassolino che si è tenuta ieri nella sede dell'Unità.

Antonio Padellaro: «La prima domanda al presidente della Campania Bassolino viene da un lettore di Napoli: "Esprimo solidarietà a Bassolino ma gli chiedo se non è meglio dimettersi, dire ai cittadini "ho lottato ma non ho raggiunto gli obiettivi, sono pulito onesto e lotto contro la camorra". Sarebbe apprezzabile, altrimenti sembra che sia attaccato alla poltrona...". Bassolino: «Capisco queste argomentazioni e ci ho anche pensato. Non solo in questi giorni. Però credo che questo apparirebbe, soprattutto adesso, come una fuga dalla realtà». segue a pagina 4



Staino



Ruini-Bertone, duello all'ombra del Papa

Dietro l'attacco a Veltroni lo scontro sull'impegno politico e sui rapporti col Pd

■ È pace tra Vaticano e Campidoglio dopo la precisazione di venerdì con cui la Santa Sede ha rettificato i giudizi di Ratzinger durante l'incontro con Veltroni del giorno precedente. Dietro le parole dure sul degrado a Roma pronunciate dal Papa c'è l'ombra del Vicariato, ancora guidato da Camillo Ruini. Per ricucire lo strappo pare sia intervenuta la Segreteria di Stato, che fa capo a Tarcisio Bertone. La «questione» risalta anche grazie a un colloquio telefonico con il premier Romano Prodi. Monteforte a pagina 6

Chiesa e sinistra

IL VATICANO AI TEMPI DEL Pci

ROBERTO COTRONEO

La domanda è forse una sola, e vale la pena di farsela. Si può dire che il vecchio Partito comunista italiano era più compatibile e più vicino al Vaticano e alla Chiesa, rispetto al Partito Democratico oggi? O facciamoci la domanda in un altro modo ancora. segue a pagina 27

I SINDACATI: PROPOSTA IRRICEVIBILE

Contratto metalmeccanici: la trattativa procede in salita

■ Battuta d'arresto per il contratto dei metalmeccanici. I sindacati hanno respinto il documento di Fedemeccanica giudicato inaccettabile. Dopo una serie infinita di riunioni, la decisione di Fiom, Fim e Uilm: oggi presenteranno le controproposte con l'obiettivo di non mandare all'aria il negoziato. A dividere, non solo la parte salariale con le imprese che offrono 100 euro mensili a fronte dei 117 chiesti dal sindacato, ma anche la flessibilità d'orario, «irrinunciabile» per le imprese. È la vera partita che si sta giocando. Masocco a pagina 7

darlo all'aria il negoziato. A dividere, non solo la parte salariale con le imprese che offrono 100 euro mensili a fronte dei 117 chiesti dal sindacato, ma anche la flessibilità d'orario, «irrinunciabile» per le imprese. È la vera partita che si sta giocando. Masocco a pagina 7

Nicola Cacace
L'informatico e la badante
Professioni che partecipano al banchetto della globalizzazione e professioni che servono a tavola.
Quello che i giovani devono sapere per affrontare il futuro
128 pagine, € 16,00
FrancoAngeli
www.francoangeli.it

CHAVEZ, SARKOZY E LE MODELLE AL POTERE

MARINA MASTROLUCA

Hugo Chavez ha un debole per Naomi. Lo scrive la stampa venezuelana. E se la cosa finisce qui, sai che notizia: magari non piacerà alla ex governante di Naomi che la denunciò per averle scagliato addosso un telefonino, ma agli uomini beh, a chi non piace la nera, flessuosa, elegante Naomi? Solo che le voci - ce ne sono sempre, d'accordo - qui parlano di amore, anzi Amore, quello per la vita o almeno fino alla prossima irreparabile rottura (Ruptures?), più o meno plateale. Chavez ama (amerebbe) la «Venere nera». Ecco la notizia, ammesso che sia tale, ma tant'è, il pettegolezzo vale per quello che è e all'occasione è più bello, tondo e pieno di una notizia fondata ma senza sgo. segue a pagina 12

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Scambio alla pari

COME VOLEVASI DIMOSTRARE L'ex presidente (di FI) della Regione Sardegna, Mauro Pili, ha dato l'esempio e teppisti di ogni risma l'hanno seguito. A questo, da sempre, servono i caporioni di destra: indicare il nemico agli squadristi perché lo aspettino sotto casa. Ed è quanto hanno fatto le bande che hanno incendiato e devastato davanti all'abitazione del presidente sardo Soru. Visto che c'erano, hanno scagliato anche sassi contro i poliziotti e picchiato i giornalisti che potevano documentare le loro gesta. Il questore di Cagliari, al tgr Rai, ha detto chiaramente che i teppisti erano stati pagati. Ma da chi? Ovviamente da chi ha tutto l'interesse a provocare il caos per attaccare il governo regionale e nazionale. Perciò, farebbe meglio a cancellarsi quel ghigno dalla faccia il leghista Salvini, che ieri a *Omibus* si è dichiarato disposto ad accogliere in Lombardia tutti i rifiuti campani, in cambio della devolution. Una sorta di scambio alla pari tra rifiuti, al quale il popolo italiano ha già opposto il suo rifiuto.

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo - Amen.
IL FOGLIO
Credente fino al masochismo, fedele fino al sadismo
Domani L'Unità
2 €

L'EMERGENZA CAMPANIA

«Lo si capisce da come hanno agito, era gente che non aveva nulla a che fare con la protesta. Poi sono arrivati loro...»

Alla fine della nottata 7 arresti e 15 feriti. E sui «vessilli» di partito Alleanza nazionale ci prova: «Non abbiamo istigato nessuno...»

«C'è chi paga i teppisti dell'immondizia»

Cagliari, scontri sotto casa di Soru. Il questore accusa: sono ultrà organizzati mandati da qualcuno

di Davide Madeddu / Cagliari

CONTINUA la «guerra dei rifiuti» in Sardegna, che l'altra notte ha trasformato la protesta davanti alla casa del governatore Soru, contro l'arrivo dei rifiuti campani, in una guerriglia urbana. A lanciare l'ipotesi di tafferugli provocati da persone «prezzolate»,

prima nel corso di un'intervista al Tg3 poi in un'intervista all'agenzia Italia è il questore di Cagliari Giacomo Deiana. «Qualcuno ha pagato i teppisti violenti, che ieri notte si sono uniti a pacifici manifestanti, per creare incidenti. Lo dimostra come ha agito un manipolo di violenti, molti dei quali già conosciuti per le loro azioni teppistiche fuori dai campi di calcio». È questa l'ipotesi su cui stanno lavorando gli inquirenti di Cagliari che per gli scontri dell'altra notte hanno arrestato sette persone. «Era gente che non aveva niente a che fare con la protesta - sono le parole del questore - ed è logico che qualcuno li pagati per andare lì. Fino ad una certa ora tutto si svolgeva in modo tranquillo ma poi, da un gruppo ben individuato, sono partite pietre e bottiglie contro la polizia e i carabinieri e sono iniziati gli incidenti». Non è che l'epilogo di una giornata all'insegna delle polemiche e degli scontri con la polizia iniziata venerdì. Sui telefoni cellulari di migliaia di persone arrivano gli sms che invitano chi vuole contestare lo sbarco di rifiuti in Sardegna a presentarsi alle 23 davanti alla residenza del Governatore situata proprio davanti alla chiesa di Bonaria. E tra la villa di Soru e la basilica di Bonaria arrivano i contestatori. Sul sagrato della chiesa ci sono le bandiere di Azione Giovani, di An e dell'Udc. Dall'altra parte della strada si forma un gruppo di so-

La «convocazione» fatta con i messaggi sui cellulari: scontri e incendi di cassonetti fino alle due di notte

TERZIGNO

Il fronte del «no» pronto a mobilitarsi

Nel Comune vesuviano, individuato come uno dei quattro siti di stoccaggio rifiuti della Campania (con Serre, Savignano Irpino e Sant'Arcangelo Trimonte) a disposizione del neocommissario Gianni De Gennaro, il fronte del «no» alla discarica è già compatto. In queste ore a Terzigno si decidono le iniziative di mobilitazione. «Saranno pacifiche finché è possibile», annuncia un portavoce. Il «no» si estende a tutto il Parco nazionale del Vesuvio (13 Comuni con oltre 350 mila abitanti). «Qui bisogna realizzare aree attrezzate, non scaricare immondizia distruggendo le nostre risorse», sostiene il Comitato anti-discarica.



Scontri tra forze di polizia e manifestanti a Cagliari durante la protesta contro l'arrivo dei rifiuti da Napoli. Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Fronte comune?

E a Napoli guerriglia con gli incappucciati

Anche a Pianura nei giorni scorsi la guerra dei rifiuti aveva vissuto momenti di vera e propria guerriglia urbana fomentata da gruppi di ragazzi incappucciati. Sabotaggi ai mezzi meccanici, bus dati alle fiamme, blocchi stradali forzati, giornalisti aggrediti: nella rivolta i facinorosi avevano preso di mira una macchina dei carabinieri con sassi e lancio di un estintore, mentre la folla continuava a presidiare l'ingresso della discarica dal possibile ingresso dei mezzi. La guerriglia degli incappucciati, fomentati non si sa da chi, aveva causato enormi difficoltà agli operatori impegnati nei soccorsi. Le aggressioni a mezzi e uomini delle forze dell'ordine ed ambulanze, e le violenze contro la troupe del Tg1 e il giornalista Gianni Bianco, colpito in diretta durante il collegamento a 'Primo Piano' del Tg3, si erano ripetute per alcuni giorni. «La battaglia di civiltà contro la discarica di Pianura rischia di essere vanificata dalla presenza della criminalità e della camorra che è scesa in campo cercando di guidare il movimento», aveva denunciato Luigi Cuomo, coordinatore delle associazioni antiracket di Napoli.



Lanciano

E Forza Nuova fa la guardia alla discarica: «Non si passa»

Circa una quarantina di esponenti del movimento Forza Nuova hanno presidiato ieri l'ingresso della discarica di Lanciano (Chieti) per impedire l'ingresso degli autocamionati con i rifiuti provenienti dalla Campania, anche se non è stato ancora stabilito quando i mezzi arriveranno nell'impianto. «Vigileremo fino a notte fonda - commentava il segretario provinciale Maurizio Di Marco - per bloccare pacificamente i camion. E saremo qui anche nella giornata di domani». Il gruppo ha appeso al recinto della discarica un cartello con la scritta «Prima regione dei parchi... ora regione dei pacchi». Al momento quella di Forza Nuova è l'unica manifestazione di protesta in atto nei pressi della discarica. Oggi invece, a partire dalla 11, in centro sarà in funzione un gazebo del movimento «La Destra» che distribuirà ai cittadini materiale informativo sulla situazione della politica dei rifiuti in Abruzzo. Dalle 17, invece, ci sarà un sit-in di protesta - sempre nel centro della città - promosso dall'associazione «Frentania Provincia».

Guerriglia pilotata: «C'erano bandiere di An e dell'Udc»

Il governatore della Sardegna: mai la politica era scesa a questo. Casini condanna: sporcate le nostre insegne



/ Cagliari

È PRONTO ad andare avanti con il programma di solidarietà verso l'emergenza campana, ma la presenza delle bandiere del centro-destra sotto la sua casa, e

davanti a dove sono avvenuti gli episodi di guerriglia urbana proprio non li accetta. Renato Soru, presidente della regione Sardegna il giorno dopo la rivolta parla coi giornalisti. La sua opinione poi la mette pure nero su bianco in una nota. «Io ieri nella piazza di Bonaria ho visto le bandiere di alcuni partiti e movimenti politici: quelle dell'Udc, di An, dei giovani di destra, le bandiere nere.

Sotto la casa privata di un signore che è anche il presidente della Regione. La politica non era mai scesa a questo». Ricorda anche l' sms che è arrivato l'altra sera in migliaia di telefonini con cui si dava appuntamento per la protesta con buste di immondizia sotto la residenza del governatore. «Mai visto prima che l'informazione proponga anche in sovrapposizione il messaggio che dà appunta-

«Io non ho paura. Andremo avanti con il progetto di solidarietà dei rifiuti»

mento per una protesta sotto la casa privata di chi ha responsabilità istituzionale (riferimento - come fanno sapere dall'ufficio stampa del governatore - è alla trasmissione andata in onda su Videolina durante la quale è stato mandato in onda anche l' sms che dava appuntamento per la protesta davanti al sagrato della basilica di Bonaria e alla casa del presidente, ndr). La casa privata di chi ha responsabilità istituzionale nemmeno si conosceva, c'era un tempo in cui la stampa non si occupava di queste cose». Ricordando gli scontri aggiunge: «Io non ho paura». Lancia anche un appello il governatore della Sardegna: «Vorrei che non fossimo alla morte della ragione. Noi non siamo una regione in difficoltà con i rifiuti, non è che non riusciamo a smaltirli, le città non

sono sommerse di rifiuti. Siamo una delle regioni d'Italia con i migliori risultati nella raccolta differenziata. E ieri è successo tutto questo per 8 mila tonnellate, per l'uno per mille rispetto al risultato ottenuto con le politiche di tre anni?». Non è tutto. «Siamo partiti da un gesto di solidarietà e di responsabilità, e credo che nessuno ha mai subito danno d'immagine dall'essere responsabile, generoso e leale. L'intera Sardegna

Il presidente: l'appuntamento sotto casa mia con gli sms trasmesso anche in tv, assurdo

poteva avere anche un ritorno d'immagine positivo, che merita, perché il popolo sardo è generoso e responsabile. E invece da ieri la città di Cagliari - che è civile, tranquilla, vivibile - dà l'immagine di una città egoista, un luogo di scontro così violento come raramente si vede in Italia». Alle parole di Soru sono seguite, a poche ore di distanza quelle di Casini. «Ho contestato in più occasioni le scelte del presidente Soru e, proprio per questo, mi vergogno per quegli isolati che hanno voluto sporcare le bandiere del mio partito con le contestazioni violente sotto l'abitazione del Governatore», ha fatto sapere il leader dell'Udc. «Un centro-destra serio e credibile non può avere nulla a che fare con questi comportamenti facinorosi».

d.m.

L'EMERGENZA CAMPANIA

Da Malta, dove è in visita ufficiale, il presidente del Consiglio difende Soru: «Contro di lui assoluta mancanza di senso civico»

All'opposizione dice: «Non strumentalizzò politicamente» la situazione. «Spenderò il mio ruolo con chi ha detto no oppure sì e poi no»

Prodi duro con le Regioni: fate il vostro dovere

J'accuse del premier sul caos spazzatura: «È una vergogna, serve responsabilità collettiva»

■ di Ninni Andriolo inviato a La Valletta

BASTA CON GLI EGOISMI Tutte le regioni si impegnino a fondo perché «la vergogna» dei rifiuti a Napoli si risolva in tempi rapidi. L'opposizione, poi, «non strumentalizzi politicamente» l'emergenza. Non utilizzi l'immondizia per ritentare la spallata fallita

nelle aule parlamentari. Prodi pronuncia il suo diktat con toni gravi e approfitta della conferenza stampa conclusiva della visita ufficiale a Malta per spedire in Italia un solenne «messaggio al Paese». Lo fa quando sono chiari i contorni inquietanti delle violente contestazioni organizzate contro il presidente della Sardegna, Renato Soru, reo - per la destra - di aver offerto ai napoletani la stessa «solidarietà» che il premier si aspetta dai presidenti di tutte le regioni. L'irritazione del presidente del Consiglio, ieri, è aumentata di pari passo alla lettura delle dichiarazioni che giungevano via fax da Palazzo Chigi e che mostravano una Cdl che «si sfilava dalla responsabilità di contribuire alla soluzione di un'emergenza nazionale per puro calcolo politico».

Le parole di Prodi vanno oltre l'appello alla collaborazione volontaria lanciato nei giorni scorsi. Suonano, al contrario, come monito perentorio ai governatori - di centrodestra o centrosinistra - che hanno opposto un «no» (Veneto, Lombardia, Friuli e Umbria) a Palazzo Chigi o sono passati dal «sì» iniziale al successivo rifiuto (Basilicata). Tutte le Regioni, senza eccezione - diffida Prodi - mettano a disposizione, per il tempo limitato dell'emergenza, discariche e termovalorizzatori. «Spenderò il mio ruolo di premier e la mia autorità morale perché questo possa avvenire», annuncia un Presidente del Consiglio, che mostra sdegno evidente per gli egoismi che impediscono al Paese di fronteggiare unito la tragedia che si manifesta dentro i suoi confini. La stessa che fi-

nisce sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, e rimarcata con sdegno dall'*Economist*, e che produce una caduta d'immagine che «va a discapito di tutti, della maggioranza e dell'opposizione». Che non si ripeta, quindi, «quell'assoluta mancanza di senso civico» che ha colpito Soru - «oggetto di minacce, insulti e

proteste» - a discapito di altri governatori che offrono aiuto ai napoletani. «Ci sono momenti in cui un Paese deve mostrare dignità - scandisce il premier - L'Italia è l'Italia, e noi siamo tutti italiani». L'opposizione, quindi, dimostri in concreto di anteporre gli interessi generali ai propri: ha governato il Paese per cinque anni e

non può pensare di scaricare tutte le responsabilità sull'attuale esecutivo o sul presidente della Campania, Antonio Bassolino. Dopo i riconoscimenti internazionali per i risultati economici raggiunti dal suo governo e dopo il vertice che ha rilanciato l'unità della maggioranza, Prodi vuol mostrare forza e risolutezza esor-

tando il Paese, e i suoi rappresentanti politici, «a non tirare a campare e a guardare oltre l'orticello di casa». E basta anche con lo scandalo dell'invio di «rifiuti all'estero». E basta gettare discredito nelle stesse ore in cui istituzioni e agenzie internazionali cominciano a dare dell'Italia giudizi positivi per i risultati economi-

ci raggiunti dall'esecutivo. «Il governo non può tollerare che il problema dell'immondizia in Campania non sia risolto ed è intervenuto cambiando le strutture di potere, organizzando una soluzione definitiva e dando i mezzi materiali». Adesso, sottolinea Prodi, spetta alle Regioni. «Mi è stato offerto un minimo di solidarietà. Questa, ora, deve essere allargata» con uno sforzo «minimo e temporaneo» che corrisponde a «poco più di tre grammi di immondizia al giorno per ogni cittadino». E il premier rivela di aver contattato direttamente gli operatori dei termovalorizzatori e di avere ottenuto da questi «manifestazioni di disponibilità» che non giungono, invece, «dai responsabili politici» di certe Regioni. «Un imprenditore mi ha detto che se le autorità locali gli dessero il permesso avrebbe capacità in eccesso, ma che si attiverebbe ugualmente se quella capacità non potesse metterla in campo». Il paragone del buon senso domestico, quindi: «Se c'è un parente che chiede ospitalità in casa vostra, se non avete una stanza in più preparereste in ogni caso un divano in soggiorno - commenta il Presidente del Consiglio - Il Paese è più aperto delle classi politiche, appartengano esse alla maggioranza o alla minoranza». E Prodi annuncia che sarà il commissario straordinario, De Gennaro, a contattare «tutte le autorità regionali, le varie discariche e i termovalorizzatori del Paese, per affrontare una vergogna che dobbiamo risolvere assieme». Il parallelo con «altre occasioni, ben più tragiche» della storia patria, infine.

Con il ricordo implicito dell'alluvione di Firenze o del terremoto dell'Irpinia. «Ci siamo uniti e abbiamo risolto i problemi e dobbiamo farlo anche in questa occasione - ammonisce Prodi - E voglio vedere quale Regione si prende la responsabilità di non autorizzare il trattamento di rifiuti in impianti che sono capaci di trattarli senza alcun danno, anzi con un guadagno economico. E lo fa semplicemente per un pregiudizio politico». Come presidente del Consiglio, conclude il premier, «posso usare solo l'autorità che ho, ma credo che ci sia un momento in cui l'autorità morale pesa più di qualsiasi decisione politica».



Il premier Romano Prodi e la signora Flavia Medina durante la visita a Medina, la città vecchia di Malta. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

L'ORDINANZA DEL GOVERNO

Rc attacca: troppo potere a De Gennaro
No ai siti in deroga alle tutele ambientali

ROMA Il piano del governo per fronteggiare il caos rifiuti in Campania va avanti come previsto. Ma Prodi deve arginare il malumore del Prc, da cui è arrivato un brusco altolà sull'ordinanza della presidenza del Consiglio che ha conferito i poteri

di commissario straordinario a De Gennaro. I capigruppo di Rifondazione alla Camera e al Senato, Migliore e Russo Spena, hanno messo nero su bianco il loro dissenso: l'ordinanza del governo viene definita dai due «inaccettabile», in particolare

per quanto riguarda il potere dato a De Gennaro di attivare nuove discariche anche in deroga alle leggi di tutela ambientale. I due capigruppo confermano la censura per l'utilizzazione dell'esercito, e chiedono che dal governo si chiarisca «in modo inequivocabile» che i soldati saranno usati per operazioni di genio e alla guida dai camion, ma mai, per nessuna ragione, per «proteggere» le discariche dalle proteste dei cittadini.

Navi-rifiuti in viaggio verso Sicilia e Sardegna

A Porto Empedocle 43 container con 1500 tonnellate di immondizia

■ Grande riserbo per tutta la giornata di ieri sulla nave carica di rifiuti campani partita alle 7.15 di ieri mattina da Napoli e attesa nella notte a Porto Empedocle (Agrigento). La conferma sulla destinazione della nave «Italtro Two», noleggiata dalla compagnia Snav, è arrivata, dopo una giornata di indiscrezioni, anche dalla prefettura della città dei templi. I tir dovrebbero scaricare le 1500 tonnellate di rifiuti, divisi in 43 container, in gran parte nella discarica di Siculiana di proprietà di Giuseppe Catanzaro, presidente di Assindustria Agrigento; la parte restante di circa 300 tonnellate dovrebbe andare in un altro centro ad Aragona-Favara. Grande timore per possibili manifestazioni di protesta, come quelle verificatesi a Cagliari, ma il prefetto di Agrigento, Umberto Postiglione, assicura che il carico di spazzatura è «assolutamente compatibile con le nostre discariche. Agrigento e provincia - dice - producono 500 tonnellate di rifiuti al giorno, quindi 1.500 tonnellate rap-

presentano appena tre giorni di rifiuti». Il presidente siciliano Cuffaro dice di aver accolto la richiesta del premier Prodi di collaborare all'emergenza-rifiuti per «senso delle istituzioni e della coesione nazionale». Ma il suo assessore Rossana Interlandi avverte: «Vigileremo affinché i rifiuti in arrivo non siano tossici o speciali». Un altro cargo carico di rifiuti sarebbe partito sempre ieri da Napoli e diretto probabilmente ad Olbia. Ma l'approdo potrebbe cambiare anche all'ultimo momento, per motivi di ordine pubblico, visto che gli indipendentisti sardi hanno già annunciato di essere pronti a spostare la protesta. Per queste navi, infatti, viene usata una procedura particolare: nel mondo dello shipping, cioè nel trasporto di merci, è possibile che venga indicata la destinazione «per ordini»: in questo caso il comandante della nave non comunica subito alla Capitaneria la destinazione della nave. L'armatore - una volta sottoscritto (cosa che può avvenire nel giro di qualche ora o anche di qualche giorno) il contratto con il caricatore della merce - indica al comandante e successivamente alla Capitaneria l'esatta destinazione. Questa formula viene utilizzata in questi giorni per le navi che trasportano rifiuti per indicare una destinazione imprecisata. E contribuire a evitare le proteste nei porti di arrivo.

L'altro cargo dovrebbe attraccare a Olbia ma l'approdo potrebbe cambiare

Manifestazione-flop a Napoli: pochi in piazza con la destra

Circa in 10mila a sfilare contro il governo, ma la città non c'era. E An ammette: i napoletani non ci hanno seguito

■ di Marcella Ciarnelli inviata a Napoli

«**FARE IL GALLO** sulla monnezza». È il modo di dire molto efficace, quasi plastico, che si usa da queste parti per definire chi fa il forte approfittando della debo-

lezza degli altri. Ci ha provato il centrodestra ad approfittare della debolezza delle istituzioni della Campania con un occhio a quelle nazionali (non si sa mai, da cosa nasce cosa). Ed ha indetto una manifestazione di protesta nel solco della «spallata». Hanno aderito tutti i partiti di quell'area. Forza Italia, quella dei grandi e quella dei giovani. L'Udc, proprio mentre i quadri nazionali lavorano ad una possibile intesa elettorale, An e tutti i mille rivoli della destra fino a quella più destra che c'è, i cui rappresentanti, nell'entusiasmo, si sono fatti scappare anche qualche

saluto a braccio teso un po' di «boia chi molla». Associazioni culturali, sempre di area. Ed anche i commercianti della zona chic della città. Ce l'hanno messa tutta. Secondo gli organizzatori i partecipanti sono stati diecimila. Mille in più, mille in meno. Cifra tonda. È dato il numero delle sigle organizzatrici, 13 partiti, 22 associazioni, non è da escludere che ci siano andati vicino. Ma non c'era Napoli. Non c'era la città che si è dimostrata come impermeabile alle intenzioni dei partecipanti. Sbucaivano un po' da tutte le parti del centro cittadino nel primo pomeriggio di un sabato grigio e ventoso. La strategia era proprio quella di cominciare da punti diversi, tre cortei, per poi convergere, tutti insieme, sotto il palazzo della Regione, il luogo simbolo della protesta. Nella traversa di via Santa Lucia li aspettava il palco con l'esplicita scritta «Hanno fallito. Mandiamoli a casa» e le gigantografie, in successione, di Prodi con l'au-

reola, Pecoraro Scania, Bassolino, Rosa Russo Iervolino. Lo userà la società civile per dire tutto il suo sdegno. Mentre i politici, alcuni parlamentari, molti locali, si sono dati un gran da fare in previsioni di possibili elezioni comunali, provinciali e regionali nel caso la spallata dovesse avere successo. Meglio attrezzarsi. Ma Napoli non c'era. I gruppi di manifestanti hanno incrociato famiglie in giro per acquisti. I saldi meglio non lasciarsi sfuggire. Gruppi di ragazzi. Anziani a spasso per un caffè. Sguardi interrogativi. Un occhio ai volantini e agli striscioni. La sala corse di fronte alla Regione non ha per-

Il corteo di protesta organizzato nel solco della «spallata»



Partecipanti al corteo organizzato ieri a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

so un cliente. Ai banchi del lotto c'era la fila. La fortuna non si può pretendere se non la si sfida. E numeri in questi giorni ce ne sono da gio-

care. I cassonetti della spazzatura lungo il corteo sono colmi quasi tutti. Come al solito, anche davanti all'emergen-

za, c'è chi non rinuncia a scaricare in strada rifiuti di grosse dimensioni. Anzi ne approfitta. Alcuni contenitori sono stati svuotati di recente. E siamo in pieno centro. La periferia è ancora in affanno. I paesi dell'hinterland soffrono. Questo è ben chiaro a chi vede passare persino una bara montata sul tetto di un'automobile su cui si celebra il funerale del «rinascimento bassoliniano» ma non convince. Perché i napoletani hanno ben chiara la volontà di non essere strumentalizzati. La città, la regione non si salva diventando il palcoscenico di speculazioni politiche. Invasi dai rifiuti non vogliono essere invasi anche da chi, su un problema così grande, conseguenza di una lunga serie di errori, e non di una sola parte, ci vuole speculare e costruire, magari, un consenso finalizzato alla carriera personale. La gente di questa città, indignata e provata, non cede al gioco troppo facile di trovare un solo capro espiatorio. La spazzatura di Napoli ha molti padri. E solo poco meno di due anni fa il

governo centrale era di centrodestra e ad esso riferivano i commissari straordinari. Il che nulla toglie alle responsabilità di chi oggi ha le responsabilità di governo, centrale e locale. La fantasia dei manifestanti è scatenata. Va molto il macabro, con manifesti listati a lutto ed anche le corone di fiori. Gli inviti ad andarsene, specialmente per Antonio Bassolino, il contestato governatore, sono espliciti. Condit dall'ironia e dalle facili rime. Sventolano le bandiere. Ci sono anche quelle dei nuovi democristiani e dei nuovi socialisti. Forza Italia è presente numerosa. An non è da meno. Ma il feeling non c'è. Alla fine della manifestazione, quando un'acqua torrenziale costringe i manifestanti a ripiegare di gran carriera i loro simboli, il vicepresidente del Consiglio regionale, Salvatore Ronghi, esponente di An, è costretto ad ammettere «la città non ci ha seguiti. È stata un'ottima manifestazione di militanti ma i napoletani non sono stati con noi».

L'EMERGENZA CAMPANIA

Videochat con il governatore della Campania «I problemi con i Verdi? Sugli impianti abbiamo avuto discussioni anche con il centrodestra»

«Ho lavorato bene con Matteoli e Letta, guerra con gli amministratori locali. De Gennaro? Ok, ma dopo 120 giorni si torni all'ordinario»

SEGUE DALLA PRIMA

«Siamo in trincea e, davanti a tutto, bisogna mettere l'obiettivo di rimuovere i rifiuti dalle strade e di dare una prospettiva. Dunque il tema non è di difendere o la poltrona o il potere. Di quelli ci si può liberare in un momento... Ora, tutti, dobbiamo fare uno sforzo più grande. Poi discuteremo, vedremo, le responsabilità che finalmente cominciano a manifestarsi. Inoltre, in questi ultimi giorni, comincio a sentirmi un po' meno solo, perché anche grazie al contributo della stampa, con articoli, inchieste, si capisce che questa è la punta di un iceberg; si capisce che ci sono stati tanti problemi, tante responsabilità. Ora dobbiamo assolvere a un dovere: siamo in battaglia e si combatte, ognuno per quello che può. Dire "basta" sarebbe la cosa più semplice, ma quella meno giusta in questo momento».

Sull'ultima emergenza, lei ha percepito che la situazione si stava aggravando e che bisognava fare qualcosa prima che esplodesse?

«In quelle ore, da parte mia e da parte di altri esponenti nazionali e della città, si è cercato di fare di tutto perché ci fosse piena consapevolezza del rischio. È anche vero che abbiamo vissuto altre crisi, più gravi di quest'ultima; ma la peculiarità è che le altre non sono mai scoppiate durante Natale e Capodanno. Noi abbiamo cercato in tutti i modi di discutere, di ragionare, di lavorare assieme al Commissario. Sottolineo che il Commissario ai rifiuti non è né del Comune né della Regione, è del Governo, lo rappresenta nel suo insieme».

Il Commissario era consapevole della situazione?

«Sì, e ha cercato di muoversi andando anche su luoghi difficili come Pianura. E devo dire che, nono-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Bassolino: «In trincea per liberare le strade»

no alla camorra e alla criminalità organizzata. Altre, pubbliche, non si è riusciti a tenerle aperte».

Perché tutti i politici per non perdere consensi hanno paura di dire che i napoletani non vogliono fare la raccolta differenziata?

«Teniamo conto che la Campania ha una peculiarità: attorno a Napoli, oltre gli altri capoluoghi, c'è un sistema di città di 50, 70, a volte 100mila abitanti, ognuna di questa è il doppio della maggior parte dei capoluoghi di provincia italia-

La scelta di Pianura è dolorosa e necessaria. Da sindaco non ho mai messo la fascia per bloccare i tir



stante la scelta dolorosa, non ho alcun dubbio sulla necessità di questa soluzione. E chi parla l'ha chiusa nel 1996, quando da sindaco di Napoli, nel biennio 1994-1996, a Pianura sono andati i rifiuti non solo di Napoli, ma dell'intera regione. E da sindaco non ho mai messo la fascia tricolore per impedire ai camion di altri Comuni di entrare. Ma adesso la priorità è togliere i rifiuti. Tra le paure irrazionali ci sono anche quelle per le discariche oltre che per i termovalorizzatori. Ma c'è soprattutto un luogo dove i rifiuti sono pericolosi, è questo luogo sono le strade».

Perché sempre in Campania e sempre a Napoli e non in altre regioni del sud come la Sicilia?

«Dobbiamo muoverci su tre strade: la prima è una più alta raccolta differenziata; un tema che riguarda gran parte dell'Italia, e noi abbiamo 150 Comuni che la superano del 35%. Ma nelle città grandi e medie siamo indietro. Poi ci vuole un sistema di discariche e, infine, impianti di termovalorizzazione. In Campania non ci sono ancora impianti di questo genere: è in costruzione quello di Acerra e ne servono altri due. Però, rispetto ad altre regioni, come la Sicilia, dove non ci sono termovalorizzatori, la differenza sta nella mancanza di discariche. Molte le abbiamo chiuse perché, per legge, andavano a esaurimento, altre perché erano in ma-

ni. Bisogna elevare la raccolta differenziata. E noi per aumentarla stiamo utilizzando un sistema di incentivi e disincentivi: cerchiamo di fare verso i nostri Comuni quello che l'Ue fa verso le regioni. Mettiamo a disposizione più fondi per le città che raggiungono il 35%».

In una lettera a "la Repubblica" ha spiegato come, a proposito del termovalorizzatore di Acerra, ci siano stati ostacoli di ogni genere. E cita vari vescovi, ambientalisti, fondamentalisti, "masanielli" di varie parti politiche, la camorra. Non è il caso di fare nomi e cognomi?

«Questa è una vicenda napoletana che in gran parte è una storia italiana. Le questioni hanno riguardato diversi ambienti di centrosinistra e di centrodestra: in certi momenti vi è stata un'assurda gara a chi si muoveva di più contro il termovalorizzatore. Quando ho fatto il Commissario, per tre anni e mezzo, dal 2000 in poi, ero stato nominato da un governo di centrodestra, e devo dire che mi sono mosso con una forte collaborazione sia del ministro Matteoli, sia del sottosegretario Letta. Mentre, sul territorio, diversi parlamentari di centrodestra si muovevano in direzione opposta: organizzavano cortei, manifestazioni, blocchi. Così alcuni del centrosinistra. Fino al paradoss-



so in cui le stesse persone protestavano e organizzavano manifestazioni contro il termovalorizzatore, contro la discarica, contro un impianto di "trasferenza". Cioè contro tutto e il contrario di tutto. Ma un tema come quello dei rifiuti non dovrebbe avere un colore politico... Per questo dissi al governo che forse era meglio nominare un Commissario tecnico per uscire dai blocchi politici. Così, quando ora mi si chiede "ma ci ha pensato a lasciare?", rispondo che avevo già pensato allora di dire "badate, così non si va avanti, non si regge una maggioranza così, con delle contraddizioni tanto forti". Non si regge un sistema politico così, sia nel centrosinistra, sia nel centrodestra con tante differenze tra Roma e qui, con tante strumentalizzazioni. Il problema è che un mio arriverci, sarebbe stato un arriverci per tante prospettive del centrosinistra e dell'Unione. Io so che la politica ha la memoria corta, ma ci siamo mossi con responsabilità anche verso il paese e la sua evoluzione politica».

Stiamo parlando della sua candidatura del 2005?

«Sì, se fosse stato per me avrei detto "ho fatto il possibile, prima come sindaco e poi come presidente, adesso avanti altri". Se ho scelto di ricandidarmi, è perché tale scelta non ha riguardato solo me, ma l'Unione, l'Ulivo, la vicenda politica italiana, le difficili Regionali del 2005, il voto di Napoli e quella per il Governo nazionale. Con in gioco Romano Prodi e il futuro del Paese. Così, in me, è scattato un senso di appartenenza che andava al di là degli interessi personali. Ora, invece, il corto circuito mi ha coinvolto in pieno, con il paradosso che non sono più commissario da quattro anni. E nonostante abbia collaborato con tutti i commissari che si sono succeduti. Alcuni con poteri mai avuti da nessuno. Giustamente. Perché quando si sta in battaglia bisogna avere tutti gli strumenti, e una delle ragioni per cui avevo detto al governo metta-

clicca su

La videochat integrale con il governatore Bassolino è disponibile su www.unita.it

mo un tecnico è perché, in quegli anni, mi sentivo solo».

La vittoria di stretta misura dell'Unione alle passate elezioni si deve anche, forse soprattutto, alla Campania...

«Sono abituato ad assumermi tutte le mie responsabilità, anche se sono colpito dalla fuga di queste settimane di interi eserciti di irresponsabili. È ovvio che nel 2005 nessuno mi ha obbligato, anche se ero consapevole, per le mie vicende personali, che la mia scelta doveva essere un'altra».

Un altro degli "imputati" è il ministro dell'ambiente Pecoraro Scario. Ha mai avuto problemi con i Verdi?

«Siamo impegnati in una collaborazione con il governo, i ministeri e le istituzioni locali e il Commissario. Su questo voglio mettere l'accento. Poi è indubbio che abbiamo avuto discussioni anche difficili sul tema dei termovalorizzatori, sia nel centrosinistra che nel centrodestra. Inoltre, tra pochi giorni, vivremo un paradosso: il centrodestra andrà in consiglio regionale a presentare una mozione di sfiducia nei miei confronti, immagino,

predecessore». **Perché il commissario Bertolaso ha gettato la spugna?**

«Prima c'è stato anche Catenacci, che ha lavorato bene. Che, sul territorio, ha trovato le mie stesse difficoltà. È per questo ho condiviso la scelta di dare a De Gennaro poteri mai concessi prima. Poi, questa scelta, è accompagnata da un'altra decisione di Prodi, da me condivisa: quella che tali poteri durino 120 giorni. Poi le forze locali devono avere la responsabilità di andare avanti. Perché è giusto trovare in casa nostra le soluzioni, anche se ringrazio le regioni, in particolare Soru, per il contributo».

Il lavori del termovalorizzatore costruito dalla Fibe sono stati bloccati per volere della magistratura. Un'inchiesta che riguarda anche lei. Quali sono gli addebiti che le fanno?

«Ci sono diverse questioni: c'è quella legata alla costruzione e i tempi più lunghi sono dovuti anche al numero enorme di ricorsi fatti, dal Tar al Consiglio di Stato, fino alle manifestazioni; poi c'è stato l'intervento della magistratura ed entro il 31 gennaio ci sarà una gara per affidare il completamento e la gestione del termovalorizzatore di Acerra. Mi auguro che si concluda affidando tutto a un'azienda importante. Se non ci si riuscisse,

spero che il governo proceda a una trattativa diretta anche con imprese internazionali, come per Alitalia. Ma dobbiamo arrivare a una conclusione breve, perché ci vorrà quasi un anno prima dell'attivazione. Poi, contemporaneamente, ci vuole una serie di discariche, alcune indicate in una legge della Repubblica, che durino almeno 2/3 anni, cioè il tempo adatto per far entrare in funzione Acerra e altri due impianti, di Santa Maria Afossa e Salerno. Altrimenti torneremo alle crisi cicliche. E questo è un tema, poi sull'altro sono sereno: in questi anni di governo sono stato sottoposto a decine di controlli di legalità e tutte le volte è venuta fuori la mia trasparenza. Così avverrà questa volta».

Oltre al commissariamento ci sono aspetti paradossali come quella dei call-center ambientale: 100 persone per ricevere le telefonate dei cittadini, e che resta inutilizzato; le famose consulenze... Si parla di un costo intorno al miliardo, qualcuno dice due. Non è uno spreco inaccettabile?

«È vero che ci sono state scelte giuste e altre sbagliate su cui la magistratura indaga. Per questo credo sia importante dire che dopo questi 120 giorni si ritorna alla gestione ordinaria con le istituzioni, ordinarie, che devono iniziare a fare meglio. E questa deve essere una riflessione estesa a tutto il sistema-Italia. Così, se noi siamo indietro in Regione nel 2000, rendendomi conto della situazione, ho speso il piano elaborato dal mio predecessore, di An. Anche se non ero d'accordo su certi punti come la possibilità di affidare all'impresa che vince la gara, la localizzazione degli impianti. Ora, invece, mi faranno la guerra sui termovalorizzatori, quando da subito contestarono in Consiglio la mia scelta di portare avanti il programma del mio



ranno colpite da quello che sta accadendo in Campania».

La camorra è un alibi o è una presenza soffocante?

«C'entra. Eccome. Prendiamo il caso di Pianura: ero in tv e vedevo le immagini dei cittadini, brave persone. Però 200 metri dopo, sempre in quel quartiere, come in altri, c'era la camorra organizzata; 200 metri dopo ancora c'erano quelli incappucciati. Quando si va ad aggredire, con il rischio di uccidere i Vigili del Fuoco che stanno facendo il loro lavoro, siamo a livello di delinquenza organizzata. E lì la camorra c'è. Ci sono anche responsabilità delle istituzioni, lentezze del sistema politico. La camorra è un soggetto importante ed è una differenza con le regioni del Nord. Nel 2001, in un'indagine a Santa Maria Capua Vetere, la procura ha detto che nei quattro anni precedenti erano arrivati in provincia di Caserta un milione di tonnellate di rifiuti illegali in discariche abusive della camorra. Qual è la riflessione? Noi discutiamo per una discarica, ma quando sono arrivati quei rifiuti tossici dal nord, non abbiamo avuto una manifestazione neanche di 5 persone. Perché era tutto in mano alla camorra. E i camorristi non hanno nessun interesse che ci siano impianti moderni e funzionali: vogliono un circuito economico nel quale muoversi in maniera illegale».

(a cura di Alessandro Ferrucci)



Se fosse stato per me nel 2005 non mi sarei ricandidato. Ma era in gioco Prodi e il futuro del Paese

Le dimissioni? Ora sono una fuga dalla realtà. L'inchiesta su di me? Controlli sempre trasparenti

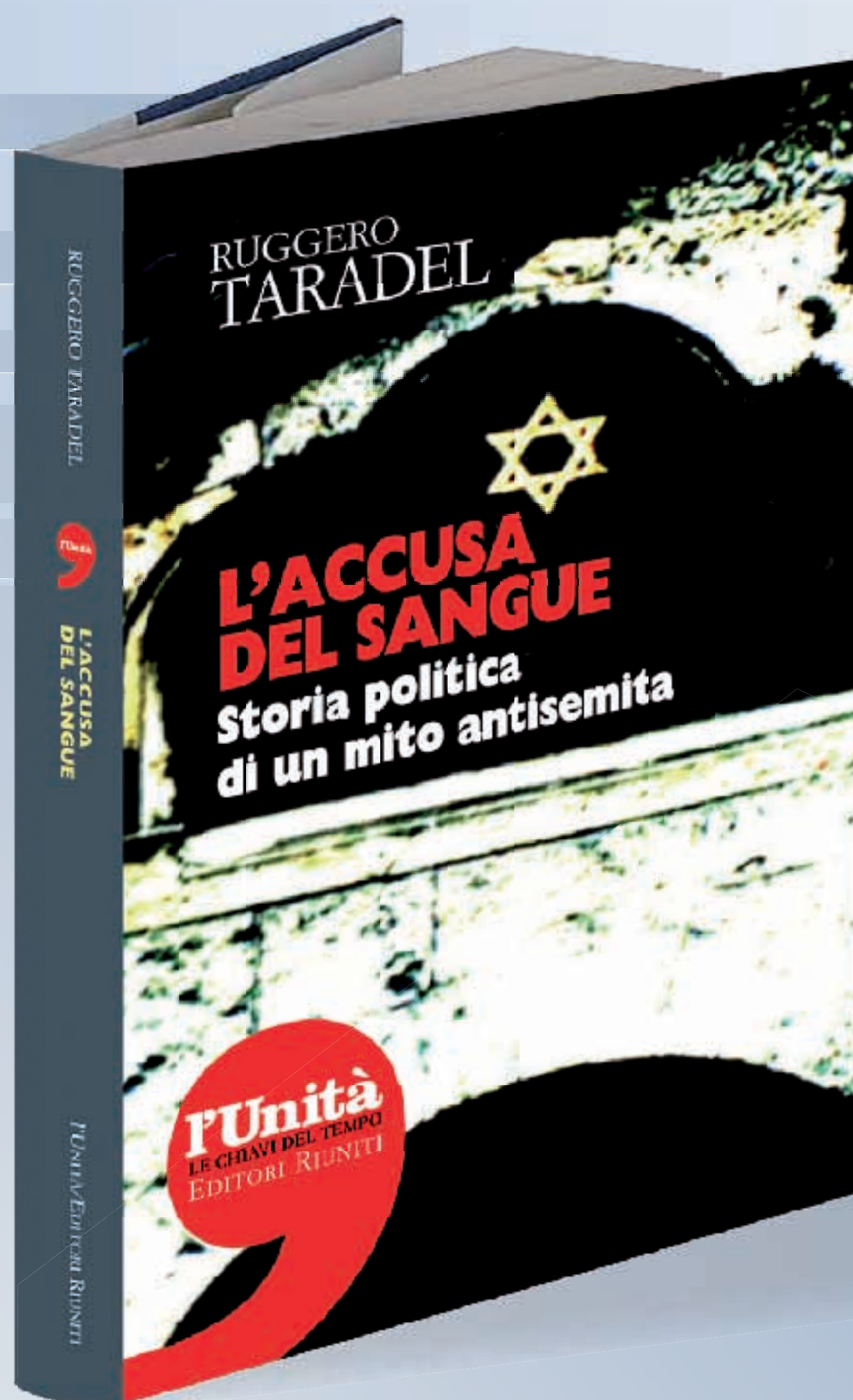


UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE
DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **21 gennaio**
in occasione del Giorno della Memoria
a soli **7,50 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



IL CASO

Dietro le accuse all'amministrazione capitolina l'impronta del Vicariato ancora guidato dall'ex presidente della Cei

La mossa della Segreteria di Stato, che non tollera incursioni nella «gestione» dei rapporti politici. E che rigetta le crociate ruiniane

Tra Bertone e Ruini fulmini all'ombra del Vaticano

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Pace fatta tra Vaticano e Campidoglio dopo le precisazioni seguite all'udienza di giovedì. Tutti soddisfatti dopo la nota di chiarificazione della Santa Sede sulle reali intenzioni del pontefice, vescovo di Roma a proposito del degrado della Capitale. Ma il freddo resta e pesante tra amministrazione capitolina e un altro palazzo apostolico, quello di san Giovanni in Laterano, sede del Vicariato e del cardinal-vicario Camillo Ruini. Non solo. Se si è dissinca una polemica che poteva avere effetti pericolosi per i rapporti tra la Chiesa, praticamente possibile ostaggio della campagna di strumentalizzazione della destra, e l'intero centro-sinistra, lo si deve all'intervento diretto del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone che ha colto il pericolo. Anche per la telefonata del premier, Romano Prodi che pare gli abbia chiarito la portata politica delle strumentalizzazioni delle parole del pontefice, critiche verso il sindaco di Roma, nonché leader del Pd, Walter Veltroni. La segreteria di Stato interviene e chiarisce. È un passo importante per mantenere aperta quell'interlocuzione con il primo cittadino della Capitale anche nella sua nuova veste di leader politico interlocutore attento e aperto alle esigenze della Chiesa.

L'obiettivo può essere stato anche un altro. Più interno alle dinamiche in seno alla Chiesa. Visto che la secca denuncia sul degrado che colpisce la Città eterna contenuta nel discorso del Papa, era stata confezionata altrove, in Vicariato appunto, negli uffici dove ancora governa il cardinale Ruini, fautore convinto di una presenza più direttamente «politica» della Chiesa in Italia. Al porporato che ha guidato in modo incontrastato la Cei per

oltre un ventennio, al fine strategico della «visibilità» della Chiesa nella società secolarizzata, al regista «politico» dell'astensione sul referendum sulla fecondazione assistita, brandito come una vittoria della Chiesa ed espressione della sua egemonia sulla società italiana, non potevano certo sfuggire le implicazioni di quel messaggio. Compreso il rischio di una rottura brusca con il cen-

tro-sinistra e con la novità per la democrazia italiana rappresentata dal Pd. Ma l'era Ruini è finita. C'è da correggere. Bertone non delega. Non a caso alla guida della Cei è stato chiamato l'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, figura robusta, ma certo non presenzialista. Lo ha chiara-

to più volte Bertone, vuole essere lui e solo lui a tenere i fili dei rapporti con la politica in Italia. Decide di intervenire: da qui la nota ufficiale della Santa Sede e il suggello datole con la sua dichiarazione. È una contrapposizione che prosegue. Ruini è una personalità forte, che continua ad avere un

suo peso nella vita della Chiesa italiana ed anche nella dinamica politica. Lo si è visto sulla 194, con il suo appoggio all'iniziativa di moratoria sull'aborto lanciata dal direttore del Foglio, Giuliano Ferrara. Il vero strappo con l'era Ruini c'è stato lo scorso febbraio, in un'occasione solenne e impe-

gnativa sia per il Vaticano che per lo Stato italiano: l'anniversario della firma dei patti Lateranensi. Il tradizionale incontro presso l'ambasciata d'Italia a villa Borromeo tra i massimi rappresentanti della Repubblica italiana e della Chiesa, è stato anticipato da un faccia a faccia tra il segretario di Stato Bertone e il premier Prodi. Uno scambio di impressioni durato una buona

mezz'ora. Fuori, ad attenderne la conclusione, l'allora presidente della Cei e cardinal vicario Ruini e i suoi collaboratori. È da quell'incontro che emerge con chiarezza come qualcosa sia cambiato nei rapporti tra le due sponde del Tevere. Senza nulla togliere all'intransigenza nella difesa dei valori, il segretario di Stato sembra poco propenso a dare spazio allo spirito di crociata. Vuole lasciarsi aperte le vie del dialogo a tutto campo. L'importante è incidere. Così, «pragmaticamente» incontra il leader del Pd, Veltroni a cui pone il *met* vaticano sul registro delle unioni civili ed anche il Berlusconi che annuncia il nuovo partito del centrodestra.

Ma Ruini è tenace, intende condizionare il futuro, avere voce in capitolo nella oramai prossima nomina del suo successore. C'è chi dice che avverrà entro Pasqua, chi invece ipotizza entro l'estate. Chi gli succederà? «Sarà un pastore, una figura dal forte tratto spirituale». Questo è l'identikit indicato dalla segreteria di Stato. Corrisponde alla linea impressa da Ratzinger alla Chiesa. Sarà il Papa a decidere. Ma le ipotesi si succedono. Viene dato in forte ribasso il prelo che più impersona la linea della continuità con il «Ruini-pensiero»: il rettore della Lateranense e vescovo ausiliare della Capitale, monsignor Rino Fisichella, «cappellano» di Montecitorio e politico per vocazione. È un altro il nome che circola con insistenza: quello del cardinale Agostino Vallini, attualmente a capo del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. È figura di pastore, oltre che fine giurista, una persona lontana dalla ribalta. Si vedrà. Certo è che quella scelta vorrà dire molto non solo per la diocesi di Roma.



LA PROTESTA Gli ambulanti ebrei: «Fateci lavorare»

Ancora tensione in piazza San Pietro tra polizia e gli urtisti ebrei che anche ieri mattina hanno protestato per riottenere la possibilità di vendere i souvenir nella piazza. La situazione è degenerata quando tre degli undici ambulanti sono ritornati da un incontro con alcuni dirigenti dell'Ispektorato vaticano e hanno informato gli altri del risultato della riunione il cui esito a qualcuno non è andato bene. Uno dei manifestanti ha lanciato in aria la cassetta che contiene i souvenir e con gli altri è entrato in piazza mentre la polizia cercava di fermarli. L'uomo, un anziano, si è anche sentito male.



L'ex capo dei vescovi da «politico» ha voluto condurre l'attacco a Veltroni. Ora cerca un suo successore



Il segretario di Stato vaticano «risolve» il caso-Roma anche dopo un colloquio con il premier Prodi

Il caso

Il «degrado di Roma» e poi la «correzione»

Alla tradizionale udienza di inizio anno in Vaticano con il sindaco di Roma, il presidente della provincia e della Regione Lazio, giovedì Benedetto XVI, vescovo di Roma, nel suo saluto condanna tra l'altro il «gravissimo degrado» e l'insicurezza di alcune aree della Capitale. Si scatena la polemica del centrodestra contro il sindaco, che da subito non

nasconde l'amarezza ma parla di «sollecitazioni» del Papa. Monta la campagna. Il giorno dopo arriva la doppia puntualizzazione vaticana. «Destra meraviglia la strumentalizzazione politica che ha fatto seguito alle parole rivolte dal Santo Padre» si legge in una nota. Interviene anche il segretario di Stato: assicura che con il Comune continuano «collaborazione e dialogo» dando atto dell'impegno a favore della solidarietà. Veltroni è soddisfatto.

SCIENZIATI E COLLETTIVI

«No a Ratzinger a La Sapienza»: pronto il comitato «d'accoglienza»

Si surriscalda il clima dell'Università La Sapienza di Roma in attesa dell'arrivo di Papa Benedetto XVI, invitato giovedì prossimo per l'inaugurazione del nuovo anno accademico. Al fronte «anti-Ratzinger» di alcuni collettivi studenteschi e un gruppo di professori che hanno dichiarato di «non volere il Papa perché troppo reazionario» e hanno firmato un appello perché «quell'invito sconcertante venga revocato», hanno fatto seguito ulteriori reazioni di se-

gno inverso di altre frange di studenti e di esponenti politici. Le organizzazioni studentesche stanno preparando un assedio sonoro, una lectio magistralis condotta da Paola Cortellesi, Andrea Rivera e la Banda Osiris e persino una «frocensione»: così il loro benvenuto. Tra le iniziative in programma, a cura, oltre che dei Collettivi, di Facciamo Breccia e del Collettivo di Fisica, da oggi si terranno «pranzi sociali anticlericali, assemblee, proiezioni di film su

Galilei e la legge 40, evolucionismo e creazionismo. Non mancheranno i momenti di discussione a cui interverranno i docenti che già in questi giorni hanno espresso le proprie perplessità sulla visita del Pontefice. Giovedì alle 12 partirà «l'assedio sonoro» in occasione dell'arrivo del Papa, del ministro Mussi e del sindaco Veltroni. Alle 14 prenderà il via il corteo, chiamato «Frocensione per i diritti negati», da piazzale Aldo Moro, entrerà nel quartiere di S. Lorenzo e tornerà a piazzale della Minerva. A sostegno della visita di Benedetto XVI si sono pronunciati esponenti di Forza Italia e di Azione Universitaria.

«Niente grazia a chi pretende l'assoluzione»

Napolitano risponde a Selva sul caso Contrada: non ho subito pressioni né fatto marcia indietro

/ Roma

«Se Contrada pretende l'assoluzione non può avere la grazia. Su questa vicenda io non ho subito pressioni né ho fatto marcia indietro come si è volgarmente affermato da qualche parte». Un Napolitano «tranchant» è quello che risponde al senatore Gustavo Selva che nei giorni scorsi gli aveva rivolto un appello per un atto di clemenza nei confronti dell'ex 007 condannato per mafia. La lettera è stata recapitata ieri e replica, anche, alle insinuazioni del legale di Contrada che si domandava «perché il Quirinale avesse bloccato la domanda di grazia». Nella lettera a Selva Napolitano scrive che la decisione di fermare la procedura sulla grazia all'ex funzionario del Sisd è stata presa non appena Contrada e il suo avvocato hanno chiarito che l'

implorazione» rivolta a Napolitano dal legale non costituiva una domanda di grazia. «Nella lettera pervenutami ieri mi chiede di concedere di ufficio la grazia al dottor Bruno Contrada - scrive Napolitano - comunicandomi che questi le ha dichiarato, con decisa determinazione, che non presenterà mai domanda di grazia né ha mai autorizzato alcuno a farlo in sua vece: e ciò in quanto egli si sente in

Il presidente chiude la polemica: nessuna domanda di clemenza è stata avviata

scienza e coscienza innocente dalle colpe che hanno portato alla sentenza definitiva di condanna». «Quanto esposto nella sua lettera - prosegue Napolitano - è in linea con le dichiarazioni più volte rese a organi di stampa dal Contrada e dal suo legale. Questi, dopo avermi trasmesso - il 20 dicembre scorso - una implorazione in favore di Bruno Contrada, ha successivamente assunto che essa non andava considerata come domanda di grazia, ma solo come sollecitazione al Capo dello Stato perché attivasse motu proprio la procedura per l'atto di clemenza; ha inoltre precisato l'intenzione - sua e del Contrada - di presentare ricorso per la revisione della condanna ritenuta profondamente ingiusta». «Nell'esercitare il potere costituzionale di concedere le grazie e commutare le pene mi sono sempre doverosa-

mente attenuto ai principi indicati dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 200 del 2006 e ai precedenti che non fossero in contrasto con detti principi. Infatti, la necessità di avviare l'attività istruttoria in presenza di una iniziativa di soggetti legittimati (condannato, suoi familiari e avvocato)». E spiega il Presidente: «Tale mio passo non aveva quindi nulla a che vedere con l'avvio di una procedura per la concessione d'ufficio della grazia che avrei dovuto, se di

L'ex uomo Sismi si dice «innocente» e quella del suo avvocato è stata solo «una sollecitazione»

ciò si fosse trattato, espressamente evidenziare. Come risulta dalla citata sentenza n. 200 del 2006 della Corte costituzionale, all'avvio d'ufficio dell'istruttoria non può procedersi in assenza dei presupposti che legittimerebbero il successivo atto di clemenza, e in particolare di quello in base al quale la grazia non può mai costituire un improprio rimedio volto a sindacare la correttezza della decisione penale adottata dal giudice... È questa la ragione per la quale, nel prendere doverosamente atto che, a seguito delle dichiarazioni di Contrada e del suo legale, la implorazione dell'avvocato non doveva essere configurata come domanda di grazia, ho comunicato al Ministro della Giustizia, il 9 gennaio scorso, che la procedura aperta su quella base non poteva dunque avere ulteriore corso».

Famiglia, 20 milioni di euro per un consultorio «amico»

Non più solo ambulatori ginecologici ed ostetrici ma anche luoghi dove promuovere azioni per le famiglie con disabili, tossicodipendenti ed immigrati. E anche «spazi neutri» per far incontrare figli e genitori separati e per prevenire la violenza alle donne e ai bambini. È così che il ministro per la famiglia Rosy Bindi vuole riorganizzare i consultori familiari perché diventino una «struttura amica» della famiglia. Più attenzione al sociale, dunque, per un progetto che prende il via da Liguria, Sardegna, Sicilia, Lazio, Toscana e Veneto, (le sei regioni che nelle scorse settimane hanno siglato intese con il ministero) e dalla provincia di Trento. Intese che possono contare complessivamente su 20 milioni di euro, disponibili da subito. Il 75% di queste risorse sono a carico del Fondo nazionale per la famiglia mentre il restante 25% è cofinanziato dalle stesse regioni.

Altre intese di questo tipo sono in programma nelle prossime settimane a partire da quelle con Puglia, Emilia Romagna e Umbria, già in dirittura d'arrivo. Il progetto di rilanciare i consultori familiari per potenziare il loro ruolo socio-assistenziale è - come ha più volte detto lo stesso ministro Bindi - una priorità del suo dicastero. L'obiettivo è potenziare queste strutture, farle diventare dei veri e propri luoghi «amici della famiglia e sui quali contare»; essere strutture di risposta alla domanda di disagio e di fragilità. Tra gli ambiti di intervento il contrasto dell'abbandono dei minori; prevenzione della violenza in famiglia contro donne, bambini ed anziani. Il tutto, senza trascurare l'aiuto alle gestanti e alle madri in difficoltà, così da applicare in modo efficace la promozione della maternità, secondo quanto prevede la legge 194.

I METALMECCANICI

Bocciate le proposte delle imprese
A dividere restano la parte salariale
e le norme sulla flessibilità degli orari

Troppo forte ancora la differenza sui soldi
In cambio dei quali gli imprenditori
pretendono più straordinari e più sabati lavorati

Il contratto fa un passo indietro

I sindacati respingono il documento di Federmeccanica, ma la trattativa continuerà oggi

di Felicia Masocco / Roma

IN STALLO Bel passo indietro ieri nella trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Il documento con le proposte delle imprese che avrebbe dovuto spianare la strada al rush finale, è stato bocciato dai sindacati. «Irricevibile» per la Fiom, «inaccettabile

per la Fim, «non favorisce il negoziato» per la Uilm. Ovviamente si tenta di recuperare, anche se Federmeccanica ha respinto nettamente l'ipotesi di presentare un nuovo documento in assenza del quale aveva però minacciato la rottura il segretario della Fiom Gianni Rinaldini. Al termine di una lunga riunione i vertici sindacali hanno deciso che per non mandare tutto all'aria, saranno loro stessi a redigerne uno. Lo presenteranno oggi alle 15. A dividere c'è la parte salariale e la flessibilità d'orario: due elementi che nell'impianto delle imprese appaiono strettamente correlati in una sorta di scambio. A fronte di un aumento di 117 euro lordi mensili per gli operai al quinto livello (diventano 101 per quelli al terzo), le imprese hanno offerto 100 euro. Inoltre la richiesta sindacale di 30 euro per i dipendenti che non hanno la contrattazione integrativa, pari a 390 euro l'anno, è stata «tradotta» da Federmeccanica in 65 euro l'anno. La distanza è di quelle che si vedono: «Sembra fatta appositamente

perché si arrivi a chiedere un allungamento della durata del contratto di 6 mesi, come è già avvenuto nella tornata precedente», dicono fonti sindacali. Non va meglio sul fronte dell'orario, anzi il nodo più stretto è proprio questo. Federmeccanica insiste nel ribadire la centralità della flessibilità dell'orario, la vera con-

tropartita di ogni aumento salariale che verrà. Chiede più ore di straordinario, due sabati «comandati» e tre Par, cioè i permessi annuali retribuiti (ce ne sono 13, ognuno di otto ore) che in questo modo smetterebbero di essere «permessi» e diverrebbero giornate di lavoro. Un rilancio che non è affatto piaciuto al sindacato che

aveva già «aperto» offrendo un sabato comandato in più e l'utilizzo e la monetizzazione di un Par oltre all'orario plurisettimanale per rispondere, al bisogno, alla richiesta di una maggiore produttività. Sul mercato del lavoro, si discute di tetto massimo per acquisire il diritto all'assunzione stabile, nel

caso in cui i lavoratori sommano un contratto a termine dopo un contratto interinale: Federmeccanica punta a 48 mesi, i sindacati non vogliono andar oltre i 44. Sulla parificazione tra operai e impiegati Federmeccanica si è detta disponibile a compensare gli operai in forza, che con la mensilizzazione perderebbero 11 ore di retribu-

zione. Per i sindacati vanno «indennizzati» anche i nuovi assunti. La giornata è stata un susseguirsi di riunioni, tra sindacati e tra questi e le imprese le quali, con il direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli, si sono mostrati sorpresi della bocciatura ricevuta. «Abbiamo presentato un documento e siamo disponibili a discuterne. Altri documenti non ne facciamo - sbotta -. Se i sindacati hanno problemi al loro interno non possiamo continuare a presentare compitini». Santarelli parla di «proposta ragionevole», ma evidentemente qualche incomprensione c'è. Definisce «condivisa» la soluzione sul capitolo del mercato del lavoro, «così come sul salario - afferma - abbiamo proposto 100 euro mensili lordi e siamo disposti ad aumentare l'elemento perequativo del 50% passando da 130 a 195 euro rendendolo strutturale». Strutturalità di cui però i sindacati non vedono traccia.

«La vedo dura», ammette il segretario della Fim Giorgio Caprioli e soprattutto «ci aspettavamo una proposta meno dura». Nonostante qualche sfumatura, riscontrabile nella posizione del segretario Uilm Tonino Regazzi, meno tranchant degli altri due sul prosieguo del negoziato, Caprioli parla di un fronte sindacale «sostanzialmente compatto». Nei giorni scorsi si era detto che l'accordo andava fatto entro il 15 gennaio. Oggi si vedrà se ci sono chance. «Vogliamo un contratto che dia risposte precise al problema del salario, dell'orario e del mercato del lavoro - commenta Maurizio Landini della segreteria Fiom -. Sarà il merito a decidere sulla conclusione».



Un momento della manifestazione dei metalmeccanici a Torino. Foto Ansa

HANNO DETTO

Rinaldini (Fiom)

Proposta irricevibile. Si riprende e questa volta sull'iniziativa sindacale

Caprioli (Fim)

Inaccettabile. Stiamo riflettendo sul modo per salvare il lavoro compiuto

Regazzi (Uilm)

Percorriamo tutte le strade. Il problema è arrivare a una sintesi unitaria

La voce grossa della Fiat: «Lei capeggiava un nutrito corteo interno...»

Pomigliano: nuove strategie e vecchio stile. Vietato parlare in gruppi di quattro, due pause per il bagno: «Sembra di stare in caserma»

di Luigina Venturelli / Milano

DISCIPLINA Per la Fiat doveva essere un'epoca nuova di zecca. Risuscitata dalla cura Marchionne - l'amministratore delegato che incanta le folle parlando di

«forte senso di responsabilità sociale» delle imprese - l'azienda s'immaginava lanciata verso un futuro d'innovazione, ormai lontano dalle schedature della gestione Valletta negli anni Cinquanta. Invece no. La speranza si è spenta a Pomigliano d'Arco, sull'onda degli undici provvedimenti di sospensione che mercoledì prossimo si trasformeranno in altrettanti licenziamenti. Lo stabilimento industriale campano è sottoposto ad un innovativo piano di rilancio: due mesi di sospensione delle attività produttive per consentire un'adeguata formazione del personale in vista dei nuovi processi produttivi, 40 milioni di

Centoventi vigilantes all'opera per seguire gli operai anche nei servizi

euro d'investimenti solo per coprire i corsi di riqualificazione professionale. «Peccato che nella prima settimana si sia parlato esclusivamente dei nuovi atteggiamenti da tenere all'interno dello stabilimento» spiega il delegato sindacale Franco Percuoco. Ovvero: «Non si può usare il telefonino all'interno della fabbrica, non si può ascoltare musica con lettori mp3, si può andare in bagno solo a ridosso delle pause previste dal contratto, due in otto ore oltre all'intervallo per il pranzo».

Regole che diventa difficile giu-

stificare anche in un'ottica di super-produttività di lavoratori efficienti come automi. Tra le nuove norme del complesso industriale, infatti, figura pure «il divieto di soffermarsi a parlare con i colleghi in gruppi più numerosi di tre persone alla volta». Roba simile al divieto di comunicare liberamente il proprio pensiero, ma il delegato sindacale non ha frainteso, «tutto viene spiegato con apposite slide, schermate proiettate su un televisore al plasma» nelle quali il rilancio del complesso campano appare con la dolce immagine di una donna incinta. Tutto, purtroppo, indica una certa pre-

parazione della nuova strategia disciplinare in Pomigliano. Nessuna improvvisazione, nessun eccesso da parte di dirigenti di fabbrica forse più realisti del re: è il contenuto dei piani formativi che, non a caso, la Fiat non ha voluto mostrare ai sindacati prima dell'avvio dei corsi. Per i lavoratori «sembra d'essere in uno stato militare»: 120 vigilantes sorvegliano le attività nello stabilimento, seguono gli operai che vanno ai servizi per vedere che non ci mettano troppo tempo, prendono nota delle domande poste durante i corsi, si assicurano che i rappresentanti Rsu non escano dai loro ripar-

ti. Così sono arrivate «decine e decine di contestazioni disciplinari» per interventi troppo critici alle lezioni, per cinque minuti di ritardo nel tornare dalla mensa, per aver tenuto in mano un cellulare, per aver bevuto un bicchier d'acqua invece di recarsi al bagno come detto. Così sono arrivate le undici lettere di sospensione (molto a rappresentanti sindacali) che presto, secondo la prassi Fiat, si trasformeranno in licenziamenti: «Le contestiamo quanto segue - si legge nelle missive - in data 10 gennaio Lei organizzava e successivamente capeggiava un nutrito corteo interno,

ponendosi alla testa del medesimo e risultandone attivo animatore». L'accusa è chiara: sospensione per aver partecipato allo sciopero proclamato dalla Rsu per protestare contro presenza e prassi dei vigilantes. «Riconosciamo che lo stabilimento non poteva andare avanti come in passato e che servono nuovi processi produttivi per il suo rilancio - sottolinea Percuoco - ma se il prezzo da pagare è la cancellazione dei più elementari diritti sindacali, allora vuol dire che dietro c'è qualcosa d'altro». Lo stesso dubbio è venuto al segretario regionale della

Fiom-Cgil, Maurizio Mascoli: «C'è una contraddizione evidente tra l'innovazione del piano di rilancio presentato da Sergio Marchionne, che prevedeva la valorizzazione delle risorse umane, e quanto è stato fatto in questi giorni». Una contraddizione che si può spiegare solo in due modi: «O l'amministratore delegato della Fiat è come il Dottor Jekyll e Mister Hyde, oppure la spiegazione sta nel piano industriale di Pomigliano, che non è stato presentato ai sindacati ma pubblicato sul quotidiano della Confindustria». Un piano che parla di ridimensionamento occupazionale e di una produzione di nicchia, riservata a suv e ammiraglie invece che alle nuove berline Alfa Romeo. «Si cerca di creare un clima di tensione e di ridimensionare la presenza del sindacato per poter far passare più agevolmente il piano. Non a caso è appena stato smantellato il sistema dei repo, cioè dei capi del personale delle diverse aree produttive, da sempre i referenti dei delegati sindacali nel sistema interno di relazioni industriali».

L'INTERVISTA LUCIANO GALLINO «Anche nelle migliori aziende è in atto una pressione verso il basso»

«Una brutta sorpresa, nell'era Marchionne»

/ Milano

Professor Luciano Gallino, esperto in sociologia del lavoro, che cosa sta succedendo allo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco?

«La Fiat ha sempre avuto un'organizzazione del lavoro molto burocratica e militarista: di generazione in generazione il codice è stato riprodotto in forme nuove, più pesanti o più leggere a seconda della resistenza degli operai. Prima della marcia dei 40mila, ad esempio, si è passati da un eccesso di disciplina a qualche licenza di troppo, poi rientrata con la sconfitta sindacale».

Quindi non si tratta di una novità,



ma di un ritorno alle vecchie abitudini.

«Già a Melfi, nello stabilimento più avanzato tecnologicamente, si è adottata un'organizzazione del lavoro molto rigida: sono scomparsi i cronometristi, ma sono arrivati i computer a calcolare tempi e movimenti dei lavoratori. Alla Fiat di Melfi ci sono stati diversi scioperi aziendali sulle aspre condizioni di lavoro e sull'organizzazione dei turni».

Nel complesso campano, però, si è arrivati al divieto di parlare in gruppi superiori alle tre persone.

«È una novità un po' cinese, sorprendente e preoccupante soprattutto nell'era Marchionne, quando si pensava non dovessero più succedere cose simili. Invece succedono, e la tragedia dell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino l'ha dimostrato con chiarezza: anche nelle migliori aziende è in atto una pressione verso il basso sui salari e sulle condizioni di lavoro, nella stessa direzione degli altri lavoratori globali».

Si riferisce alla situazione dei lavoratori nei paesi emergenti?

«Esattamente. Questi provvedimenti restrittivi nei confronti degli operai, che sembrano provenire da una fabbrica cinese o indiana, si riscontrano invece in

molte stabilimenti italiani, francesi, tedeschi. È in atto una compressione globale dei diritti dei lavoratori».

Quindi, non saranno le condizioni di lavoro degli operai asiatici ad assomigliare sempre di più a quelle degli operai europei?

«Quella che impropriamente chiamiamo globalizzazione, in realtà è una grande forma di politica del lavoro. Le imprese sono andate a produrre dove i diritti e i salari sono più bassi rispetto ai paesi di provenienza, importandone merci a prezzi molto concorrenziali. Questo tira tutti verso il fondo della scala piuttosto che far salire il livello generale».

l.v.

D'accordo per rinnovare l'organizzazione del lavoro, ma i diritti non si cancellano

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il giornalista della moratoria sulla 194 si presenta, si vota per farlo partecipare e vince il «sì» ed entrano anche i «comuni» colleghi...

Salomon e Odifreddi attaccano: testo vecchio e prolisso. Il presidente Reichlin minaccia le dimissioni, poi la pace

Pd, accordo sui valori A vuoto il blitz di Ferrara

Il direttore del «Foglio» si presenta all'assise sul «manifesto» che diventa «pubblica». Tensione sulla laicità, poi l'ok al testo base

di Maria Zegarelli / Roma

LA RIUNIONE del Comitato del manifesto dei valori del Pd inizia con un'incursione a sorpresa del direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara che arriva nella sede della Margherita di via del Nazareno. «La riunione è chiusa alla stampa», lo bloccano all'ingresso. Ma

è Ferrara. E viene accompagnato dal presidente del Comitato, Alfredo Reichlin che chiede: «Vuole intervenire?». No, assiste «come giornalista» spiega il direttore. Più tardi aggiunge: «Per parlare della moratoria contro l'aborto ci sarà un incontro al riguardo, deciderà Veltroni quando». Osserva, da fuori, polemico Roberto Cuillo: «I tre milioni di cittadini che hanno votato alle primarie non hanno meno diritti di Ferrara. Quindi potrebbe essere un'idea che d'ora in poi si segua la norma che ognuno dei cittadini che hanno votato alle primarie possa partecipare liberamente a tutte le commissioni del Pd». L'assemblea arriva addirittura al voto sul punto. Ferrara entra. Assicura che era in buona fede, pensava fosse una riunione aperta, il senatore Antonio Polito sposa la tesi. Domanda: lo stesso trattamento - con tanto di votazione - sarebbe stato riservato a qualunque altro giornalista? Risolto il caso Ferrara finalmente si inizia. Osservazioni sulla bozza - rielaborata - sostanzialmente positive, ma non mancano voci dissonanti. Il matematico Piergiorgio Odifreddi e Marina Salomon provocano autentiche scintille a fine mattinata quando si tratta di decidere se mandare o no all'esterno un messaggio di «trovato accordo» sul testo base e

Castagnetti: sull'etica obiezione di coscienza è solo l'ultima ratio se non si trova una posizione unitaria

soprattutto sulla laicità del partito. Secondo Odifreddi il testo dovrebbe essere molto più stringato, dieci punti, non di più. Secondo Salomon il linguaggio del Manifesto è «vecchio», obsoleto. Il presidente minaccia le dimissioni: «Se non vi sta bene, fatevelo voi». La diplomazia Pd scende in campo, la crisi si risolve. Passa a stragrande maggioranza la linea con l'astensione dei due dissidenti - la proposta di Pierluigi Castagnetti, Marco Follini, Giorgio Tonini, Gianni Cuperlo e Ermete Realacci di votare il testo base - per dare un messaggio all'esterno di ritrovata armonia dopo le tensioni provocate dalla definizione di

partito laico - e dare mandato al presidente Reichlin e al relatore Mario Ceruti, di accogliere suggerimenti, e poi il 26 gennaio procedere alla discussione e al voto finale. Suggerimenti e critiche. Sergio Gentili: «Dobbiamo inserire il principio della responsabilità umana nei confronti della spe-

cie» e, tema caro agli ex ds, indicare la collocazione Europea del Pd. Avverte il rutelliano Polito: «Noi dobbiamo parlare al popolo del Pd. Dobbiamo dire che noi vogliamo che il figlio dell'operaio e il figlio del notaio abbiano le stesse identiche possibilità». E come non mettere tra i valori del Pd la questione del mercato? «La crea-

LA POLEMICA

Odifreddi-Binetti: duello sull'anima e su De Gaulle

Raccontano che lui abbia chiesto di potersi sedere vicino a lei. «Per controllarla», scherza più tardi. Difficile trovare due più diversi nel Pd. Il matematico Piergiorgio Odifreddi e la senatrice teodem Paola Binetti. «Siete le due anime del Pd: quella laica e quella cattolica», osserva un giornalista. «Alt. Questo è quasi un ossimoro, perché in quanto laico credo di non averla l'anima», dice il matematico. «Ma sì che ce l'hai, quindi fai attenzione», ribatte la senatrice. «Sono sicuro di non avercela», insiste Odifreddi. Distanza siderale su tutto: «Io la religione la intendo come De Gaulle, che era un cattolico ma non faceva mai la comunione in pubblico perché diceva, "rappresento un intero Paese e non posso fare un gesto che appartiene solo a una parte"», dice lui. «Ma io sono laica», ribatte lei. «No, clericale». «Non è vero. Sono certa che alla fine troveremo punti comuni», spera lei.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

zione del lavoro è o non un valore?». Dissente sul punto Giorgio Ruffolo, che invece approva l'impianto generale. Francesco Merlo annota che il documento «va bene, ma ricorda più un agenda programmatica che un Manifesto dei valori». Il prodiano Franco Monaco si chiede «come si organizza il pluralismo interno? At-

tenzione a non diventare un partito che non prende posizione». L'ex popolare Castagnetti pone il tema della libertà di coscienza dei parlamentari: dovrebbe essere - ragiona - l'estrema ratio quando dopo una lunga e articolata discussione nel partito, sui temi eticamente sensibili, non si trova una posizione unitaria. «Ma è

una decisione che dovrebbe spettare ai gruppi parlamentari». Sul tema interviene, da Moena il vicesegretario del Pd, Dario Franceschini: «Una cosa è che si lasci libertà di coscienza a conclusione di un processo comune, altra cosa è che la coscienza sia il punto iniziale, non ascoltando neppure le ragioni dell'altro».

Regole, Bettini-Latorre ad alta tensione. Ma si media

Statuto, veltroniani pronti ad alzare la soglia per le candidature: «Ma alle primarie niente registri»

di Andrea Carugati / Roma

SETTE ORE di discussione-fiume non sono bastate alla commissione statuto del Pd per trovare una soluzione che acccontentasse tutti. E così la partita è rimandata al 2 febbraio, quando si arriverà al voto finale per stabilire fisionomia e regole del partito. Nel frattempo, le due anime, veltroniani da una parte e Ds-popolari dall'altra, hanno tempo fino al 25 gennaio per cercare una mediazione nel comitato ristretto incaricato di stendere materialmente lo statuto. La riunione di ieri è cominciata con un sonoro sbattere di scialle: l'intervista del dalemiano Nicola Latorre al Corsera che avvertiva «No un partito plebiscitario», cui ha subito risposto Goffredo Bettini: «Basta creare falsi bersagli

che non esistono: prima il partito liquido, ora la deriva plebiscitaria... Dal 14 ottobre non si torna indietro, sarebbe un delitto politico». Sui due nodi principali del contendere, la preregistrazione dei votanti alle primarie, e la percentuale che i candidati a leader devono ottenere alla convenzione (congresso) per potersi sottoporre al voto delle primarie, Bettini mostra fermezza: «Sono contrario alla chiusura dell'albo dei sostenitori una settimana prima: così si dà una mazzata alla solennità delle primarie». Quanto alla soglia per i potenziali leader, «il 10% è già troppo alta, non voglio un ballottaggio tra i soli primi due classificati». Porte chiuse alle due principali richieste di Ds-popolari. Con un attacco chiarissimo: «Non mi interessa un partito vecchio: bisogna smantellare correnti e cordate di potere». E Latorre scuote la testa: «Un intervento che non aiuta».

Ma il presidente della commissione Vassallo, veltroniano, rincara: «Con l'albo degli elettori chiuso una settimana prima, rischio di perdere fino alla metà degli elettori del 14 ottobre». Segue un fuoco di fila di interventi del correntone ds-popolari sui due punti bollenti: l'albo è necessario «per garantire trasparenza»; il 10% è una soglia «troppo bassa». Il mariniano Salvatore Ladu: «Non vedo perché i sostenitori dovrebbero seccarsi di essere iscritti in un albo: le primarie non sono una partecipazione da stadio». La mediazione arriva dall'ala fassiniana, con Marina

Il braccio destro di Veltroni non cede: il senatore dalemiano: così non ci siamo Sereni prova a ricucire



Goffredo Bettini



Nicola Latorre

Sereni che, pur ribadendo la necessità di primarie anche per scegliere i parlamentari (cosa su cui i veltroniani sono assai prudenti), ha spiegato che «non bisogna disperdere quell'elemento di spontaneità che ha consentito il successo delle primarie». E ha avanzato la possibilità di una mediazione su una soglia più alta del 10% ma che non limi-

ti la sfida ai soli primi due. Insomma, in cambio della certezza che tutti possano votare alle primarie, senza albi chiusi in partenza, i veltroniani potrebbero concedere qualcosa sulla soglia di sbarramento. Si frega le mani Walter Vitali, tra le colombe del loft. Lo segue Vincenzo Peluffo: «Tra il 10% e il ballottaggio si può trovare una via di

mezzo». Il bersaniano Errani conferma la possibilità di un accordo: «Resta da fare solo l'ultimo miglio, non radicalizziamo le posizioni». I lettiani sembrano della partita, non i bindiani che non vogliono un congresso in due fasi, prima gli iscritti e poi le primarie. Alla fine il clima sembra volgere più verso il sereno, ma Maurizio Migliavacca avverte: «Ci sono ancora punti rilevanti di divergenza». Così Latorre, che auspica un intervento diretto di Veltroni sulla questione statuto e liquida le parole di Bettini come «residue rigidità». Mentre Morando, falco veltroniano, dice basta: «Si vada al voto». Bettini, invece, a sera cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Abbiamo fatto dei passi avanti». Ma tra i veltroniani si apre anche un altro possibile fronte, che si chiama Franceschini: «Perché non prende le distanze da quegli emendamenti, firmati dai dalemiani ma anche dagli ex-ppi, che vogliono indebolire Veltroni?», ci si domanda in sala.

Riforme: fra Udc, Rifondazione e Sd convergenza cercasi su «bozza Bianco»

Berlusconi: «Senza di noi niente accordo. Per me va bene anche il referendum». Domani il vertice di maggioranza. Prodiani meno ottimisti

/ Roma

Domani ci sarà il vertice di maggioranza sulla legge elettorale. Da percorrere manca solo «l'ultimo miglio», si conforta Walter Veltroni. Ai lati della strada gli ostacoli apparentemente contrapposti stanno minando il percorso: i sassi piazzati dai piccoli partiti convergono con i timori di Romano Prodi riguardo all'asse privilegiato del dialogo Veltroni-Berlusconi. Su questo ironizza Casini, che ieri ha incontrato Rifondazione e Sinistra democratica per portare modifiche proporzionaliste alla bozza Bianco: «Noi vogliamo assecondare e migliorare il lavoro di Berlusconi e Veltroni...». Il cavaliere finge di stare alla finestra ma avvisa, tramite i suoi, che «un ac-

cordo senza di noi è impossibile, non siamo aggirabili». La maggioranza risolve i suoi guai, è il messaggio da Arcore (e oggi lo farà da «Neveazzurra» a Roccaraso); ma Berlusconi avverte ancora: «Si concluda la partita, a noi andrà bene comunque». Anche il referendum.

Così, mentre fra i partiti medio-grandi (dal Pd a FI, da Rifondazione all'Udc tirando dentro An e rassicurando la Lega) si sta cercando la convergenza sul testo al Senato, ieri dal fronte prodiano si fa sentire Franco Monaco: boccia la bozza Bianco, (è una «capitolazione»), si sente poco ottimista e teme un salto all'indietro di «quindici anni», al tempo del proporzionale

prima del referendum sul maggioritario. Monaco non ci gira intorno: «Il paradosso è che alla testa di questo tuffo nel passato siano Veltroni e Berlusconi, che erano stati artefici dell'evoluzione verso il bipolarismo». I timori di Prodi (compreso il timer al suo governo che potrebbe essere innescato con una nuova legge elettorale)

Il socialista Villetti avverte: potrebbe saltare tutto se lo scopo è mettere fuori gioco alcuni partiti del centrosinistra

sono anche legati ai fragili equilibri nell'Unione. I «nanetti» (Udeur in testa, Verdi, Pdc, Idv e socialisti) minacciano ostruzionismo in commissione Affari Costituzionali, dove martedì dovrebbe essere votato il testo Bianco, se non slitta ai giorni dopo la sentenza della Cassazione sul referendum, come vorrebbe il premier. Il socialista Villetti avverte che nel vertice di domani potrebbe saltare tutto, se si dovesse capire che «lo scopo principale è quello di mettere fuori gioco alcuni partiti del centrosinistra». E una tale spaccatura potrebbe compromettere il governo, aggiunge. Forza Italia sente puzza di bruciato: «No a modifiche della legge elettorale pari a una «svendita» pur di ottenere il consenso dei partiti minori», avver-

te Quagliariello, mentre Cicchitto è più esplicito: «A fronte del tentativo costruttivo di Veltroni, abbiamo il presidente del Consiglio e i nanetti che si mettono di traverso». Il vicecoordinatore di FI mette in dubbio anche la richiesta di Fini per l'indicazione delle alleanze prima del voto, e contesta il sistema tedesco caro all'Udc. Cicchitto pone le condizioni di FI: «Un alto sbarramento tra il 5 e il 7% nazionale, voto unico per collegio e lista, il recupero solo dei resti e non a collegio unico nazionale». FI sembra fidarsi solo dell'accordo con Veltroni, tutto il resto rischia di saltare. I piccoli alzano la posta per avere dei salvagenti proporzionali. La Lega è sul chi va là, convinta che si finirà al referendum. n.l.

SICILIA Finocchiaro: non sono candidata a presidenza

«Leggo da qualche tempo sui giornali siciliani e ora anche su qualche quotidiano nazionale dell'ipotesi, avanzata non certo da me, di una mia candidatura nel centrosinistra alle future elezioni per la Presidenza della Regione Sicilia. Tra le righe si percepisce che questa mia candidatura potrebbe anche servire per stoppare altre autorevoli candidature. Voglio tranquillizzare tutti: l'ipotesi di una mia candidatura è del tutto priva di fondamento». A smentire le voci di una sua candidatura alla presidenza della Sicilia è Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato. Ieri su *Italia Oggi*, si riportavano anche i malumori veltroniani dopo l'intervista rilasciata a *l'Unità* da Finocchiaro.

Firenze, violentata in pausa pranzo nel bagno degli Uffizi

Vittima una 25enne. Arrestato un operaio edile di un cantiere esterno alla Galleria

di Silvia Gigli e Vladimiro Frulletti / Firenze

GLI PIACEVA quella ragazza di 25 anni che lavorava nella cooperativa di pulizie. Lui, operaio edile di una ditta che sta facendo (in subappalto) i lavori del grande cantiere che cambierà gli Uffizi di Firenze, ci provava continuamente. Le faceva avance, ap-

prezzamenti. La invitava a uscire, a bere qualcosa insieme dopo il lavoro. Ma a lei quell'uomo non interessava. Glielo aveva detto e ripetuto: no grazie. Ma come può una donna dire no a un uomo, aveva pensato lui. Così, venerdì all'ora di pranzo, durante la pausa, ha aspettato che lei andasse in bagno. Quello fuori dal museo proprio a fianco del cantiere, quello che non usano i turisti, ma appunto gli operai edili e le donne delle pulizie. E l'ha aggredito. Si è but-

tato dentro e l'ha tenuta ferma con la forza. Lei urlava, si divincolava, ma non riusciva a liberarsi dalla presa. Nessuno, nel posto più centrale del centro di Firenze, dove ogni giorno ci sono migliaia di turisti, ha sentito nulla. Si struciava fino ad avere un orgasmo. Così raccontano i carabinieri. Così ha raccontato la ragazza agli uomini dell'Arma. Perché dopo un po' di tempo quell'incubo è finito. La ragazza si è liberata, è salta fuori da quel piccolo e soffocante bagno ed è corsa via. Ha girato attorno al colonnato degli Uffizi e di corsa ha raggiunto la stazione dei carabinieri. Che è proprio lì, a due passi da dove dovrebbe sorgere la nuova uscita degli Uffizi con la avveniristica loggia disegnata da Arata Isozaki. Ai militari ha raccontato tutto. Poi è crollata. I carabinieri l'hanno accompagnata all'ospedale dove i medici le hanno trovato sul corpo segni di violenza. Nello stesso tempo altri carabinieri hanno fatto il giro degli Uffizi, sono andati nella parte dell'ingresso dove c'è il grande cantiere, hanno rintracciato l'uomo e l'hanno arrestato. Lui, 36 anni, residente a Carviglia in provincia d'Arezzo ma originario di Napoli, non ha detto una parola. Ora è nel carcere fiorentino di Sollicciano e deve essere ascoltato dal pm Leopoldo di Gregorio. Domani comparirà davanti al giudice che dovrà decidere se tenerlo o no in galera. Lei invece è tornata a casa, sconvolta. Violata per aver osato dire

L'aggressore aveva rivolto alla ragazza alcune avances ma era stato respinto

ché dopo un po' di tempo quell'incubo è finito. La ragazza si è liberata, è salta fuori da quel piccolo e soffocante bagno ed è corsa via. Ha girato attorno al colonnato degli Uffizi e di corsa ha raggiunto la stazione dei carabinieri. Che è proprio lì, a due passi da dove dovrebbe sorgere la nuova uscita degli Uffizi con la avveniristica loggia disegnata da Arata Isozaki. Ai militari ha raccontato tutto. Poi è crollata. I carabinieri l'hanno accompagnata all'ospedale dove i medici le hanno trovato sul corpo segni di violenza. Nello stesso tempo altri carabinieri hanno fatto il giro degli Uffizi, sono andati nella parte dell'ingresso dove c'è il grande cantiere, hanno rintracciato l'uomo e l'hanno arrestato. Lui, 36 anni, residente a Carviglia in provincia d'Arezzo ma originario di Napoli, non ha detto una parola. Ora è nel carcere fiorentino di Sollicciano e deve essere ascoltato dal pm Leopoldo di Gregorio. Domani comparirà davanti al giudice che dovrà decidere se tenerlo o no in galera. Lei invece è tornata a casa, sconvolta. Violata per aver osato dire



Turisti nel piazzale degli Uffizi a Firenze Foto Ansa

no a un uomo. È questa la terribile storia che è successa venerdì nella tarda mattinata nel cuore di Firenze, in uno dei luoghi più famosi nel mondo. Una storia venuta alla

La donna è riuscita a scappare ed è andata dai carabinieri a denunciare la violenza

luce ieri e di cui agli Uffizi molti non sapevano nulla. Al direttore del museo Antonio Natali l'ha raccontata l'Unità. La soprintendente al polo museale fiorentino Cristina Acidini, dopo aver espresso la propria solidarietà alla ragazza, però ha già fatto sapere che provvederà «ad accertare eventuali responsabilità». Il ministro per le politiche della famiglia, Rosy Bindi ha espresso «sgomento» sottolineando come questo episodio sia «la triste conferma dell'urgenza di approvare al più presto il disegno di legge presentato dal Governo».

Un'indagine Istat, fatta assieme al ministero delle Pari Opportunità, su 22mila donne fra i 16 e i 70 anni dice che sono più di 14 milioni le donne italiane che nella loro vita hanno subito una violenza fisica, sessuale o psicologica. Tra i casi di violenza sessuale, la più diffusa è la molestia fisica, ossia essere stata toccata sessualmente contro la propria volontà (79,5%), l'aver avuto rapporti sessuali non desiderati accettati per paura (19%), il tentato stupro (14%), lo stupro (9,6%) e i rapporti sessuali degradanti ed umilianti (6,1%).

PUGLIA Direttore di banca assolda boss per non pagare il debito

■ Gli aveva ristrutturato la villa di campagna ma non voleva pagare la somma pattuita, 88.000 euro: per questa ragione un direttore di banca avrebbe ingaggiato un presunto boss di Cerignola (Foggia) con il compito di indurre il titolare dell'azienda edile che aveva realizzato i lavori ad accontentarsi della somma di 15.000 euro. Nonostante le minacce ricevute, la vittima non si è piegata alle richieste del pregiudicato ed è stata per questo pestata e accoltellata. Una settimana dopo i fatti, i carabinieri della compagnia di Molfetta (Bari) hanno arrestato cinque persone: il direttore della banca (l'unico ad aver ottenuto i domiciliari), il cognato del funzionario, che avrebbe fatto da intermediario con il capoclan, lo stesso boss e due suoi «picciotti». Gli arrestati devono rispondere di estorsione aggravata e di lesioni personali. Secondo l'accusa, in cambio della mediazione del malavitoso, il direttore avrebbe promesso al boss una ricompensa di 5.000 euro. Gli arresti sono stati eseguiti in base ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del tribunale di Trani (Bari) Roberto Oliveri del Castillo, che ha accolto le richieste del pm inquirente Ettore Cardinali. Il 3 gennaio scorso, dopo aver accettato l'incarico, il boss ha telefonato all'imprenditore, al quale si è presentato come «don Giuseppe». Il capoclan - secondo i carabinieri - nel corso della conversazione avrebbe consigliato alla vittima di accontentarsi della somma di 15.000 euro. «Serve - avrebbe detto - per continuare a vivere senza problemi».

Rifondazione-Sd, bufera per lo «scuolabus senza rom»

Roma, al municipio VII passa la loro mozione e scoppia il caso. Veltroni: i bimbi sono tutti uguali

di Gioia Salvatori / Roma

SPAVALDERIE, dispetti e provocazioni nati sullo scuolabus e sfociati in liti anche dopo scuola. Protagonisti bambini italiani, i cui genitori hanno denunciato prepotenze subite, e bambini rom della elementare Massimo Troisi di La Rustica, periferia est di Roma. Una storia di ragazzi e di difficile integrazione culturale, sfociata in bagarre politiche. Se all'inizio dell'anno scolastico erano stati scolarizzati sui scuolabus, ieri, ad accapigliarsi, sono stati esponenti romani di Prc e Pd impegnati a contendersi il primato sui valori dell'accoglienza. Occasione per lava-

re i panni sporchi in piazza, l'aprovazione, avvenuta due giorni fa nel VII municipio, di una mozione firmata Prc che chiede di valutare il ritorno al trasporto separato per gli alunni del circolo didattico 117: uno scuolabus per i piccoli del campo nomadi di via Dama, uno per quelli italiani. L'ordine del giorno è passato con 9 voti a favore e 7 contrari, nella roccaforte rossa di Roma est, con i voti dell'opposizione (Udc, An e Fi), del promotore, il consigliere Prc Lucio Conte, e di due consiglieri di Sinistra democratica. Maggioranza spaccata con i consiglieri Pd e della lista civica per Veltroni, che votano contro denunciando, un «grave errore politico» e le possibili derive razziste del provvedimento. Lo scivolone è costato caro al primo firmatario, a cui il par-

tito ha subito chiesto le dimissioni dal Prc e da consigliere, ottenendo le prime ma non le seconde. Conte, nato e cresciuto a La Rustica, ex segretario della storica sezione del Pci del quartiere e presidente della commissione politiche sociali del VII municipio stimato da tutta la maggioranza, si è difeso dicendo di aver presentato la mozione per evitare il peggio, ovvero atti di razzismo e intolleranza contro i rom. Ma le condanne della mozione sono state dure tanto

Il primo firmatario «dimesso» da Rc Ma si difende: era per evitare le troppe liti e il razzismo

dal Pd come dal Prc. «I bambini sono tutti uguali e non esiste al mondo che si possano separare sulla base di considerazioni che non appartengono alla nostra cultura» ha detto il sindaco Veltroni. «Saputo dei problemi sulle due linee scuolabus che nel quartiere, in via sperimentale e per motivi logistici, trasportano insieme rom e italiani, abbiamo avviato dei tavoli con il municipio e i genitori a ottobre e aumentato da uno a tre il numero dei vigilanti su ogni pulmino - ha spiegato l'assessore capitolino alle politiche scolastiche, Maria Coscia - L'odg di Conte, nasce già vecchio e sul bus unico non si torna indietro». Ma il corollario alla mozione-gaffe non è stato solo di condanne ma anche di botta e risposta Pd-prc e imbarazzi. Il capogruppo del Pd in Campidoglio Pino Battaglia, ha strigliato i partiti della Co-

ssa rossa implicati nel voto: «Invitiamo i dirigenti romani di Prc e Sd a salire meno in cattedra per dare lezioni di democrazia e civiltà e a guardare anche in casa propria». Dura la replica dell'assessore regionale Prc, Luigi Nieri che parla di speculazione e attacca anche tutta la politica sulla sicurezza del Pd: «Se c'è qualcuno che ha fomentato l'intolleranza sono stati proprio i sindaci del Pd, dai lavavetri di Firenze, ai proclami e decreti contro rom e rumeni». «Nessuna speculazione chiediamo solo coerenza» la replica secca, del capogruppo Pd Battaglia, mentre An gonola e denuncia lo «psicodramma» della sinistra capitolina. Intanto il segretario romano del Prc, Massimiliano Smeriglio, corre ai ripari: prima iniziativa un incontro con i rom al VII municipio all'inizio della prossima settimana.

Anno giudiziario, pm sul piede di guerra

■ «Noi giudici? Lavoratori socialmente inutili». Il commento è parte di una lettera che «70 giudici dell'ufficio dibattimento di Milano stanno preparando in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario». «Pm, avvocati e giudici percepiscono (tutti dallo Stato) lo stipendio - si legge nell'articolo apparso su un quotidiano nazionale - per fornire una giustizia penale del tutto inutile». «Troppi processi - sostengono i magistrati - per vari motivi non portano nessuna pena per i condannati. «Non vogliamo carceri per tutti» ma «un sistema repressivo che non ripreme è una fabbrica che non produce». «Per un buon 30% di processi si tratta di assolvere o condannare delle impronte digitali: stranieri mai identificati, che anni fa fornirono alla polizia un nome, ma che sono rima-

sti fantasmi». Per questo motivo, il «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati deciderà la prossima settimana quali iniziative assumere in occasione, il 26 gennaio prossimo, delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. «La questione è all'ordine del giorno della riunione di sabato prossimo del Comitato direttivo centrale» dice il segretario dell'Ann Luca Palamara, ricordando che in questa occasione le cerimonie coincideranno con i 60 anni della Costituzione. Sulla lettera dei giudici di Milano, il segretario dell'Ann osserva: «segnala un disagio diffuso che abbiamo ben presente». Disagio condiviso anche negli uffici giudiziari del Sud, e che sarà oggetto della prossima riunione di giunta, che si terrà mercoledì prossimo non a caso a Caltanissetta.

MODE Sul blog di Diaco il sottosegretario agli Esteri chiede uno sceneggiato sul padre Bettino. Accusa il Pd: nel Pantheon solo Berlinguer. A Berlusconi: ha tradito un rapporto

Anche Bobo vuole il tele-santino: «La Rai faccia una fiction su Craxi»

NATALIA LOMBARDO

Ognuno vuole il suo tele-santino. Va di moda la fiction Rai su ordinazione sulla figura che meglio rappresenta la propria identità politica. O la genealogia di famiglia. Le due cose in questo caso coincidono: adesso è Bobo Craxi a pretendere che la tv pubblica trasmetta la storia di suo padre Bettino: «La Rai ha il compito di pensare ad uno sceneggiato, a un film, a una docu-fiction che racconti la storia di mio padre», afferma Bobo Craxi nel «diacoblog» il salotto on line di Pierluigi Diaco. «Mi pare evidente che insieme ad Aldo Moro, Bettino Craxi è stata sicuramente la figura più alta e più tragica dell'Italia del dopoguerra», spiega il sottosegretario agli Esteri;

del resto «hanno fatto sceneggiati Rai su figure anche più banali di mio padre, mi auguro che Rai Fiction accolga questo mio invito». Però lancia un'accusa a largo raggio: al Pd che «non fa entrare mio padre nel loro Pantheon» e invece mette Enrico Berlinguer. Bobo punta anche il dito su chi (nell'ex Dc) «si è accaparrato la figura di Aldo Moro, pur non avendo mosso un dito per cercare di liberarlo»; infine ne ha anche per Berlusconi, che lo ha deluso per aver «spento la luce» dal '94 al 2000 sull'amicizia con mio padre» (al quale doveva le sue fortune, tra l'altro): «in 2000 giorni non ne ha trovato uno per recarsi ad una semplice visita ad Hammamet. Ha tra-

dito un rapporto». Così Bobo si accontenta di mettere Bettino nel «tele-Pantheon». Negli ultimi anni la fiction su ordinazione è arrivata da destra, Alleanza nazionale ne aveva una lista lunga un metro una volta arrivata al governo, come compensazione della sindrome missina da «esuli in patria». Il solo Gasparri, da ministro

«Mi pare evidente che insieme ad Aldo Moro sia stata la figura più alta e più tragica dell'Italia del dopoguerra»

delle Comunicazioni, ha chiesto e ottenuto la fiction sulle Foibe, poi sui Futuristi, non per interesse al movimento poetico-visivo, quanto all'adesione al fascismo dell'indomito Marinetti. Sull'altro riscatto revisionista «Il sangue dei vinti», la Rai tracheggia. E nella lottizzazione sceneggiata vuoi non pagare l'obolo agli ex Dc quando uno era presidente della Camera, col tele-racconto della vita di De Gasperi? La fiction era anche bella e interessante, per compensazione a Montecitorio si sta girando quello su Di Vittorio. Ognuno il suo tele-santino, Bossi ha martellato Berlusconi che a sua volta ha martellato Saccà che a sua volta era martellato dalla «soldatesca» leghista Bianchi Clerici per ve-

dere in tivvù le gesta di Federico Barbossa. «Highlanders» compensativo del coraggio meridionale di Salvo D'Acquisto. Diaco sul blog invita al «bombardamento» senza insulti: che ne pensate di uno «sceneggiato tv» su Bettino Craxi? Il mastelliano Fabris è d'accordo, ma trova sia troppo controverso da fare. Gasparri non resiste al richiamo e butta giù la scaletta: «Da Sigonella al ricambio generazionale nel Psi, fino a Tangentopoli e l'esilio ad Hammamet». Poi non resiste a se stesso: «Sarebbe divertente vedere che ruolo ha avuto Amato, che si è attribuito il merito delle cose positive di Craxi e ha preso le distanze da quelle negative». Su Gasparri, comunque, nessuno chiederà una fiction. Lo farà lui?

TREVISO

Precipita Piper in ritorno da Venezia: 2 morti

Doveva essere un tranquillo volo su Venezia in una mattina di sabato: si è trasformato invece in un rogo in cui sono morte le due persone che erano a bordo di un Piper decollato dalla pista dell'Aeroclub di Treviso e che stava rientrando alla base. Il velivolo è precipitato alla periferia di Treviso, a San Vitale di Canizzano, schiantandosi al suolo e prendendo fuoco. Per Matteo Finotto, di 26 anni e Giulio Antonini, 34, entrambi di Treviso, non c'è stato niente da fare ed i loro corpi sono rimasti carbonizzati. Finotto, una passione per la pallavolo ma soprattutto per il volo che lo aveva spinto a diventare meccanico dell'Aeroclub del quale era pure socio, aveva controllato l'aereo prima di decollare con al fianco Antonini, che lavorava in un'impresa meccanica della zona e abitava a Zero Branco. L'incidente si è verificato quando il loro aereo stava rientrando dopo aver sorvolato Venezia. Dalla torre di controllo hanno perduto il contatto con l'apparecchio: «Alla radio abbiamo sentito un fruscio, poi più nulla».

Centinaia di migliaia di iscritti al partito Baath saranno reintegrati nelle forze armate e nei ministeri

Il Pentagono ha finanziato un esercito parallelo che ha cacciato Al Qaeda dalla zona sunnita

Baghdad riabilita gli uomini di Saddam

Per gli Usa si tratta di una tappa verso la riconciliazione. La Casa Bianca canta vittoria: ormai il Paese è più sicuro. Ma di fatto gli americani sono stati costretti ad armare 67mila sunniti per frenare le violenze

di Toni Fontana

SEMBRA PASSATO un secolo da quando, il 14 dicembre 2003, Saddam venne catturato e, a Baghdad, il proconsole di Bush, Paul Bremer III, giacca Burberry e stivali da cow boy texano, annunciò trionfalmente «lo abbiamo preso». Da ieri è proprio

Bremer a rodersi il fegato e Saddam, impiccato il 30 dicembre 2006, a sogghignare nella tomba. Con un'ampia maggioranza (149 sì, 275 i seggi) il parlamento di Baghdad ha approvato la revisione della legge di «de-baathificazione». Gli uomini di Saddam tornano insomma ai posti di comando. Nel 2003 Bremer e gli iracheni in quota Cia, come il faccendiere-bancarottiere Chalabi, commissero il più grave errore tra i tanti collezionati dal 2003: sciolsero l'esercito ed avviarono la purghe nelle amministrazioni statali. Cinquecentomila sunniti, lo «zoccolo duro» del regime di Saddam, finirono in miseria e, in maggioranza, andarono ad ingrossare le fila della guerriglia. Cinque anni dopo queste persone vengono riabilitate. La legge approvata ieri prevede appunto il reintegro di centinaia di migliaia di ex-baathisti nella pubblica amministrazione e nell'esercito. Alcune centinaia di ex gerarchi, particolarmente compromessi con il passato regime, riceveranno la pensione. La svolta è stata fortemente voluta, o meglio imposta, dagli americani che stanno, da anni, seguendo una strategia diametralmente opposta a quella di Bremer. Gli sconfitti del 2003 vengono oggi richiamati in servizio e, siccome molti sunniti

Paolo Lembo (Onu): «Solo il dialogo e la fine della violenza settaria segneranno una vera svolta»

hanno potuto studiare e qualificarsi quando erano protetti da Saddam, è facile immaginare che saranno loro a formare la classe dirigente del futuro. Bush che canta vittoria e ripete dal Kuwait che, entro luglio, richiamerà 20mila soldati dall'Iraq ha dovuto pagare un prezzo salatissimo per avviare l'exit strategy. Giusto un anno fa, il 10 gennaio 2007, annunciò la «surge», cioè l'invio di 20-30mila soldati di rinforzo che hanno portato, la scorsa primavera, a 160-170mila il numero complessivo delle truppe Usa. Il rafforzamento del controllo nella capitale ha ridotto il numero degli attentati. Gli americani, pagando anche in questo caso un prezzo altissimo, hanno inoltre azzeccato una mossa che si è rivelata strategica: hanno armato 67mila sunniti, in massima parte giovani, che hanno formato i «comitati per il risveglio», un vero e proprio esercito parallelo e «para-militare». In tal modo e grazie anche ad un accordo con alcuni capi tribù sunniti dell'Anbar, stanchi delle stragi attuate da Al Qaeda, gli americani hanno inferto un duro colpo alla rete di Bin Laden. Ora, con il reinserimento degli ex uomini di Saddam, si completa questa strategia. I dati che fotografano la situazione irachena confermano il miglioramento: negli ultimi mesi del 2007 gli attentati sono calati del 55%, il numero delle vittime civili del 60%. Gli iracheni controllano, senza la «supervisione» Usa, 9 delle 18 provincie irachene e stanno considerando di consegnare al governo anche quella dell'Anbar, un tempo feudo di Al Zarqawi, ed oggi vigilata dai sunniti stipendiati e armati dal Pentagono. Il «ripensamento» americano non basta tuttavia per riparare i guasti prodotti in cinque anni di occupazione. Proprio ieri l'Oim, organizzazione per le migrazioni con sede a Ginevra, ha ricordato che «più di 2 milioni di iracheni



Donne del villaggio di Abu Musa osservano un soldato americano Foto di Marko Drobnjakovic/AP

AFGHANISTAN

Giornalista in carcere per blasfemia

KABUL Decine di giornalisti afgani e attivisti hanno manifestato ieri davanti all'ufficio della Commissione per i Diritti Umani a Mazar-I-Sharif, capoluogo della provincia di Balkh, chiedendo il rilascio di un collega accusato di blasfemia e detenuto da tre mesi. Sayed Perwez Kambakhsh, di 23 anni, reporter del quotidiano Jahan-e Naw e studente di giornalismo all'Università di Balkh, è accusato di aver oltraggiato l'Islam e il Corano e di aver distribuito un articolo in cui si sostiene che il profeta Maometto ignorava i diritti delle donne. Secondo il rettore dell'Università di Balkh, Habibullah Habib, Kambakhsh è stato arrestato in seguito ad accuse da parte di suoi compagni di corso. Il fratello di Kambakhsh, Sayed Yaqub Ibrahim, anche lui giornalista, ritiene che le accuse siano false. Le autorità non hanno commentato la vicenda. Secondo la legge islamica il reato di blasfemia potrebbe essere punito con la morte. Le organizzazioni dei giornalisti stanno denunciando una crescente ondata di repressione contro la libertà di stampa in Afghanistan. Nel 2006 un afgano, accusato appunto di blasfemia per essersi convertito al cristianesimo, riuscì ad evitare il patibolo e venne ospitato in Italia. Anche nel vicino Pakistan la libertà di stampa appare sempre più a rischio. Il regime del presidente Pervez Musharraf non tollera infatti i giornalisti scomodi e se sono stranieri li espelle dal paese come è successo a Nicolas Schmidle, reporter del Magazine del New York Times. Ne ha dato notizia l'organizzazione Committee to Protect Journalism (Cpj). La «colpa» del reporter è aver pubblicato sul numero in edicola un'intervista con un leader talebano e di aver visitato la turbolenta provincia sudoccidentale del Baluchistan al confine con l'Afghanistan.

sono sfollati nel loro paese, e sempre più esposti a povertà e violenze. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati stima in 4,2 milioni il numero di iracheni che ha dovuto abbandonare la propria abitazione dal 2003. La Siria ospita 1,4 milioni di rifugiati, la Giordania 750mila. «La diminuzione del livello di violenza - ci dice Paolo Lembo, direttore dell'Unhcr per l'Iraq - è positiva ed è visibile, ma sarà possibile parlare di un vero miglioramento solo quando l'Iraq intraprenderà la strada della riconciliazione e del dialogo politico». Secondo il dirigente dell'Onu «il quadro iracheno da apocalittico si è fatto drammatico. I risultati conseguiti con la sola pressione

Secondo l'Unhcr 4,2 milioni di iracheni hanno abbandonato le loro case dall'inizio della guerra

militare possono essere positivi, ma il male va aggredito alla radice per essere estirpato». «È presto per cantare vittoria» - aggiunge Lembo che nota «nuovi sforzi ed una dinamica positiva» emergere nel Parlamento di Baghdad. L'Onu saluta come un segnale molto positivo, la disponibilità manifestata dal governo iracheno a promuovere, per la metà di marzo, una conferenza sul buon governo, la trasparenza e la gestione dei fondi. L'iniziativa sarà promossa d'intesa con Unhcr, Banca Mondiale e Ufficio dell'Onu contro il crimine e la droga. L'annuncio del ritiro di alcune migliaia di soldati (riduzione da 20 a 15 brigate) non deve comunque far pensare che la bandiera a stelle e strisce sta per essere ammainata. Bush ha detto che gli americani resteranno «altri 10 anni» e, nel deserto dell'Iraq, il Pentagono sta allestendo una decina di super-basi, vere e proprie fortezze, nelle quali i fanti Usa si ritireranno e dalle quali, nei prossimi anni, usciranno solo «se le cose si mettono male».

Monito di Bush a Iran e Siria: non appoggiate la guerriglia in Iraq

Il presidente americano chiede agli arabi di aiutare la pace. L'Emiro del Kuwait lo critica su Guantanamo

di Umberto De Giovannangeli

UN DURO MONITO a Siria e Iran: «Basta sostenere la guerriglia in Iraq. Damasco deve fermare l'arrivo dei terroristi, Teheran l'appoggio alle milizie che attaccano

le nostre truppe». Un'apertura di credito al governo di Baghdad: «Non è facile passare dalla tirannide ad un regime democratico, ma nel Paese sta tornando la speranza». Un proclama di (mezza) vittoria: «Al Qaeda ha subito duri colpi» negli ultimi tempi. E una promessa (vincolata) agli americani: «Siamo in grado di mantenere l'obiettivo di ridurre il nostro contingente (in Iraq), ma la parola finale spetta al generale Petraeus». Dal Kuwait, Bush fa i conti con l'altro dossier caldo della sua impegnativa missione in Medio Oriente: quello iracheno, con l'esplosiva appendice iraniana. Dopo aver

ricevuto un rapporto da parte del generale Petraeus, responsabile delle forze Usa in Iraq, nel corso di una visita alla maggiore base militare americana nel Kuwait Bush dichiara che la situazione è «notevolmente cambiata in meglio nel giro dell'ultimo anno in Iraq» perché la nuova strategia Usa sta funzionando. «Occorre però tenere la guardia alta per compromettere i successi già ottenuti - avverte il presidente - Per adesso siamo in linea col piano di riduzione delle truppe annunciato in settembre, ma spetta a Petraeus indicare il livello di truppe necessario». Bush aggiunge che se Petraeus stabilirà che è possibile procedere con ulteriori riduzioni di truppe dopo le 20 mila che saranno rimpatriate entro l'estate, «questo andrà benissimo per me, perché deve essere lui a decidere l'importante è che il rimpatrio avvenga nel successo». L'inquilino della Casa Bianca ha poi lanciato un monito a Teheran: l'Iran «deve smettere di sostenere



George W. Bush saluta i militari americani a Kuwait City Foto di Gustavo Ferrari/AP

le milizie estremiste in Iraq» che attaccano le forze americane ed irachene. E gli attacchi contro i militari americani in Iraq portati con ordigni tipo Efp di sospetta provenienza iraniana, dall'inizio del nuovo anno sono aumentati di «un fattore due o tre», gli fa eco il generale Petraeus. Bush spezza una lancia a favore del governo di

Baghdad rilevando che è quasi impossibile «passare all'istante dalla tirannia alla democrazia» e che progressi sono stati fatti. «Ma molto resta ancora da fare...». Su Al Qaeda, l'inquilino della Casa Bianca ammette che «resta pericolosa e continuerà ad attaccare gli innocenti, ma ad Al Qaeda in Iraq abbiamo inferto colpi pesanti e ora si

trova davanti a una rivolta crescente da parte degli iracheni che vogliono vivere in pace». Bush aveva avuto in precedenza un colloquio con l'emiro del Kuwait Amir Sabah ricevendo un appello alla liberazione di 4 kuwaitiani detenuti a Guantanamo. Bush ha risposto che prenderà in «seria considerazione» la richiesta. Dopo

il colloquio, un portavoce dell'emiro definisce la detenzione dei quattro «un insulto al principio di giustizia americano...speriamo che i nostri cittadini ci siano consegnati al più presto». Dal Kuwait, Bush si è poi spostato nel Bahrein. E da Manama, dove ha incontrato il re del minuscolo ma ricchissimo Paese del Golfo, Hamad bin Isaa-Khalifa, il presidente Usa torna sulla situazione irachena affermando che il governo di Baghdad ha intrapreso «un passo importante verso la riconciliazione» approvando una legge per la riabilitazione degli ex baathisti. Bush visiterà oggi il quartier generale della Quinta Flotta Usa, situato nel Bahrein, che opera nel Golfo e che è stata protagonista di recente protagonista di alcuni incidenti con l'Iran. Quindi si recherà alla volta di Abu Dhabi dove ha in programma un impegnativo discorso sullo sviluppo della democrazia e della libertà. Il Medio Oriente è stato anche al centro del suo discorso radiofonico del sabato. Bush ha sottolineato che i Paesi arabi del Gol-

fo hanno una «responsabilità» sia nel sostenere Abu Mazen e il premier palestinese Fayyad «mentre operano per la pace» sia nell'impegnarsi a loro volta «per una più ampia riconciliazione tra Israele ed il mondo arabo». Gli Usa, ha assicurato Bush, faranno tutto il possibile per «promuovere la pace tra israeliani e palestinesi. Ma la comunità internazionale ha una responsabilità nel dare il suo aiuto». «Nei miei incontri con i leader arabi li solleciterò a fare la loro parte - anticipa il presidente Usa - Uno Stato palestinese democratico è nell'interesse dei palestinesi, nell'interesse della sicurezza a lungo termine di Israele. Nell'interesse di un mondo in guerra con i terroristi e gli estremisti che cercano di imporre la loro brutale visione nel Medio Oriente». Bush ha detto di essere convinto, dopo il suo viaggio in Israele e in Cisgiordania, che sia possibile raggiungere un accordo. La chiave, afferma, è quella di creare «una patria libera e democratica per il popolo palestinese» e di avere «confini sicuri per Israele».

Riappare la «maledizione» Nel New Hampshire già si ricontano le schede

Bill Clinton si corregge sul rivale Obama: è bravo può vincere ma votate per mia moglie Hillary

di Roberto Rezzo / New York

VERIFICA Le autorità del New Hampshire accettano di ricontare manualmente le schede votate durante le primarie di martedì scorso. Ne hanno fatto richiesta congiunta il candidato democratico

Dennis Kucinich e il repubblicano Albert Howard pagando anticipatamente i 4mila dollari di spese previsti dal regolamento. Kucinich ha motivato il ricorso citando «tanto indiscrezioni che rapporti seri e credibili». Lo hanno votato meno del 1,4% dei democratici. «Non mi aspetto cambiamenti significativi per quanto mi riguarda - ha dichiarato - Voglio solo che tutti i voti vengano contati correttamente». Il riferimento è a una presunta disparità tra le schede processate a macchina - che favorirebbero Hillary - e quelle conteggiate manualmente, dove prevarrebbe

Obama. Nel New Hampshire l'80% dei voti è raccolto attraverso un sistema computerizzato, il conteggio manuale è limitato essenzialmente alle aree rurali. Per ora i risultati ufficiali dicono che Clinton ha sconfitto Obama con un margine di appena due punti. Kucinich annuncia che da questo momento sosterrà Obama.

«Può farcela davvero, sta facendo un'ottima campagna. Non mi stupirei se vincessero». Lo ha detto Bill Clinton in persona, al telefono con la trasmissione radiofonica condotta dal reverendo Al Sharpton, precisando alcune dichiarazioni precedenti nei confronti del senatore dell'Illinois. L'ex presidente ha poi ribadito che i neri d'America farebbero bene a votare sua moglie: «Perché sapete da che parte sta e che cosa ha fatto». Comun-

que vada a finire in New Hampshire, l'iniziativa di Kucinich è stata colta al volo dai repubblicani. Prevedibile lo slogan: «Clinton, un voto rubato!». Si sa che anche dall'esilio in Texas, Karl Rove non sa stare con le mani in mano.

Il primo sondaggio nazionale della Cnn dopo il voto di martedì scorso suggerisce che la battaglia per la nomination democratica riguarda ormai solo Clinton e Obama e che non ci saranno colpi di scena per John Edwards. Il 49% degli interpellati dichiara che voterà per Clinton, il 9% in più rispetto allo scorso dicembre. Guadagno di sei punti per Obama che si attesta al 36%. Sul fronte repubblicano, è in testa il senatore McCain che in un mese è balzato dal 13 al 34% delle preferenze. Segue a buona distanza l'ex governatore dell'Arkansas Mike

In campo repubblicano il più forte è McCain ma c'è agitazione e Bloomberg prova a saggiare il terreno

Huckabee, quello con un figlio cacciato da responsabile dei boy scout per aver impiccato un cane, che ottiene il 21% delle preferenze. Rudy Giuliani in caduta libera. L'ex sindaco di New York era il front runner nei sondaggi di dicembre, perde sei punti e arranca terzo con il 18%.

Uno scenario impreveduto che sta creando molta agitazione fra i repubblicani. E inevitabilmente si torna a parlare della possibilità che entri in gara Bloomberg, il miliardario sindaco di New York. In questi giorni sembra impegnato in un frenetico giro di consultazioni. Ha tastato il terreno con il senatore Chuck Hagel e un altro businessman, Sam Nunn, quali possibili vice di un ticket indipendente. E ha commissionato un sondaggio in 50 Stati sul suo indice di gradimento. L'esito non è stato incoraggiante: tra l'elettorato di tutti gli schieramenti non andrebbe oltre il 37%. «Non è credibile come rappresentante di un movimento indipendente. È un ex democratico, diventato repubblicano, poi indipendente. È un ex sostenitore di Bush che pensa a una campagna per pure ragioni di opportunismo», lo stronca Zimmerman in un'intervista al



Hillary Clinton a pranzo a Los Angeles. Foto di Elise Amendola/Agf

New York Times. Bruciata anche la carta da grande manager. Nessuno dubita delle sue fortune private, ma le ultime proiezioni dell'Indi-

pendent Budget Office rivelano che la sua gestione lascia nelle casse comunali un deficit di 3,1 miliardi per il 2009 e di 4,6 per il 2010.

PARIGI Blair con humour ospite della destra di Sarkozy

PARIGI Humour britannico nella lingua di Moliere. Scherza Tony Blair, ma neanche troppo, visti gli storici, pessimi rapporti fra il suo «new labour» e la «gauche». Parla in francese l'ex premier britannico: «Io sono un politico di centro-sinistra, in Gran Bretagna sono un laburista, negli Stati Uniti sarei un democratico, in Francia sarei...» - e fa una pausa - «... probabilmente al governo». Sorride Blair e scatena gli applausi e l'ovazione di 2.000 quadri e militanti dell'Ump, il partito della destra francese, ma riprende subito: «No, scherzo, sarei nel partito socialista a fianco di quelli che vogliono trasformarlo».

Bel colpo di Nicolas Sarkozy, quello di aver invitato Blair a Parigi, al meeting del suo partito, che lancia la campagna per le elezioni comunali e cantonali del 9 e 16 marzo prossimo. Per le elezioni l'Ump ha deciso di proseguire la politica di «apertura» praticata a livello nazionale da Sarkozy - che ha fatto ministri personaggi di sinistra e della diversità, Bernard Kouchner, Rachida Dati, Rama Yade - con la presenza nelle liste comunali di candidati «della sinistra, del centro, della diversità, della società civile».

Alla platea dell'Ump l'ex premier britannico, ora consulente per la banca d'affari Jp Morgan, ha riproposto il suo «ordine del giorno di una nuova governance» con una politica non più legata allo schema destra-sinistra, ma a quello futuro-pastore: «Un welfare attivo e non passivo, un equilibrio fra lavoro e vita privata, i sindacati partner del cambiamento e non della resistenza». Ma i socialisti francesi, che puntano a vincere le elezioni municipali - si voterà anche a Parigi - non hanno apprezzato l'abbraccio fra Sarkozy e Blair.

Cortei a Shanghai: il treno superveloce inquina

PECHINO Centinaia di persone hanno partecipato a Shanghai ad una manifestazione di protesta contro l'estensione della linea del treno superveloce a levitazione magnetica o «maglev». La manifestazione si è svolta sulla centralissima Nanking Road, nel cuore della capitale finanziaria della Cina. Le forze dell'ordine non sono intervenute e la manifestazione si è svolta ordinatamente su Peoples Square. «Lo so, è illegale - ha detto uno dei manifestanti - ma ci hanno messo con le spalle al muro». I protestatari erano in grande maggioranza abitanti di nuovi quartieri residenziali nei pressi dei quali dovrebbe passare la nuova linea del maglev, che ora è lunga 30 chilometri e collega il nuovo aeroporto internazionale di Pudong al centro. «È troppo vicina alle case, ci sarà rumore e l'aria sarà inquinata», ha sostenuto una manifestante, mentre un altro ha affermato che «in fu-

turo sarà impossibile vendere una casa vicino alla linea ferroviaria».

Il maglev è prodotto dalla tedesca Siemens, e alcuni dei manifestanti hanno distribuito ai passanti volantini con poesie della resistenza anti-nazista. Residenti della metropoli affermano che si è trattato della più grande manifestazione dal 2005, quando centinaia di persone parteciparono alle proteste anti-giapponesi (che però erano tacitamente approvate dal governo).

Il progetto del governo di estendere la linea fino a collegare Shanghai al Hangzhou (una distanza di cento chilometri) ha incontrato fino dall'inizio l'opposizione dei cittadini che abitano nei quartieri lungo il percorso del treno. La nuova linea del maglev passa a 22,5 metri dalle case, mentre secondo gli standard di sicurezza europei la distanza dovrebbe essere di almeno 300 metri.

Elezioni a Taiwan, i nazionalisti trionfano

Ora aspettano il round delle presidenziali per fare l'en plein. Chen lascia la guida del partito sconfitto

di Gabriel Bertinotto

TAIWAN CAMBIA strada. Il Kuomintang stravinse le elezioni parlamentari ed è ora lanciatisimo verso la conquista della carica politica più importante del Pae-

se, quella di presidente, che dal 2000 è tenuta da Chen Shui-bian, odiatissimo da Pechino per le sue posizioni separatiste.

Nella nuova Assemblea il Kuomintang, partito erede dell'organizzazione che perse la guerra civile contro i comunisti sul continente e fece di Formosa (Taiwan) la base di una ipotetica riconquista, avrà 81 seggi su 113. I Democratico-progressisti (Pdp) di Chen potranno contare solo su 27 deputati. Il 22 marzo i taiwanesi torneranno alle urne per scegliere il capo di Stato. Chen per legge non potrà concorrere per un terzo mandato, ma avrebbe avuto difficoltà ad essere rieletto in ogni caso, perché la sua popolarità è vertiginosamente calata a causa del coinvolgimento della moglie e del genero in vicende di corruzione. Viceversa le credenziali del candidato del Kuomintang, Ma Ying-jeou, sono aumentate proprio per essere stato scagionato da accuse analoghe. Ma è inoltre benvenuto da buona parte dei concittadini per avere ben-

lavorato in passato come sindaco della capitale Taipei. Non appena appresa la notizia della disfatta, Chen ha abbandonato la leadership del partito democratico progressista, pur mantenendo la carica di capo di Stato. «È il peggior fallimento dalla fondazione del Pdp - ha dichiarato Chen -, e me ne assumo la responsabilità». Oltre che dagli scandali, la sconfitta del Pdp è stata provocata dalle difficoltà economiche degli ultimi tempi: salari stagnanti, prezzi in ascesa, disoccupazione crescente. Anche certi atteggiamenti di sfida nei confronti di Pechino sembrano avere nuocuto al partito di governo. Il Pdp, che ha molti sostenitori nelle giovani generazioni e fra i discendenti di coloro che abitavano l'isola prima dell'afflusso dei nazionalisti fuggiaschi, propone l'indipendenza di Taiwan. Il Kuomintang invece resta fedele al progetto origina-

Il Kuomintang ottiene 81 seggi su 113. Vuole l'unione con Pechino quando la Cina sarà democratica

rio di una sola Cina, ma ha ovviamente abbandonato ogni illusione di riconquista. Per questa ragione da diversi anni la linea del Kuomintang e quella di Pechino sostanzialmente convergono nel prospettare una pacifica riunificazione in un futuro non vicino ma nemmeno lontanissimo. Per il Kuomintang la precondizione è la trasformazione democratica del regime comunista cinese.

Nel giorno delle presidenziali i taiwanesi dovranno pronunciarsi anche in un referendum, voluto dal capo di Stato uscen-

Il 22 marzo si voterà anche nel referendum per cambiare nome alla Repubblica

te, su un cambio di nome. La proposta di Chen è che lo Stato perda la denominazione attuale («Repubblica di Cina») e assumi quella di «Taiwan». La autorità della Repubblica popolare hanno già fatto sapere che se la proposta venisse approvata, verrebbe considerata come una provocazione da respingere, anche se non hanno chiarito quali sarebbero le ritorsioni.

L'insistenza di Chen sul referendum è stata male accolta anche dagli Stati Uniti, che riconoscono solo il governo di Pechino, ma mantengono forti legami commerciali e militari con Taiwan. Washington vuole che sia conservato il più a lungo possibile uno status quo, nel quale la Cina comunista e il governo di Taipei, pur polemizzando e non riconoscendosi l'un l'altro, collaborino sul terreno economico, dialoghino, si scambino visite, restino in buoni rapporti.

l'@nità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia

Le Monde appeso a un filo, rischia di finire sotto padrone

Domani si decide la sorte del quotidiano finora controllato dai suoi giornalisti

di Gianni Marsilli / Parigi

DOMANI È IL GIORNO X, quello in cui il mutamento d'epoca potrebbe arrivare come una glaciazione improvvisa. Le Monde geneticamente modificato e quindi normalizzato.

Le Monde come gli altri, sotto padrone. Potrebbe sparire il gene che lo rende quasi

unico, il fatto di essere controllato dai suoi giornalisti e impiegati. Potrebbe arrivare un amministratore giudiziario, per la prima volta nella sua storia. E dietro a lui altri spettri, più ingombranti. Si chiamano Arnaud Lagardère, o Vincent Bolloré. Gente con molti soldi e amicizie altolocate. Ambedue amici di vecchia data dell'attuale capo dello Stato. Il secondo, in particolare, è quello che gli mette a disposizione l'aereo personale per le fughe da Parigi: con Cecilia al largo di Malta, dopo l'elezione, con Carla in Egitto, dopo il divorzio. Naturale che in redazione si re-

spirò una certa apprensione. Soprattutto dopo la conferenza stampa di Sarkozy di martedì scorso: «Cosa c'è di male se un grande imprenditore vuol comprare un giornale e fornirgli i mezzi per svilupparsi?», si è chiesto a fauci aperte. Pareva parlasse proprio a quelli di Le Monde: tranquilli ragazzi, che Bolloré non vi mangia mica. Non ci credono in molti, tra quelli che lavorano in boulevard Auguste Blanqui, nel XIII arrondissement. Ti dicono: ma non hai visto come

Un'inviata: «Siamo più di un giornale. Paghiamo la crisi della carta stampata ma anche della politica»

ha trattato i giornalisti? In effetti, li ha trattati a pesci in faccia. Come il direttore di Libération Laurent Joffrin, che aveva osato chiedergli della «monarchia elettiva» da lui incarnata: «Joffrin, ma come può dire una sciocchezza del genere?». Salvo poi, a conferenza stampa finita e telecamere spente, chiamarlo a gran voce tra la folla e tendergli platealmente la mano. Ecco, quelli di Le Monde, nelle cattive acque in cui navigano, vi hanno visto l'arroganza del potere, debitamente condita da una spruzzata di paternalismo.

Un'inviata di punta di Le Monde ci parla di una doppia crisi del giornale: «Quella in cui si dibatte la stampa scritta, e quella delle istituzioni. Quella che viene dall'arrivo di internet e tv allnews, e il discredito che colpisce la politica e le sue rappresentanze. Ora, questo è più di un giornale, è appunto un'istituzione, e in quanto tale subisce un'erosione profonda. Me ne sono accorta lo scorso autunno, seguendo le proteste nelle università e i disordini nelle banlieues. Studenti e ragazzi delle periferie ci insultavano, e a noi di Le Monde più degli altri: sarkozisti, ci urlavano, siete strumento del capitale, anche se il giornale aveva fatto dichiarazio-



La sede del quotidiano francese "Le Monde" Foto Afp

ne di voto per Ségolène. Non mi era mai capitato prima». Altri redattori (l'anonimato non è dovuto a timori, ma piuttosto ad una forma di lealtà aziendale in un momento difficile) ti parlano anche di una terza crisi, più specifica e interna: «È da tempo che l'ascensore si è fermato. Abbiamo un sacco di stagisti, anche molto bravi, ma nessuno può essere assunto. L'età media della redazione cresce pericolosamente, subentrano pigrizia e scoraggiamento. E la crisi di tutto il settore

Fra i possibili compratori due amici di vecchia data dell'attuale capo dello Stato francese

blocca il circuito: difficilmente si trova lavoro in un altro giornale, anche se vieni da questa testata, che ha i suoi difetti ma resta prestigiosa». Qualcuno - non molti - difende ancora l'idea che era stata di Jean Marie Colombani, il direttore jubilato nel giugno scorso: più che un giornale, un gruppo che comprende quotidiani regionali, il sito internet, periodici, libri, cd: «Era quella la nostra frontiera: agire sul mercato, per non essere ingoiati dal mercato». È accaduto invece che la Società dei redattori, per bocca del suo presidente Jean Michel Dumay, sfiduciasse Colombani, obbligandolo alle dimissioni. Dicono i critici: «Dumay è una brava persona, ma si comporta come un sindacalista autonomo, e non è questo il suo ruolo».

Dal groviglio è uscito nel giugno scorso Eric Fottorino, oggi ancora direttore. Domani, dopo aver

illustrato il suo progetto agli azionisti del giornale, potrebbe essere confermato e diventare anzi il presidente di tutto il gruppo per un mandato di sei anni. Ma Alain Minc e gli altri del Consiglio di sorveglianza potrebbero invece bocciarlo, aprendo così la strada all'amministrazione giudiziaria. Qualcuno confida: «Minc mi ha detto che al 90% si va verso l'amministrazione giudiziaria». La redazione non ha quindi alternative: «Abbiamo messo da parte le nostre vecchie divisioni e siamo compatti dietro Fottorino», dicono i più. Qualcuno dei vecchi dubita: «Fottorino è un romanziere (ha vinto il Premio Femina due mesi fa, ndr), non lo vedo al timone di un gruppo editoriale. Del resto Colombani mi aveva avvertito: dopo di me verrà Fottorino, perché il suo scopo è l'Accademia di Francia, e Le Monde può traghettarlo fino a

li». Sarà, ma che fatica. Lunedì scorso c'è stato un brindisi in redazione per gli auguri d'inizio anno. «Poca cosa, due salatinetti e un bicchiere. Fottorino ci ha detto di voler impegnarsi e resistere, ha evocato l'arrivo dei pescicani». I giornalisti gli fanno fede, lui domani ci prova: «Non sarò di passaggio», assicura. Si opporrà ad una «ricapitalizzazione frettolosa» per far fronte a 150 milioni di debiti. Proporrà «progetti editoriali e commerciali». Li valuteranno con particolare attenzione il gruppo Lagardère (oggi al 17%) e gli spagnoli di Prisa (gli stessi di El País, oggi al 15%), pronti ad aumentare la loro partecipazione. Pare che toccherebbe a Prisa garantire l'indipendenza della testata, e un ruolo più operativo a Lagardère. In redazione allargano le braccia, e si preparano al giorno più lungo della storia del giornale.

Greenpeace intercetta le baleniere: caccia sospesa

La nave ambientalista Esperanza ha scovato la flotta giapponese nell'Oceano Antartico

di Marina Mastroiucca

QUATTRO DEBOLI SCIE

azzurre sul radar. Dopo dieci giorni di navigazione lungo le coste antartiche, eccola lì: all'alba di ieri, la nave Esperanza di Greenpeace ha incrociato la flotta di baleniere giapponesi, in pretesa missione scientifica di caccia. Anche nella tempesta di neve che imperversava, dalla nave ambientalista si poteva leggere la grande scritta «Research» sulla fiancata della Yushin Maru, la prima imbarcazione nipponica ad essere intercettata. «Research», ricerca, ma quali siano gli obiettivi è stato lo stesso governo giapponese a precisare:

la cattura di 935 balenottere dal rostro e 50 balenottere azzurre. Tokyo, in un sussulto di prudenza di fronte alle proteste internazionali, ha rinunciato all'ultimo momento a cacciare anche una cinquantina di megattere, le grandi balene canterine, protette dal 1963 da una moratoria come specie in via di estinzione.

L'incontro ravvicinato con la nave di Greenpeace, per quanto atteso, non è stato una buona notizia per le baleniere giapponesi. La battuta di caccia per il momento è sospesa, le navi nipponiche hanno aumentato l'andatura, insegue da Esperanza che naviga alla massima velocità. E finché la flotta di baleniere andrà tanto veloce, non potrà catturare i cetacei. «Fino a quando le talloneremo non saranno in grado di cacciare. È

una specie di maratona...», ha Steve Shallhorn, responsabile di Greenpeace Australia. Ma se anche le baleniere si mettessero al lavoro, gli attivisti di Greenpeace sono pronti a scendere con i loro gommoni veloci in mare, per interporvi tra le balene e gli arpioni. Non sarebbe la prima volta, Greenpeace non è nuova ad azioni di disturbo in mare per impedire la cattura delle balene: questa è la sua nona missione nell'Oceano Antar-

«Hanno aumentato l'andatura per sfuggirci. Così non possono catturare i cetacei»

tico, la seconda negli ultimi dodici mesi. Sulle tracce della flotta giapponese c'è anche una nave rompighiaccio, la Ocean Viking, spedita dal governo australiano con lo scopo dichiarato di documentare la mattanza per poi denunciare il Giappone davanti alla Corte internazionale - una presa di posizione che ha indotto Tokyo a rinunciare almeno alla caccia delle megattere. La Ocean Viking ha lasciato la base navale nei pressi di Perth martedì scorso per una missione di venti giorni, che ora, sperano gli attivisti di Greenpeace, riuscirà solo a documentare il loro inseguimento delle navi nipponiche. Il governo australiano ha comunque invitato gli attivisti alla prudenza. La nave Esperanza aveva inutilmente cercato le baleniere per

dieci giorni, agganciando solo una delle due navi giapponesi da perlustrazione appartenenti alla flotta. Una situazione rischiosa per Greenpeace, la cui posizione poteva così essere facilmente segnalata alle altre imbarcazioni in modo che spostassero la caccia altrove. «Ma dopo alcune manovre di emergenza e con l'aiuto di una tempesta di neve - racconta Jonah Fisher, giornalista della Bbc imbarcato a bordo della Esperanza - e dopo aver girato per un giorno, ci siamo trovati nel mezzo del resto della flotta».

«Konichiwa», ciao in giapponese, così Frank Kamp, il capitano della Esperanza ha salutato via radio le navi giapponesi quando quelle deboli scie azzurre sul radar si sono concretizzate in altrettante navi. Ma nessuno ha risposto al saluto.



La baleniera giapponese Yushin Maru Foto Greenpeace/ Ap

VENEZUELA Per la stampa venezuelana tra il presidente e la top model è scoccata la scintilla. Voci di un prossimo matrimonio, «dopo Sarkozy e Carla Bruni»

Chavez e la bella Naomi, a Caracas profumo di fiori d'arancio

MARINA MASTROIUCCA

SEGUE DALLA PRIMA

Quindi Chavez ama (amerebbe) Naomi, ma soprattutto - soprattutto - è (sarebbe) ricambiato della stessa moneta. Amore puro, 18 carati, più prezioso dell'oro nero che sgorga generoso dalle viscere del Venezuela e che con altrettanta generosità il presidente in camicia rossa come un garibaldino usa a gloria del suo Paese e del popolo venezuelano. Amore, dicevamo. Magari anche nozze (che emozion!). A dirlo è la stampa, che ormai - che nota - a tutte le latitudini si riconosce come almeno un tantino bugiarda.

Nel caso in questione, però, a ipotizzare un «futuro in black and white» è Nelson Bocaranda Saradi, considerato assai bene informato sul presidente venezuelano. Sulle pagine del quotidiano «El Universal», Bocaranda ha cucinato insieme le voci che da giorni si intrecciano a Caracas, aggiungendo ingredienti che danno sostanza, per tirare fuori un piatto ghiotto. Hugo e Naomi si amano, grazie anche ai buoni uffici del presidente di Telesur, Andres Izzarra, che per i suoi «favori d'alcova» sarebbe stato premiato con la nomina fresca fresca a ministro delle informazioni e comunicazioni. Proprio Izzarra e quanti, per fargli posto, si sono ritrovati senza poltro-

na sarebbero le fonti di Bocaranda. «Gli incontri tra i due per nulla furtivi e ampiamente riportati dalla stampa sono serviti a rendere l'innamoramento reciproco - questo avrebbe riferito il neo-ministro -. Non dovrà sorprendervi che, giorni dopo il matrimonio fra il presidente francese Nicolas Sarkozy e la fotomodello Carla Bruni in febbraio, il leader venezuelano convolò a nozze con Naomi». Matrimonio. E allora? Se può farlo Sarkozy, cinque minuti dopo aver rotto con la sua seconda moglie, spolpando sulla stampa neanche fosse un divo di Hollywood - e chi se ne frega degli anelli uguali, non sono uguali anche Carla e



Hugo Chavez e Naomi Campbell a Caracas nell'ottobre scorso Foto Afp

Cecilia? Non c'è una fila alla porta? Non è lui il presidente che non deve chiedere mai? - perché allora non Hugo e Naomi? Carla Bruni non è una modella come lei? E Sarkò non è presidente? E poi c'è l'amore, certo. Naomi che ha intervistato Chavez nel dicembre scorso per la rivista britannica «GQ» chiamandolo «angelo ribelle», per lui ha speso parole lusinghiere. «Non è un gorilla: è un toro», ha sentenziato. Secondo la stampa la bella Naomi avrebbe detto che «l'uomo col quale un giorno di questi mi sposerò deve essere sincero con me e deve avere molta energia: mi attraggono gli uomini forti». E Chavez di energia ne ha da vendere, altro che

Briatore: un paese intero che naviga sul petrolio, se non altro. Notizia? Siamo al trionfo del luogo comune. P.S. Se il Venezuela e la Francia avessero donne alla presidenza non staremmo qui a discuterle. Belle o brutte, giovani o meno, a parti inverse la stessa storia prenderebbe un'altra piega. Un modello al fianco della Merkel? Un bel ragazzo immamorto di una ipotetica Hillary Clinton? Orrore. Due tardone sul viale del tramonto, o peggio. La storia non è mai dalla parte delle donne, nemmeno delle belle cenerentole, se per arrivare ai vertici del potere la strada migliore è ancora quella di sposarsi il numero uno.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Sarti

Confartigianato rivela che il fabbisogno occupazionale del settore ha toccato i 162mila addetti, dipendenti potenziali. La metà dei quali introvabili. In cima alla lista dei più richiesti ci sono i sarti, seguiti da idraulici meccanici e anche parrucchieri



A GENOVA CON I SALDI ANCHE LA CROCIERA PREMIO

Le inventano di tutte pur di promuovere le vendite. A Genova con i saldi sono arrivate anche le crociere premio: diciotto crociere premio per due persone, estratte per chi spende in saldi almeno trenta euro entro il 20 gennaio. L'idea è dei commercianti di Genova. A Milano invece i saldi sono andati benissimo anche senza crociere di mezzo: nella prima settimana s'è contato un 17 per cento in più di vendite rispetto all'anno scorso.

I PRECARI DI NISSAFONE ARRIVANO AL MINISTERO

Si discuterà il prossimo 21 gennaio al Ministero del Lavoro la vertenza Nissafone, il call center di Caltanissetta, di proprietà al 100% della multinazionale francese Jet Multimedia, che nelle settimane scorse ha annunciato l'avvio delle procedure di licenziamento di circa 80 dipendenti. Primo obiettivo che si sono posti i sindacati è che i lavoratori possano usufruire di tutti gli strumenti di sostegno e degli ammortizzatori sociali previsti per legge.

Tragedie americane: anche i ricchi piangono

La crisi colpisce i beni di lusso: la recessione è cominciata. Le vittime? Non sono solo i poveri

di Roberto Rezzo / New York

CONTAGIO Una crisi inaspettata nel settore dei beni di lusso fa scattare il campanello d'allarme a Wall Street. Nessun comparto è al riparo dagli effetti della bolla scoppiata nell'infame marchinge-gno finanziario dei mutui ad alto rischio. È un'onda lunga che

sbatte l'America davanti allo spettro della recessione. «Guardando la situazione sotto la prospettiva degli utili, siamo già in recessione», sono le parole di Jack Ablin, responsabile investimenti di Harris Private Bank. Le azioni di Tiffany sono crollate dell'11% alla chiusura di venerdì sull'annuncio di vendite molto deludenti rispetto alle previsioni. La gioielleria più famosa del mondo non è sola. Magari consuntivi di fine anno per una sfilza di marchi internazionali cosiddetti esclusivi. Salta fuori che a non farcela con i pagamenti delle carte di credito non sono solo i poveracci che pagano il denaro di plastica a prezzi da strozzinaggio. American Express ammette ritardi record tra la sua clientela tradizionalmente più affidabile, quella dei titolari di carte Gold, Platinum e persino Black. La sensazione è che sia caduta l'ultima roccaforte dell'economia, il pozzo senza fondo dei ricchi sfrenati. In realtà l'analisi dei numeri indica che il problema non riguarda tanto i super ricchi raffigurati dalla pubblicità delle aziende del lusso, quanto la fascia alta della classe media che era solita condividere le fortune ma almeno gli accessori dei veri ricchi. Responsa-

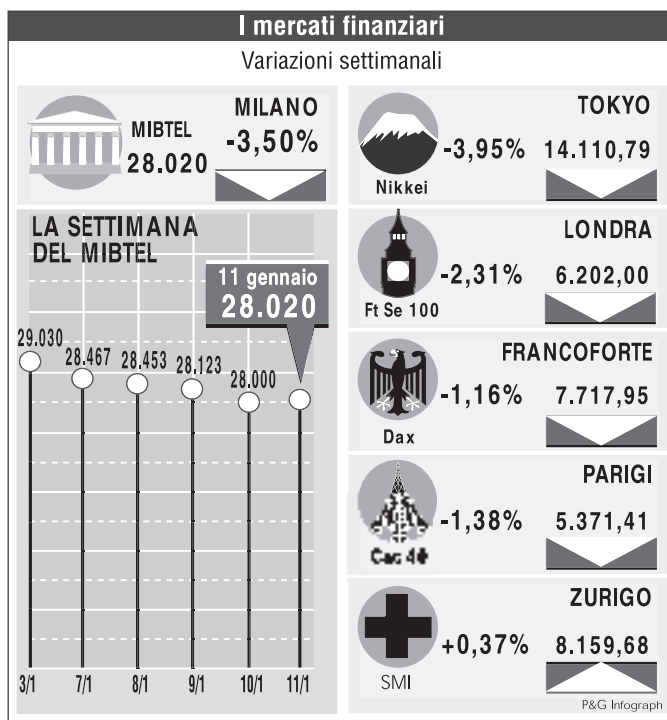
bili di Tiffany confermano che non sono stati gli anelli di fidanzamento da 50mila dollari a rimanere invenduti. Sono crollati gli ordini degli articoli in argento, quelli dal prezzo più accessibile, qualche biglietto da cento, ma sempre impacchettati nell'inconfondibile scatola blu con il marchio impresso in oro. Incrociando i dati relativi agli incassi con quelli delle giacenze di magazzino, salta fuori che nell'ultima stagione delle feste i consumatori hanno cercato di acquistare solo l'indispensabile. Secondo i calcoli dell'International Council of Shopping Centers, il fatturato complessivo rispetto allo stesso periodo del 2006 cresce appena del 2,2 per cento. «È il risultato più debole dal 2002», sottolinea Michael Niemira, capo economista dell'organizzazione. Le previsioni per il gennaio di quest'anno non vanno oltre una crescita tra l'1,5 e il 2 per cento. Potrebbe andare peggio: nel settembre del 2001, durante l'ultima recessione, le vendite erano calate del 2,4 per cento. A contenere i danni c'è stata la debolezza del dollaro che ha lanciato gli stranieri nello shopping. Il dipartimento al Commercio Usa stima che il numero dei visitatori nel 2007 abbia raggiunto quota 54 milioni. L'anno precedente erano stati 49 milioni con una spesa record per beni e servizi di circa 105 miliardi di dollari. La crisi è tutta sul mercato interno e per capirla meglio bisogna guardare come è distribuita la ricchez-



Operatori ed esperti al lavoro a Wall Street, New York. Foto Ap

za negli Stati Uniti. Questa la realtà fotografata dal Census Bureau: l'1% delle famiglie americane detiene il 34,4% di tutta la ricchezza privata. Nella fascia successiva si trova un 19% di famiglie che si spartisce un altro 51 per cento. In altre parole, un 20% della popolazione controlla l'84% della ricchezza, l'altro 80% si spartisce il restante 16 per cento. Meno della mancia che in America va lasciata ai camerieri. L'ultimo sondaggio commissionato da Elite Traveler, la rivista di viaggi per quelli che si muovono solo a bordo di un jet privato, indica che solo il 4,5% dei consumatori con un patrimonio superiore ai 25 milioni di dollari esprime preoccupazione per i propri investimenti e ha ridotto le spese personali del 2,3 per cento. In questo gruppo appena il 10% degli interpellati considera di dover rivedere il proprio stile di vita

e l'andamento dei mercati continuerà a peggiorare. Il settore del lusso entra in crisi perché un'altra fascia di americani viene messa ai margini del benessere. E si arrancia come può. Sul sito bagborrowsteal.com si possono affittare borse firmate per una settimana o per un mese. Una cartella di vernice nera griffata Prada, che costerebbe 2.196 dollari, si può sfoggiare sette giorni con 95 dollari. E si salvano le apparenze. Con un costo d'iscrizione di 5 dollari, nel 2007 il sito ha raggiunto 250mila utenti registrati e un incremento delle transazioni del 3mla per cento. Altri fenomeni spiegano la situazione. I produttori di beni di lusso notano con allarme una crescente apertura dei consumatori nei confronti di articoli contraffatti. Come conferma il fiorente commercio di falsi su eBay.



Piazza Affari archivia una settimana difficile

I timori di un rallentamento dell'economia Usa non potevano non riflettersi sui mercati europei, dove altrettanto inevitabilmente non ha fatto eccezione Piazza Affari. In particolare, la Borsa di Milano ha perso complessivamente l'1,67% con il suo indicatore principale, il Mibtel, soprattutto a causa delle perdite registrate dai titoli a media capitalizzazione. L'andamento altalenante del rapporto di cambio fra dollaro ed euro, nonché le impennate del prezzo del petrolio non hanno certo contribuito a rasserenare il clima e il mercato si è mosso quindi con grande prudenza. Neanche

l'attesa decisione della Bce di mantenere i tassi immutati ha cambiato le sorti dei listini. Soltanto nel finale della seduta di venerdì alcuni titoli hanno ripreso a salire con cautela e l'indice ha chiuso con un piccolo segno positivo, non sufficiente però a risollevarlo il magro bilancio settimanale. Piazza Affari, comunque, è stata anche influenzata da alcuni temi specifici: a partire da Fiat, in recupero dopo lo scivolone delle primissime sedute dell'anno: il titolo del gruppo torinese si è risollevato dai minimi della scorsa settimana con un rimbalzo del 4,47% e scambi quotidiani per

quote che corrispondono a quote significative del capitale, favoriti anche dai giudizi positivi espressi da alcune banche d'affari. Fra gli energetici, hanno particolarmente sofferto i petroliferi, Eni (-1,14%) e soprattutto Saipem (-10,68%) mentre Snam Rete Gas è salita del 4,16%. Al centro dell'attenzione, poi, ancora Alitalia: mentre la trattativa in esclusiva con Air France/Klm per la cessione della compagnia procede, la quotazione è salita dell'1,19%. Fra i titoli bancari, Unicredit sale del 2,25%, per niente penalizzata dai problemi con il controllato Banco di Sicilia; bene in controtendenza anche Bpm (+3,18%) dopo la rinuncia a presentare un'offerta per Interbanca. Infine, da segnalare il rialzo delle Generali (+1,96%) che hanno beneficiato delle rassicurazioni sulla tenuta dei vertici fornite dall'amministratore delegato Perissinotto.

Moda: spifferi di crisi nella guerra dei David

Passerelle a Milano. Dolce e Gabbana: «Quale crescita? C'è un cambio di cultura»

di Gianluca Lo Vetro

PAURA «C'è crisi. E quando c'è crisi - insiste Domenico Dolce - è generale. Non capisco come si possa dire che la moda è in crescita». Già: Pitti Immagine Uomo ha divulgato una nota secondo la quale il fatturato dell'abbigliamento maschile 2007, pari a 8,6 miliardi di euro e cresciuto del 6%, sarebbe in ripresa. Dalle sfilate di Milano Moda Uomo, tuttavia, giungono segnali contrastanti. Tanto, che persino Dolce e Gabbana con un fatturato consolidato cresciuto del 30% sino a 1050,9 mln di euro, prevedono «anni duri». «Probabilmente - osserva Mario Boselli, presidente della Camera Nazionale

della Moda - questa differenza è determinata dal fatto che, insieme al primo semestre 2007, sia finito il periodo d'oro iniziato nel 2006. Il tutto, aggravato dal passaggio del dollaro da 1,30 a 1,45 euro che ha comportato un ritocco dei listini di cui si avvertono solo ora gli effetti negativi». Giancarlo Di Rasio, amministratore delegato di Versace, ribatte: «Dall'autunno-inverno il nostro fatturato è decollato. Nel 2007 siamo passati a 300 mln di euro dai 288 del 2006, facendo riferimento ai mercati asiatici». L'Italia, però, sembra soffrire. «A Natale i negozi erano vuoti - sottolinea Stefano Gabbana -». Oltre alla crisi, è in atto un cambio culturale. Al cliente non gliene frega più niente del marchio: sceglie con criteri diversi da quelli degli addetti ai lavori. Del resto, basta dare un'occhiata alle strade: il vero fenomeno mo-

da di quest'inverno è il piumino Moncler che - guarda caso - indossa lo stesso Gabbana alla sua conferenza stampa. Di questo capo, ormai introvabile, questa stagione ne sono stati venduti ben 500.000 esemplari che hanno elevato a 100 mln di euro il turnover del marchio di Remo Ruffini. Il cappotto, di cui Donatella Versace teorizza il ritorno con tanto di drappaggi, effetto mantella? Già lo scorso autunno gli americani lo davano per «defunto». «Ma Versace - ribatte la stilista - fa proprio quello che manca sui mercati del lusso, dove non esistono simili capi spalla in cachemire e visone». «Peccato - stigmatizza Gabbana - che il freddo arrivi a gennaio, con i saldi». Ma in discussione non è solo il capo spalla per eccellenza. «C'è voglia di morbidezza - continua Gabbana - eppure le giacche devono restare asciutte: abbiamo

provato ad allargarle ma non si vendevano». Sicché, tra inverni che non sono più freddi, larghezze che devono essere strette, diventa sempre più difficile individuare esattamente i desiderata della gente. «Specialmente - osserva Ennio Capasa, designer di Costume National - per quegli stilisti che continuano a concepire la sfilata come un momento auto celebrativo di creatività astratta. La passerella deve lanciare il futuro». I domani di adesso che Capasa individua nei capi-icona del guardaroba maschile, purché rinnovati da nuovi tagli e abbinamenti come il pullover col papillon. Ancor più analitico, Marco Rivetti di CP Company rivela senza mezzi termini: «Ho debuttato con la collezione in pedana per espresa richiesta del mio partner cinese Imaginex. Riteneva che fosse la migliore forma di promo-

zione». Perplesso, per l'esito, gli estimatori del brand che non possono toccare con mano le tipiche sperimentazioni, come i giacconi lavati con la terra. Ma da stasera le televisioni di tutto il mondo divulgheranno le immagini dello show, moltiplicandone la popolarità/riconoscibilità. Tutt'altra storia da Dolce&Gabbana: «La pedana è l'apoteosi di una ricerca senza limiti creativa ma anche emotiva». Così, in nome di un neo romanticismo «generato dalla solitudine dilagante», gli stilisti tornano alla loro Sicilia più ancestrale con montoni e maglioni rurali ma cuciti al laser e termosaldati. Mentre, di sera mettono a punto nuovi smoking con una patina leggermente lucida, frutto dell'accoppiamento dei tessuti a una membrana di organza. Certi lussi sperimentali, tuttavia, possono permetterseli solo quei brand forti di licenze



Un momento della sfilata a Milano. Foto LaPresse

dal sicuro mercato come l'intimo. A conferma della crescente importanza di questo comparto, la cosiddetta «guerra dei David» scoppiata in questi giorni. Riassunto delle battaglie precedenti: lo scorso anno esce uno spot televisivo di Dolce&Gabbana nel quale il modello David Gandy ripreso in costume e a gambe aperte a Capri, diventa un mito e manda in tilt il sito YouTube. A fine 2007 David Beckham (prima vestito Armani e poi testimonial di Dolce&Gabbana) torna da Giorgio e, sempre a

cosce spalancate come l'altro David, posa con un paio di slip Emporio sul murale dello stilista in Brera a Milano. Ultimo atto: oggi D&G lanciano alla Rinascenza un calendario nel quale il loro modello, oltre che nudo, figura con uno slip come nello spot televisivo, antesignano della divaricazione degli arti maschili. Titolo dell'opera, David (che nell'eseguito della maison starebbe per quello di Michelangelo). Nel frattempo, tra i due litiganti, il terzo, Beckham, avrebbe intascato da Armani 28 milioni di euro.


MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA SPECIALE
PER IL POLO MUSEALE FIORENTINO

ENTE CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

MUSEO DEGLI ARGENTI
FIRENZE MUSEI

FONDAZIONE DI STUDI
DI STORIA DELL'ARTE
'ROBERTO LONGHI'

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE

Firenze 
Un anno ad arte

MUSEO DEGLI ARGENTI
PALAZZO PITTI, FIRENZE

22 DICEMBRE 2007
27 APRILE 2008

UN'ALTRA BELLEZZA FRANCESCO FURINI

INFO E PRENOTAZIONI:
FIRENZE MUSEI
055 2654321
WWW.FURINI2007.IT

VISITE GUIDATE GRATUITE:
SABATO 15.30
DOMENICA 11.00 E 15.30

IL BIGLIETTO DI INGRESSO
ALLA MOSTRA CONSENTE
ANCHE LA VISITA A:
MUSEO DEGLI ARGENTI
GIARDINO DI BOBOLI
E MUSEO DELLE PORCELLANE
GIARDINO BARDINI
GALLERIA DEL COSTUME



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

IL PIÙ GRANDE PITTORE DEL '600 FIORENTINO

SPONSOR
BANCA
CR FIRENZE

Scontrino fiscale sette negozi su dieci non sono in regola

La relazione dell'Agenzia delle Entrate: nel 2007 sono stati chiusi 1017 esercizi

di Marco Tedeschi / Milano

FOTO IMPIETOSA Che l'emissione dello scontrino fiscale rappresenti una sorta di cartina di tornasole del comportamento dei commercianti italiani, è circostanza nota da tempo. In particolare, resta attualissima la perdurante «allergia» di moltissimi eser-

centi all'emissione di questo documento d'acquisto...

La fotografia del fenomeno fatta dall'Agenzia delle Entrate è per molti versi impietosa, se è vero che ogni 10 controlli effettuati ben sette negozi, nel 2007, sono risultati non in regola con l'emissione degli scontrini fiscali.

Ed ancora, lo scorso anno sono stati 1.017 gli esercizi commerciali obbligati ad abbassare la saracinesca per non aver emesso lo scontrino. La Campania è la regione che registra la più alta percentuale di violazioni (84% dei controlli), mentre l'Umbria risulta la regione «più ligia», ma si fa per dire visto che registra comunque il 45% di violazioni.

La Regione che ha visto più serrande abbassate è invece la Sicilia dove le Fiamme Gialle hanno eseguito 123 provvedimenti di sospensione delle attività. Misura che scatta per non aver emesso lo scontrino o la ricevuta fiscale per almeno tre volte. In particolare, le attività che registrano più violazioni sono i negozi di abbigliamento, i bar, ristoranti e pizzerie, ed i panettieri. Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza «dal novembre del 2006 alla fine del 2007, hanno effettuato più di 180mila controlli su tutto il territorio, riscontrando 125.379 violazioni alla normativa», pari al 69% dei controlli.

La sospensione dell'attività nella quasi totalità dei casi è stata di tre giorni, spiega l'Agenzia, ma non mancano sanzioni più pesanti come quella inflitta a un ristorante di Firenze, chiuso per dodici giorni dopo 24 violazioni, o a un grande parcheggio di Genova, chiuso per nove giorni

Accertate moltissime violazioni in Sicilia e in Campania ma anche nella provincia di Bolzano

per essersi dimenticato di fare la ricevuta ben 165 volte. Nella relazione non mancano gli spunti ironici, come quando si sottolinea che «la visita del fisco ha spesso sortito effetti positivi sulle attività dell'esercizio. Infatti nei giorni immediatamente successivi ai controlli in una determinata zona, gli incassi di commercianti, ristoratori e discoteche aumentano in media del 20 per cento rispetto ai quindici giorni precedenti alle constatazioni di violazione».

Inoltre, le indagini effettuate in seguito alla scoperta di violazioni di questo tipo hanno fatto emergere un'interessante corrispondenza tra le categorie più propense a non emettere scontri-

ni e quelle più abituate a «taroccare» gli studi di settore. Tra i settori di attività relativi agli esercizi meno attenti al rilascio di scontrini e ricevute, al primo posto troviamo i negozi di abbigliamento con 121 provvedimenti di chiusura, per lo più al Sud e nelle Isole, mentre al secondo posto troviamo bar e caf-

Gli scontrini fanno chiudere i negozi	
Le principali chiusure per tipo di attività	
Attività sospese	Sospensioni
Negozi abbigliamento	121
Bar e caffè	73
Ristoranti e pizzerie	69
Panetterie	68
Comm. ambulante prodotti non alimentari	45
Comm. ambulante fisso tessuti e abbigliamento	44
Ristorazione con cibi da asporto	39
Comm. ambulante calzature e pelletteria	32
Comm. ambulante fisso alimentari e bevande	26
Comm. ambulante di articoli n.C.A.	26
Comm. ambulante itinerante tessuti e abbigliamento	26
Comm. ambulante itinerante di alimentari e bevande	20
Comm. al dettaglio di frutta e verdura	19
Gelaterie e pasticcerie	18
Bazar e altri negozi di prodotti alimentari	14
Barbieri e parrucchieri	14
Comm. al dettaglio fiori e piante	13
Comm. al dettaglio prodotti non alimentari n.C.A.	13
Alberghi e motel senza ristorante	13
Sale da ballo e discoteche	13
Lavanderie a secco e tintorie	13
TOTALE NEGOZI CHIUSI	1.017

Fonte: Agenzia per le Entrate

P&G Infograph

ferie, con 73 saracinesche abbassate, di cui 62 tra il Nord e il Centro. Altrettanto «distratti» si sono dimostrati ristoranti, pizze-

rie e panettieri, seguiti da ambulanti, pasticceri, fruttivendoli, parrucchieri, discoteche, alberghi, fiorai e lavanderie.

IL GOVERNO

Grandi: «I controlli danno i loro frutti»

Le notizie diffuse dall'Agenzia delle Entrate «sono la conferma che le norme approvate contro l'evasione fiscale sono efficaci e che il contrasto all'evasione e all'elusione sta dando risultati importanti»: lo afferma in una nota, il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi di secondo cui «nonostante i tanti risultati tangibili, i cui effetti sono evidenti, a cominciare dai conti pubblici, c'è ancora chi si chiede da dove vengano gli oltre 20 miliardi di nuove entrate nel 2007».

CODACONS

«Le sanzioni devono essere più severe»

Controlli a tappeto su tutto il territorio e sanzioni più severe contro l'evasione fiscale che continua a danneggiare «pesantemente» i consumatori italiani. Lo chiede il Codaccons commentando i dati diffusi dall'Agenzia delle Entrate. «Speculazioni ed evasione - afferma il presidente Carlo Rienzi - hanno ripercussioni negative dirette sui prezzi al dettaglio, e danneggiano i cittadini. Alla luce di questi dati, si impone un incremento dei controlli e delle sanzioni nel 2008».



I controlli della Guardia di Finanza in un negozio. Foto Omnifroma

L'INTERVISTA

ENRICO MORANDO

La partita retribuzioni: «Le condizioni per fare un buon accordo e qualcosa di buono per il Paese ci sono...»

«Le tasse? Una leva per salari e produttività»

di Bianca Di Giovanni



Altra cosa è affrontare poi la questione dall'altro lato, quello della produttività. Noi del Pd immaginiamo

un intervento che realizzi una defiscalizzazione della quota di salario da contrattazione di secondo livello. Sarebbe una spinta verso maggiore produttività».

Per la verità una decontribuzione sul secondo livello già c'è nel protocollo Welfare...

«Sì, infatti, potremmo potenzialmente quella misura». **Secondo lei, quindi, i due interventi sono paralleli, non alternativi. Su un binario c'è meno Irpef per i lavoratori dipendenti, su un altro binario la defiscalizzazione del secondo livello.**

«Sono interventi diversi. Uno è di tipo orizzontale, aiuta lo sviluppo perché rafforza la domanda interna. L'altro è qualitativamente altrettanto significativo, anche se riguarda per ora pochi lavoratori. Uno dei problemi del Paese è proprio quello di aumentare questa quota di lavoratori: defiscalizzando lo strumento lo Stato aiuta le parti sociali in questo obiettivo».

Nessun commento sulla frenata di Padoa-Schioppa?

«Non credo affatto che Padoa-Schioppa abbia frenato. Lui fa il suo mestiere, dicendo che gli interventi si potranno attuare nel momento in cui si verifica che ci sono le risorse. Non credo che nenache i sindacati siano disponibili ad ottenere vantaggi che poi immediatamente vengono pagati con un deterioramento del debito pubblico. Che significherebbe tornare a chiedere sacrifici alle famiglie italiane».

C'è chi dice che i soldi già ci sono...

«Trovo curioso questo modo di ragionare. Il bilancio di previsione lo abbiamo appena votato in Parlamento. I soldi finora disponibili sono quelli e li abbiamo spesi».

Sulle rendite cosa replica alla destra che attacca in difesa dei risparmiatori.

«L'armonizzazione delle aliquote sulle rendite è una misura di modernizzazione del Paese. Dico che le aliquote implicite sul lavoro in Italia sono attorno al 43%, quelle implicite sul capital gain sono al 25% (le società pagano come reddito di impresa): ecco perché la prima va abbassata e la seconda va alzata. In più le famiglie meno abbienti avranno un vantaggio sulle aliquote per i depositi, che si abbasseranno. È il momento di agire: non ci saranno effetti di spiazzamento sul mercato italiano».

Confindustria chiede un nuovo taglio del cuneo...

«Credo che Confindustria sia vitalmente interessata ad incentivare la contrattazione di secondo livello. Bisogna concentrarsi su quello, non su altro».

Standard & Poor's elogia l'Italia, ma chiede più controllo sulla spesa.

«Non mi sono mai impressionato troppo sui commenti di Standard & Poor's. Tra l'altro credo che uno dei risultati di questi mesi è stato proprio il controllo della spesa, che c'è e si vede».

FRANCESCHINI

«In tempi brevi le misure per rafforzare il reddito degli italiani»

«Sulla necessità di aumentare i redditi degli italiani c'è un'azione del governo e anche una decisione condivisa dell'ultimo vertice della maggioranza. E credo che si potrà decidere in fretta e bene». Lo ha dichiarato il vicesegretario del Partito democratico, Dario Franceschini, parlando ieri a Moena, durante la prima Festa nazionale del Pd sulla neve.

«Le decisioni - ha spiegato Franceschini - vanno adottate in queste settimane e poi entreranno gradualmente in vigore. Noi crediamo che dopo aver lavorato bene per l'aggiustamento dei conti pubblici e dopo aver scelto di dare, con la prima Finanziaria e i provvedimenti successivi, uno scossone molto forte al mondo produttivo e a quello delle imprese, adesso sia

il momento di dare la priorità a interventi sui salari e a favore di tutte quelle famiglie e quelle persone che non ce la fanno con il loro stipendio ad arrivare a fine mese».

Il vicesegretario del Partito democratico ha aggiunto che «bisogna lavorare su più terreni: uno dipende più dalle scelte legislative, come la riduzione della pressione fiscale sugli stipendi o l'aiuto alle famiglie più numerose, quelle con figli e con anziani non autosufficienti. L'altro terreno importante è invece quello di un sostegno del governo a un rinnovo dei contratti. Senza però dimenticare che in questo caso si tratta di rapporti tra i privati e non c'è quindi a disposizione uno strumento di intervento diretto».

LO STRAPPO

Unicredit e Banco di Sicilia prove d'intesa

Stretta finale per il nodo Banco di Sicilia dopo la nomina del direttore generale Giuseppe Lopes decisa autonomamente mercoledì scorso dal consiglio di amministrazione, in contrasto con la capogruppo Unicredit. Martedì il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro sarà a Milano con il numero uno della Fondazione Bds Antonino Puglisi per incontrare l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, nel tentativo di ricomporre lo strappo e trovare un'intesa in vista del comitato nomine, previsto per lo stesso giorno, che sancirà la nullità della nomina di Lopes, designando un nuovo direttore generale, e accelererà sul rinnovo del consiglio del Banco, valutando l'ipotesi di muovere un'azione di responsabilità verso i consiglieri dissidenti.

Un incontro indetto per smorzare i toni, nel tentativo di individuare un nome condiviso, che potrebbe essere un presidente vicino a Confindustria Palermo.

Da Via dell'Astronomia il vicepresidente Ettore Artioli, titolare della delega per il Mezzogiorno, spiega che la «sicilianità» evocata dal presidente del Bds Salvatore Mancuso «significa essere nelle strategie di una banca che guarda al Sud come area di business, e poco importa chi siede nel cda».

Da Unicredit nel frattempo è giunto un segnale chiaro che l'attività in Sicilia prosegue e, attraverso la Divisione Retail, sarà istituito un comitato economico coinvolgendo gli imprenditori locali.

Sulla vicenda delle «assunzioni facili» è intervenuto il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gianfranco Micciché, sostenendo che «una sacrosanta battaglia - quella per il Banco di Sicilia - a difesa della regione e delle professionalità isolate» è stata rovinata dalla «solita politica di bassa lega con assunzioni clientelari».

LA STRETTA

Alitalia, parte la trattativa Il Nord si muove

«Tutti devono fare a meno di aprire fronti di polemica in più quando sono inutili. Siamo in un periodo in cui sono talmente tante le tensioni, le polemiche e le asprezze che dobbiamo cercare quello che ci permette di collaborare». Così il vicepremier Francesco Rutelli ha replicato, ieri a Milano, a chi gli chiedeva un commento sui rapporti tra Roma e Milano alla luce della vicenda Alitalia-Malpensa.

Se Rutelli mira alla distensione, al nord si continua a lavorare per la nascita di una compagnia aerea che rivalizzi lo scalo di Malpensa. E venerdì, a Novara, il leader della Lega Umberto Bossi si è detto ottimista: «Credo che tra non molte settimane potrebbero esserci buone notizie per Malpensa: ci sono contatti già ben avviati perché un'altra compagnia aerea sostituisca Alitalia». «Credo che se tutto va come deve andare - ha continuato - alla fine ci troveremo con un hub a Fiumicino con Air France e un altro a Malpensa con quest'altra compagnia. Perché non è vero affatto che Malpensa non interessa. Abbiamo apprezzato lo sforzo di Air One, che tra l'altro ha alle spalle un importante gruppo bancario, ma capiamo che possa essere in difficoltà, non avendo aerei adatti ai voli intercontinentali. Ma qualcosa d'altro si muove».

Dall'incontro cui ha partecipato Bossi in Camera di commercio è emersa una unità d'intenti trasversale, tra rappresentanti di Piemonte (presenti anche due assessori regionali piemontesi), Lombardia e Veneto.

Per domani, intanto, è attesa la lettera firmata dal presidente di Alitalia Maurizio Prato e dai vertici di Air France-Klm, con cui le due compagnie si impegnano a discutere in esclusiva il passaggio del controllo proprietario.

ARTIGIANI MESTRE

Prime ipotesi: ecco chi ci guadagna

I risparmi	
Stima dei risparmi medi annui a seguito degli sgravi Irpef (Si è ipotizzata una equidistribuzione delle risorse all'interno delle due fasce reddituali)	
BENEFICIARI	
Dipendenti e Pensionati con reddito da 15.000 e 35.000 euro*	
Numero interessati: 14.231.306	
Ipotesi di risorse messe a disposizione dal governo	Risparmio
8 miliardi di euro	562 euro
10 miliardi di euro	703 euro
15 miliardi di euro	1.054 euro
Dipendenti e Pensionati con reddito da 0 sino a 40.000 euro**	
Numero interessati: 32.749.686	
Ipotesi di risorse messe a disposizione dal governo	Risparmio
8 miliardi di euro	244 euro
10 miliardi di euro	305 euro
15 miliardi di euro	458 euro

* Non include i contribuenti incapienti

** Include i contribuenti incapienti

Fonte: elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre su dati Ministero delle Finanze P&G Infograph

La Cgia di Mestre ha provato a stimare i soldi in più che dipendenti e pensionati riceveranno dal taglio delle tasse. Le ipotesi analizzate sono due. La prima: beneficiari dipendenti e pensionati con un reddito incluso tra i 15.000 e i 35.000 euro. La seconda: beneficiari sempre dipendenti e pensionati con un reddito tra lo zero e i 40.000 euro. In entrambi i casi si sono ipotizzate tre possibili disponibilità economiche messe

a disposizione dal Governo: 8; 10 o 15 miliardi di euro. I risultati emersi sono i seguenti: nel primo caso ciascuno degli oltre 14 milioni di contribuenti registrerà una riduzione delle imposte che oscillerà tra i 562 (se le risorse saranno di 8 mld) e i 1.054 euro (con una spesa di 15 mld di euro). Nel secondo caso, con una platea di destinatari che arriva a toccare 33 milioni di contribuenti, i vantaggi fiscali andranno da 244 a 458 euro annui.

La Chance

L'Italia disputerà uno dei tre tornei di maggio per decidere le ultime qualificate per le Olimpiadi di Pechino. La chance arriva in virtù dei successi di Spagna e Serbia, che si sfideranno in finale al preolimpico di Smirne. Due squadre con ranking migliore del nostro che ci liberano così il posto ai prossimi tornei



Basket Ore 21 Sky Sport 2



Sci Ore 9,25 Rai Tre

IN TV

■ **09,25 Rai3**
Sci, slalom donne, 1.a m.
■ **12,00 SkySport2**
Basket, Biella-Bologna
■ **12,00 Rai3**
Sci, slalom donne, 2.a m.
■ **13,00 Rai3**
Sci, discesa libera u.
■ **14,00 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **16,00 SkySport2**
Rugby, Clermont-Munster
■ **18,30 Espn Classic**
Calcio, Francia-Italia

■ **20,30 SkySport1**
Calcio, Milan-Napoli
■ **20,35 Rai1**
Rai TG Sport
■ **21,00 SkySport2**
Basket, Avellino-Siena
■ **22,00 Eurosport**
Rally Raid
■ **22,35 Rai2**
La Domenica Sportiva
■ **23,45 SkySport2**
Ultimate Fighting
■ **1,00 Eurosport**
Tennis, Australian Open

Juventus, dopo tante parole solo un rigore

A Catania 1-1, pareggio al novantesimo. Cobolli e Ranieri avevano parlato di scudetto...

di Danilo Neri / Catania

DELUSIONE Doveva rimanere agganciata al treno scudetto e ricambiare la fiducia del suo presidente, secondo cui «è giusto che la Juventus pensi al tricolore». Ma l'ottimismo di Cobolli Gigli e dell'allenatore Ranieri, altro fautore dell'obiettivo scudetto si è scon-

trato con il Catania, che ieri sera ha fermato sul pareggio i bianconeri in una gara tanto combattuta quanto povera tecnicamente, caratterizzata anche da due gol contestati. Due episodi che hanno pesato anche sul "terzo tempo", con le squadre a darsi una svogliata mano mentre tutto il Massimo fischiava. Troppo vicino il rigore procurato e realizzato da Del Piero, con cui a tempo scaduto il numero dieci ha evitato ai bianconeri una figuraccia. Una consolazione parziale, perché vincendo oggi l'Inter scapperebbe a +10 dalla Juventus. E i sogni di scudetto verrebbero ufficialmente chiusi in un cassetto, in attesa di tempi migliori. Ieri, in un campo ai limiti della praticabilità per le abbondanti piogge, è entrata in campo con troppa supponenza. E così per larga parte della partita hanno prevalso la corsa e la grinta dei ragazzi di Baldini, più tenaci di una Juventus a cui sono mancati troppi protagonisti. Per rimanere nella scia dei nerazzurri sarebbero serviti i gol di Trezeguet. Ma il francese è mancato completamente. La rete pesante l'ha segnata Gionatha Spinesi, attaccante con tanti anni di serie B alle spalle. Un giocatore abituato a stringere i denti. Nella risaia del Massimo, ha trovato la deviazione vincente scattando sul filo del fuorigioco. Forse era un soffio oltre il limite, ma per l'arbitro Rocchi quel pallone era regolare. E il Catania vi ha costruito sopra la sua partita da squadra operaia, togliendo metri e idee ai bianconeri, già a corto di fosforo.

Tiago, rilanciato ieri da titolare dopo i progressi nelle ultime gare, ha deluso ancora, galleggiando tra la mediana e la trequarti senza combinare nulla e complicando la vita a Zanetti, spesso costretto a rincorrere i centrocampisti avversari. L'ennesima bocciatura per il portoghese, la cui cessione pare sempre più vicina. Ma alla Juventus ieri sono mancati anche i guizzi di un nervosissimo Nedved, che al momento della sostituzione è tornato verso la panchina imprevedendo. Rabbia per il cambio, o forse solo per non aver inciso su una gara che poteva essere uno spartiacque per la stagione juventina. Ha inciso invece Del Piero, pur non essendo al meglio. Il numero dieci era partito bene, poi i raddoppi di marcatura (spesso fallosi) degli avversari e le pessime condizioni del campo lo hanno spinto fuori della partita, che con il passare dei minuti è calata di qualità e ritmo. In campo c'erano due squadre lunghe, con il Catania impegnato a randellare e la Juve che non riusciva a ritrovarsi, affidandosi ad azioni isolate e agli scatti di Marchionni, entrato al posto di Tiago. Ma per trovare il pari è servito il capitano, che al 45' è stato steso in area da Stovini. Un fallo evitabile, e in parte discutibile. Quel che conta però è che Del Piero ha trovato la freddezza per spazzare Polito, e dare alla Juventus un pari che scaccia i processi, ma non evita le perplessità. Inevitabili per chi dice di pensare in grande.

Contestato anche il vantaggio di Spinesi. Delude Tiago, Nedved s'arrabbia con Ranieri. Terzo tempo fra i fischi



IL GESTO 1-1 e terzo tempo, Empoli-Reggina vincono in due. Il match al Castellani di Empoli è durato appena 5', con il vantaggio di Ceravolo per la Reggina dopo nemmeno un minuto e il pareggio al 5' di Saudati su rigore (che poi ne sbaglia un altro). Campo pesante, pareggio giusto, ma il meglio era alla fine, quando le due squadre si sono messe in parata per il saluto del "terzo tempo". Obbligatorio o meno, è venuto bene.

SERIE A
In serata Milan-Napoli

La partite del 18° turno
Atalanta - Roma.....
Cagliari - Udinese.....
Catania - Juventus **1-1**
Empoli - Reggina..... **1-1**
Lazio - Genoa
Milan - Napoli *ore 20,30*
Parma - Fiorentina
Sampdoria - Palermo
Siena - Inter
Torino - Livorno

La classifica
Inter43 Genoa19
Roma36 Milan***18
Juventus*36 Parma18
Udinese29 Lazio18
Fiorentina28 Torino17
Palermo25 Empoli*16
Napoli23 Livorno**15
Catania*22 Siena14
Atalanta22 Reggina14
Sampdoria21 Cagliari10

* Una partita in più
** Una partita in meno
*** Tre partite in meno

SERIE B Vince anche il Chievo. Effetto-Zampagna: gol e vittoria per il Vicenza

Dilagano Bologna e Pisa

Bologna, Pisa e Chievo volano, Lecce e AlbinoLeffe frenano: dietro, il vuoto. C'è un quintetto al comando della serie B. Ieri, nella gara di cartello della 20ª giornata di serie B, i felsinei hanno battuto per 3 a 0 il Mantova grazie a una tripletta di Marazzina. Un punteggio troppo pesante per gli ospiti, che sull'1 a 0 hanno preso una traversa e costruito diverse occasioni. Ma il Bologna, grazie anche a un ottimo Antonioni, ha chiuso la gara, conservando il primato in classifica. Bene anche il Pisa, che dilagato a La Spezia con una doppietta di Kutuzov, e il Chievo, che ha battuto il Grosseto pur senza brillare e giovando ancora della solidità difensiva, tanto cara a mister Iachini. Peggio è andata al Lecce, bloccato in casa da un buon Messina. I padroni

di casa hanno anche sprecato un calcio di rigore con Valdes a 7 minuti dalla fine. Pareggio a reti bianche anche per l'Albinoleffe, bloccato sullo 0 a 0 da un Rimini che ha avvertito l'assenza del goleador Jeda. Nessuna rete anche a Frosinone, dove la pioggia ha reso il campo quasi impraticabile per i gialloblu e il Brescia. «A pallanuoto ho visto di meglio» ha ironizzato Zeman, presente in tribuna. Ora la squadra di Cosmi è sesta assieme al Mantova, mentre le altre sembrano ormai tagliate fuori dalla zona play-off. In coda sorride il Vicenza, che ieri ha espugnato Ravenna con un gol del neo-acquisto Zampagna, l'ex atalantino che ha lasciato Bergamo dopo un furibondo litigio con Del Neri. Con l'agonismo e le reti del centra-

vanti, i biancorossi si sono rilanciati nella corsa per la salvezza. Vittoria di carattere per l'Avellino, che ha rimontato contro un Bari penalizzato dai troppi errori, mentre il Treviso ha colto una preziosa vittoria contro una deludente Triestina.

RISULTATI DEL 20° TURNO
Ascoli-Modena 1-1; Avellino-Bari 3-2; Bologna-Mantova 3-0; Chievo-Grosseto 2-0; Frosinone-Brescia 0-0; Lecce-Messina 0-0; Piacenza-Cesena 0-0; Ravenna-Vicenza 0-1; Rimini-Albinoleffe 0-0; Spezia-Pisa 1-4; Treviso-Triestina 2-0.

LA CLASSIFICA
Bologna 42 punti, Pisa 41, Chievo 40, Lecce 39, AlbinoLeffe 38, Mantova 34, Brescia 34, Rimini 30, Messina 29, Frosinone 27, Ascoli 26, Modena 25, Triestina 24, Piacenza 23, Grosseto 22, Avellino 20, Bari 20, Spezia 18, Treviso 18, Vicenza 16, Cesena 15, Ravenna 13.

Brevi

La Liga
● **Barça, Eto'o è tornato**
Nel primo anticipo della diciannovesima giornata della Liga spagnola il Barcellona ha sconfitto il Real Murcia per 4-0 a Barcellona. Reti di Gudjohnsen, Bojan e doppietta del ritrovato Samuel Eto'o. Oggi il Real Madrid capolista (+4 sui catalani) va a Levante, a far visita al fanalino di coda allenato da Giovanni De Biasi.

La Premier
● **Il Manchester ne fa 6**
Il Manchester United travolge il Newcastle per 6-0, con Cristiano Ronaldo (tre reti) e Tevez (doppietta) protagonisti. Vittoria che consente allo United di raggiungere l'Arsenal in vetta, perché i londinesi sono stati costretti al pari interno dal Birmingham (O'Connor ha replicato ad Adebayor). Il Liverpool pareggia, il Manchester City di Eriksson perde contro l'Everton (1-0).

Totti
● **Niente Olimpiadi**
Il capitano della Roma al Tg1 smentisce le voci che lo davano come probabile fuorigioco ai prossimi Giochi Olimpici. «Ho deciso di rinunciare alla Nazionale, l'Olimpica è una rappresentativa italiana, non avrebbe senso rinunciare agli Europei e andare a Pechino...».

Basket
● **Si rilancia Treviso**
Netta vittoria della Benetton sulla Scavolini Spar Pesaro in uno dei due anticipi del campionato di serie A. I veneti si sono imposti per 82-56 e salgono a quota 16 punti in classifica mentre Pesaro rimane a 22. Nell'altro anticipo la Fortitudo Bologna batte Montegrano, seconda in classifica con 24 punti, 79-73 e sale a 18.

Tennis
● **Australian Open al via**
Comincia la prima prova del Grande Slam di tennis con gli Open d'Australia a Melbourne. Federer e la Henin guidano i tabelloni. Fra gli italiani subito in campo Seppi contro l'israeliano Levi.

SCI La Karbon si complica la vita, rimonta, è 3ª. Una splendida Moelgg è 2ª dietro la Goergl. Fra gli uomini bene Rocca Denise sbaglia, ci pensa Manuela: due italiane sul podio

«Prima o poi dovrà succedere e qui a Maribor sarà durissima per me»: Denise Karbon aveva azzeccato le previsioni alla vigilia dello slalom gigante di coppa del mondo di Maribor. Sulle nevi slovene l'azzurra era a caccia della quinta vittoria consecutiva ma non ce l'ha fatta. Per lei c'è comunque un eccellente 3° posto mentre la piazza d'onore è andata ad un'altra azzurra, Manuela Moelgg ladina di San Vigilio. È sempre e comunque una Italia grandissima quella delle donne in gigante. La vittoria, prima in carriera, è andata alla 26enne austriaca Elisabeth Goergl che ha scelto proprio Maribor per relegare Manuela Moelgg ancora una volta al secondo

posto. Il tutto è successo in una pazzica gara disputata con temperature primaverili di 10 gradi sopra lo zero che hanno trasformato in una trappola quello che sino a ieri era il fondo durissimo della pista di Maribor sul monte Pohorje. A mille chilometri di distanza, invece, la coppa del mondo uomini era immersa nel pieno inverno di Wengen, sotto una nevicata fittissima. Nello slalom svizzero, seconda vittoria in due giorni, si è imposto il francese Jean-Baptiste Granje davanti allo svedese Jens Byggmark e all'americano Ted Ligety. Migliore azzurro Giorgio Rocca, ottavo, buon risultato alla seconda gara dopo il rientro dal lungo infortunio. Manfred Moelgg 11°.

Insomma ancora una volta sono state le ragazze azzurre a dare il loro marchio a questa giornata di coppa del mondo. È accaduto in una strana gara, con Moelgg e Goergl avvantaggiate dai primi due pettorali. Col caldo la pista si è "sfatta", e le altre hanno accumulato grandi ritardi. Le migliori erano proprio Karbon e Gius, ma la prima sbagliava e doveva accontentarsi di un provvisorio 6° posto, mentre la seconda è uscita a tre porte dalla fine. Gli organizzatori si sono accorti del guaio e hanno usato una sostanza anti-umidità sul terreno, consentendo una seconda manche più regolare, nella quale Denise Karbon ha recuperato terreno, fino al terzo posto.



ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 12 gennaio

NAZIONALE	8	70	20	83	63
BARI	77	52	50	3	39
CAGLIARI	42	54	88	3	15
FIRENZE	86	4	14	33	23
GENOVA	81	85	52	13	33
MILANO	8	21	19	28	56
NAPOLI	52	69	14	70	57
PALERMO	82	22	37	59	80
ROMA	9	64	50	10	80
TORINO	65	19	15	82	45
VENEZIA	85	32	33	17	46

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | **JOLLY** SuperStar

8	9	52	77	82	86	85	8
Montepremi							3.922.700,00
Nessun 6 - Jackpot	€	31.574.292,78	5 + stella	€	-	-	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	39.824,00	-	-
Vincono con punti 5	€	46.149,42	3 + stella	€	1.041,00	-	-
Vincono con punti 4	€	398,24	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	10,41	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-

Pato e Tatanka, la domenica degli esordienti

Il Milan si aggrappa al 18enne brasiliano. E a Corte Franca torna in campo il 41enne Dario Hubner



Alexandre Rodrigues da Silva detto Pato, nato a Pato Branco il 2 settembre 1989

IL «BAMBINO» Il più atteso, oggi in campo contro il Napoli. L'ultimo fenomeno: «Entrerò nella storia. Chi è Rivera? Boh, ma so chi sono io...»

di Luca De Carolis / Milano

ATTESO Ha solo 18 anni, ma i campioni d'Europa lo attendono come il salvatore della patria, a cui non sarà concesso deludere. Un fardello pesante per Pato, attaccante brasiliano che oggi farà il suo debutto nel Milan, con l'imperativo di incantare i 70mila che saranno a San Siro solo per lui. Sperando di vedere

subito magie da questo ragazzino dall'espressione tranquilla, quasi innocua, che in patria hanno soprannominato Pato, "Paperino", proprio per il suo aspetto che ricorda i personaggi dei cartoni animati: buoni e pasticcioni. Ma in campo i guai li procurava solo alle difese avversarie, che non sapevano come fermare questo adolescente dallo scatto fulmineo e dal tiro secco e preciso,

bravo anche di testa e capace di inventare colpi a ripetizione. Doti che la scorsa estate hanno spinto i rossoneri a sborsare per il suo cartellino 22 milioni di euro, la più alta cifra mai spesa per un minore (allora Pato aveva 17 anni), e a garantirgli un contratto quin-

Per fortuna, non conosce nemmeno l'Hollywood il locale modaiolo... Anceletti: «Mai fatto esordire uno così giovane. Ma è pronto»

quennale da 2 milioni a stagione. Il Milan ha così battuto la concorrenza dei principali club del mondo, in fila da mesi per portarsi a casa il nuovo fenomeno del pallone.

Un predestinato, nato a Pato Branco, la stessa città del portiere goleador Rogério Ceni (popolarissimo in Brasile), ed esploso nell'Internacional di Porto Alegre, la squadra dove diversi lustri fa emerse Falcao. Coincidenze rivelatrici, o semplici incroci sulla strada lastricata d'oro verso a Milano. Dove Pato è andato molto volentieri, sapendo di trovarvi un altro ex ragazzo prodigio, Kakà, e un folta colonia brasiliana. Uno dei motivi per cui ha scelto il Diavolo, rifiutando le offerte del Chelsea, dell'Inter piena di argentini e del Real Madrid. Il club che offriva di più, ma che è stato scavalcato dal Milan, «anche perché offriva maggiori garanzie per l'educazione di nostro figlio» come hanno precisato i genitori dell'attaccante. Preoccupati per l'equilibrio di un ragazzo che passa il tempo libero giocando alla playstation, e che non sa ancora quanto possa essere pesante il clima nel campionato italiano. Nei suoi primi mesi in Italia, in cui ha non poteva essere schierato per le regole internazionali, il Milan gli ha costruito attorno uno schermo protettivo. Dirigenti, insegnanti e parenti l'hanno aiutato a inserirsi in una squadra ricca di veterani e in una città dove diversi suoi connazionali (uno su tutti, Adriano) si sono smarriti, tra locali e compagnie sbagliate. Ma oggi, dopo mesi di indiscrezioni sulle sue mirabili in allenamento, Pato dovrà affrontare il primo, importante test sul campo, dimostrando di non essere solo un fenomeno mediatico. Società e squadra ostentano grande fiducia. «C'è molta attesa per il debutto di Pato, e allora io gli dirò di stare tranquillo, a lui ci penso io» dice il patron Berlusconi, che però lo accomuna ai grandi del passato come «Van Basten e Gullit», ingigantendo le aspettative di un pubblico esigente come quello rossone-

ro. «Ma Pato è pronto ed esordirà senza problemi, perché è molto bravo ed è un tipo sereno e molto freddo» assicura il tecnico milanista, Ancelotti. Che precisa: «Non ho mai fatto esordire un ragazzo così giovane, ma non voglio mettergli pressione: avrà tutto il tempo per inserirsi nei meccanismi della squadra». Una dichiarazione d'intenti che cozza con il bisogno dei rossoneri di ritrovare entusiasmo e risultati dopo una prima parte di stagione con molte ombre (il pessimo andamento in campionato, il caso Ronaldo) e alcune luci (la vittoria dei Mondiali per club, alcune gare in Champions League). Per riuscire, sperano nella fantasia e nei gol del nuovo fenomeno, che ieri ha confessato di ignorare l'esistenza di Gianni Rivera, e di essere «pronto. Tutti questi nomi che hanno giocato a San Siro hanno scritto la storia del calcio. Ora tocca a me». Proprio come Gullit, altro asso che conosce poco la storia del calcio ma che aveva la musica nei piedi. Le note Pato le sente anche in cuffia, perché in discoteca non ci va, almeno ufficialmente. «Cos'è l'Hollywood?», si è schernito quando gli hanno chiesto se fosse mai stato nella discoteca più alla moda di Milano. Provando di saper dribblare certe domande come birilli. Oggi dovrà riuscirci sul rettangolo verde, dove gli avversari del Napoli non avranno riguardi per il talentino. Obbligato a diventare grande, in fretta.



Dario Hubner, nato a Muggia (Trieste) il 28 aprile 1967

IL «VECCHIO» Fermato per uno stipendio «proibito» nei Dilettanti. Il Bisonte, dopo la squalifica: «Rieccomi, sempre io fumo, bevo e farò 15 gol»

di Alessandro Ferrucci / Brescia

TESTA BASSA, un po' incassata nelle spalle, fisico dinoccolato, taglio di capelli anacronistico e immutabile: perfetto per un calciatore poco interessato alle riviste patinate. E un atteggiamento, in campo, serio ma divertito di chi prende il pallone come un gioco, «sì, ma ben pagato». Per questo, Dario Hubner è

stato soprannominato sin dai primi anni 90 «bisonte», un nomignolo che l'ex capocannoniere delle Serie A coccola come uno dei ricordi più cari. Oggi, a quasi 41 anni, gioca ancora ed è pronto al rientro con l'Orsa Corte Franca, dopo un anno di squalifica («Siamo a metà classifica, ma con lui in campo possiamo risalire» auspica il direttore generale della squadra). È stato fermato con l'accusa di aver

percepito uno stipendio nell'Eccellenza (secondo le regole della Lega Dilettanti è proibito). Lui ha sempre detto che era solo un rimborso spese.

È in forma? «Continuo ad allenarmi con la tenacia di sempre».

«Tutti mi chiedono: come era Baggio? Una stella pura lo solo una stella operaia. A noi piccole squadre rigori al 90' non li hanno mai dati»

Con quali stimoli?

«Non riesco a fare a meno della vita da spogliatoio: amo ancora da morire la go-liardia, le dinamiche di una squadra. È sempre meglio stare su un campo da gioco che chiuso in palestra a correre...».

Ora, in campo, è circondato da ragazzini. Cosa le chiedono?

«Di tutto. Dei grandi stadi, degli avversari, degli allenatori. Di come come ci si allena e che effetto fa giocare in squadra con certi campioni».

Il più richiesto?

«Baggio. Anche perché è stato il più grande calciatore con il quale ho giocato».

Che effetto le fece il suo arrivo?

«Strano. Come a tutti quanti. Lo guardavamo da lontano come fosse irraggiungibile. Quasi eravamo intimoriti nel rivolgergli la parola. Lui era la stella».

Anche lei...

«Sì, ero la stella operaia. Lui quella pura».

Come mai è arrivato a 30 anni in Serie A?

«Perché a vent'anni facevo il fabbro e giocavo in prima categoria».

Poi?

«Un colpo di fortuna: un osservatore mi ha visto e mi ha portato al Treviso».

Qual è stato il momento in cui ha pensato: ce la faccio?

«Non lo so. La mia è stata una progressione continua. All'80% ho puntato sulla forza fisica perché sia tecnicamente che tatticamente sono sempre stato scarso».

Rimpianti?

«Quello di non aver fatto neanche una gara con la Nazionale. Hanno chiamato tutti, con Trapattoni non c'è stato niente da fare. A me sarebbe bastato anche un solo minuto in amichevole».

E non aver giocato in una grande?

«No. Mi porto dentro la tournée che ho fatto nel 2002 con il Milan negli Usa: due settimane con giocatori straordinari. Sembravo un bambino al quale avevano regalato un sogno. Ancora oggi, quando sono di cattivo umore, guardo le foto in maglia rossonera e sorrido».

Oggi nel Milan tocca a Pato, 18 anni, o tutto o niente...

«Loro sono organizzati, non fanno mai niente di avventato se ci puntano già a quell'età significa che è un fenomeno».

Lei non era «il fenomeno», ma «il bisonte». Come è nato?

«Da Balla coi Lupi. Un giornalista disse che ero uguale ai bisonti del film e mi chiamò «tatanka», secondo la lingua degli indiani d'America».

Si offese?

«Mi ci ritrovò così bene da aver aperto un «Bar Tatanka»...».

Ha giocato negli anni di Calciopoli. Si è mai accorto di niente?

«Beh, un rigore al 90' contro una big non ce l'hanno mai dato. E la sera alla moviola tv sistematicamente tagliavano tutti gli episodi a nostro favore».

Cosa pensa di aver lasciato nel mondo del calcio?

«Di un uomo tranquillo che a 35 anni è diventato capocannoniere in una squadra di provincia. È il mio orgoglio».

Verità o leggenda: la sua passione per le sigarette?

«Verissimo. Calcoli che anche quando ero in Serie A aspettavo la fine del primo tempo per nascondermi al bagno accendermene una».

La grappa...

«Perfetta per dormire e digerire. Ogni sera, prima di andare a letto, me ne faccio almeno un bicchierino».

Che farà da grande?

«Intanto spero di fare almeno 15 gol in questa stagione. Per la prossima si vedrà».

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Wijk aan Zee: al «Corus» passerella di campioni

È iniziato ieri nella cittadina olandese di Wijk aan Zee il prestigioso torneo «Corus» (importante società del settore scacchi, l'anno scorso acquistata dall'indiana Tata, proprio quella dell'auto più economica al mondo, il cui boss tra l'altro è un appassionato di scacchi). Tre i gruppi principali, ciascuno con 14 partecipanti. Nel gruppo A ci sono ben 11 dei primi 15 giocatori al mondo in base alla graduatoria internazionale al primo gennaio (la lista «elo», dal nome del matematico statunitense Arpad Elo, di origine ungherese). In particolare ci sono i primi tre assoluti, ovvero il campione in carica Vishy Anand e gli ex iridati Kramnik (al quale il sorteggio ha dato il numero 1) e Topalov: da notare che nella classifica, Anand e Kramnik si trovano al comando a pari punti: sono infatti entrambi a 2799. In gara poi Mamedyarov (n. 6), emergente ventiduenne dell'Azerbaijan, considerato l'erede di Kasparov. E anche l'unica donna di questo formidabile torneo Judit Polgar (attuale n. 22 al mondo). Nel gruppo B sono due le giocatrici: l'indiana Humpy Koneru e la piccola cinese

Yifan Hou, già protagonista alle Olimpiadi di Torino 2006, che compirà i 14 anni a fine febbraio; favorito per la vittoria di questo gruppo è il ventunenne bulgaro Ivan Cheparinov. L'attenzione degli appassionati italiani è comunque concentrata sul gruppo C, nel quale gioca Fabiano Caruana al suo esordio in veste di campione italiano in carica. In base al «punteggio elo» Fabiano è il favorito per la vittoria finale del gruppo, in cui ci sono tre giocatrici: la statunitense Irina Krush, l'ucraina Anna Ushenina e l'ex cinese e olandese per matrimonio Peng Zhaojin, che ha perso con Caruana ieri nel turno di esordio. In gara anche il giovanissimo indiano Panamarian Negi, che ha un anno meno di Caruana ed è sponsorizzato proprio dalla Tata; i due ragazzini si affronteranno nel turno conclusivo. Si gioca fino al 27 gennaio, riposo il 16, 21 e 24. Le partite iniziano alle 13.30 e vengono trasmesse in diretta sul sito www.coruschess.com Il 18 gennaio inizia anche un quadrangolare di «vecchie glorie» con Viktor Kortschnoj, Jan Timman, Ljubomir Ljubojevic e Lajos Portisch.

La partita della settimana

Dalla 50a edizione del Torneo di Capodanno di Reggio Emilia (a proposito, oggi ricorre il centenario della nascita di Enrico Paoli), la vittoria che ha fruttato a Gashimov il «premio di bellezza». Gashimov - Tiviakov (Scandinava) 1. e4 d5 2. e:d5 D:d5 3. Cc3 D:d6 4. d4 Cf6 5. Cf3 c6 6. Ce5 Cb7 7. Af4 Cd5 8. C:d5 C:e5 9. Ce3 Cd3+ 10. D:d3 D:f4 11. d5 c:d5 12. D:d5 e6 13. Ab5+ Re7

14. D:d2 D:d6 15. De2 Rf6 16. Df3+ Re7 17. De2 Rf6 18. Df3+ Re7 19. 0-0 Dc5 20. Aa4 g6 21. Tf1 Ag7 22. Tad1 A:b2 23. c3 f5 24. Tb1 Aa3 25. Tb5 Dc6 26. Dg3 Ad7 27. Cf5+ Rd8 28. Tb4 Dc7 29. Dh4+ Rc8 30. Av7+ R:d7 31. De7+ il Nero abbandona.

Calciatore scacchista

Julio Cesare Baptista noto calciatore del Real Madrid, ha rilasciato di recente una intervista in cui racconta della sua passione per gli scacchi. «Gioco da quando avevo 13 anni: trovai un libro in casa di mio zio e mi appassionai. Oggi cerco di seguire le vicende dei principali campioni, a partire da Kasparov. Lo trovo un gioco molto interessante. Devi sempre concentrarti al massimo: la minima imprecisione provoca un improvviso cambiamento di fronte. Sembrava che tu fossi alle corde e invece ecco che ti trovi in posizione vinta! Tutto questo mi affascina». Alla domanda se i campioni di scacchi sono più intelligenti degli altri, Baptista ha risposto: «Sì, credo di sì. E anche più pazienti e riflessivi. Anche a me piace riflettere prima di prendere una decisione! Gli è stato poi chiesto: se tu fossi un pezzo degli scacchi, quale vorresti essere? «Ovviamente la regina! Può muovere praticamente dove vuole ed è il pezzo più potente sulla scacchiera!». Ultima domanda: giochi spesso? «Non come vorrei. Non ho molto tempo, ma quando posso gioco, soprattutto con i miei compagni di squadra. E per questo che vinciamo!»

La partita

Bellon - Ask, Stoccolma, gennaio 2008

Il Nero muove e vince. Una combinazione lineare porta a un rapido matto.



D:c2+; 3. Ra1, T:b8+; 4. D:d4, T:a4+; 5. b4: a4, D:a2 matto. La brillante e decisiva 1... T:a2, con matto dopo 2. R:a2. La partita, giocata nella Filton Cup, è continuata con

■ Soluzione

Segreto

**CLAMOROSO: BURTON E MARILYN AMANTI
E NON L'AVEVANO DETTO A NESSUNO...**

Questa non la sapevamo, né di lui, né di lei. Nonostante fiumi di inchiostro, rumors di ogni tipo, film e quant'altro si siano spesi sulla vita di ambedue. Ovvero che Richard Burton e Marilyn Monroe avessero avuto una storia d'amore. Lunga, appassionata e segretissima. Ignota ai più almeno fino a questo febbraio quando uscirà un nuovo libro sul grande attore che rivela la liaison tra i due intorno agli anni 50, quando ancora Burton era sposato alla sua prima moglie, Sybil Williams. Lo scrive Michael Munn, ex agente pubblicitario di Burton, secondo il quale la relazione non fu affatto breve ma durò per gran parte degli anni Cinquanta e



fino all'inizio degli anni Sessanta, prima cioè che Burton sbattesse contro gli occhi viola di Liz Taylor sul set del film di Cleopatra. Marilyn dovette capitolare di fronte al fatto che anche a Burton piacevano le bionde ma sposava le brune (la Taylor, tra l'altro, Burton l'ha sposata due volte). Fu la volta che Richard decise anche che era il caso di divorziare dalla prima e già tradita moglie Sybil (mentre Eddie Fisher che aveva appena lasciato Debbie Reynolds per sposare Liz ebbe resa la pariglia). L'uomo Burton, del resto, era un inquieto, mentre era sposato con Sybil aveva una relazione segreta con Marilyn, si scopre ora, e flirtava anche con Lana Turner, probabilmente nei ritagli di tempo. Il seguito della sua vita (cinque matrimoni in tutto) conferma una certa mobilità sentimentale. E forse anche il fatto che i divorzi allora non costavano tanto in alimenti...

Rossella Battisti



A sinistra, la facciata del palazzo della Mostra del Cinema di Venezia. A destra, l'ingresso alla Festa del cinema di Roma

Mostra e Festa si pestano gli alluci

CINEMA Roma annuncia: inizieremo il 2 ottobre. Venti giorni dopo la chiusura di Venezia: Galan si arrabbia, Bettini lo respinge e chiama in causa Rutelli. Il ministro si chiede: devo mandare i carri armati? E intanto Muller non può lavorare...

di Toni Jop

Santa pazienza, ricocci dove non volevamo: di nuovo ai ferri corti la Festa del Cinema di Roma e la Mostra veneziana e tutto per una questione di calendario, già vista e sofferta, per un anno addirittura superata. Ma questa è l'Italia, l'unico luogo della terra, temiamo, in cui le risorse si gettano con le immondizie indifferenziate, dove l'iniziativa è una rottura di balle e la materia ha solo voglia di dormire. Quando la svegliano lei s'incazza e infatti è finita a ceffoni, per esempio tra il governatore della Regione Veneto, Galan, Forza Italia, e Goffredo Bettini, patron della Festa romana nonché braccio destro di Veltroni. Stessa strada, stessa osteria, stessa donna, una sola, la mia. Roma ha fatto sapere che quest'anno è costretta a piazzare l'inizio della sua kermesse il due ottobre, una ventina di giorni dopo la chiusura della Mostra lagunare; un soffio di tempo, le due signore vanno quasi in sovrapposizione, l'esatto contrario di ciò che tutti si auguravano, nonché di quel che il ministro Rutelli aveva auspicato e in qualche modo preteso. Venezia, alla notizia, gela. Invece Galan, che con la Regione sta dentro il consiglio di amministrazione della Biennale alla quale la Mostra fa capo, si scalda e assume toni, nella loro irritabilità, quasi divertenti ma destinati a un pubblico adulto: «Non posso dire quel che ho pensato di Veltroni - trasmette - non appena ho

letto la miserabile notizia che la Festa del Cinema "buiaccaro" si aprirà il prossimo due ottobre». Neanche il Wayne di *Berretti verdi* che forse non ha mai pranzato in una trattoria romana. La Festa del cinema - stiamo annoiando? Badate che la storia non è poi così male - reagisce con lo stile di un collegio per ragazze di buona famiglia e, labbra strette e nasino all'insù, pronuncia indignata: «Galan si dimostra anche in questa occasione il solito maleducato»; segue raccomandazione affinché il presidente della Regione si preoccupi di tutte quelle città che non vedono l'ora di staccarsi dal suo veneto dominio. Uguale a un dito nell'occhio, come faceva Stan Laurel al vecchio Oliver. Rutelli, ai veneziani, comunica intanto paterna irritazione per quel che sta accadendo in barba ai suoi consigli, ma è evidente che il messaggio è destinato a Roma, è Lei che ha anticipato le date. Gli costerà, infatti c'è carne anche per il ministro rammaricato: «Qualsiasi soluzione riesca a trovare Rutelli per poter posticipare al mese di ottobre la Festa, in accordo con Santa Cecilia (istituzione fortemente finanziata dal ministero), sarà accolta con grandissimo entusiasmo». Così, almeno, si capisce che l'anticipo romano è dovuto alla programmazione delle sale dell'Auditorium, che spetta di diritto all'Accademia di Santa Cecilia e alla sua capacità di pianificare con anni di anti-

cipio; e siccome la Festa ha scelto di concentrarsi proprio in quell'area, non può che stare al gioco. È fatta; evitando di essere coinvolto nella rissa, Rutelli allarga le braccia e recita un Machbeth mai scritto: «Che devo fare? Mandare la cavalleria, le truppe corazzate? Le decisioni spettano alle istituzioni che sono autonome». Cambiamo passo e quindi ci trasferiamo al punto due, come vedrete non meno interessante.

Dietro le quinte

Vi sembrerà strano, ma chi soffre di più, in questo frangente, è Venezia, nonostante la apprezzatissima performance dell'anno scorso e nonostante abbia compreso che Roma non le farà ombra, comunque vada. Le «rogne» sono due: 1) ancora una volta i tempi forse non solo burocratici che fin qui non hanno messo in grado la Mostra di lavorare sul cartellone di questo settembre e, 2), il nuovo palazzo del Cinema, sul quale grava un fluttuare incontrollato di cifre e la minaccia del fuoco Galan di tirarsi indietro dall'affare tuttavia già passato a una fase di realizzazione debitamente stoppata. Non perdetevi il filo. Pareva fosse indispensabile licenziare in fretta il vecchio presidente, Davide Croff, per dare respiro all'istituzione veneziana. Croff è stato liquidato in tempi record senza una ragionevole motivazione che non avesse un fronte comico invo-

Licenziato Croff in gran fretta, non si è ancora provveduto a confermare l'incarico di Muller. Roma è già al lavoro, la Mostra no

lontario, molto presto è stato reclutato un nuovo presidente già sperimentato e a suo tempo licenziato, Paolo Baratta, che per fortuna ora piace a tutti. Ma Marco Muller, il direttore della Mostra tanto osannato, attende l'eventuale rinnovo dell'incarico per poter lavorare, tuttavia siamo a metà gennaio e il consiglio di amministrazione forse si riunirà la prossima settimana per vedere cosa fare. Intanto, d'ufficio, tutti i suoi collaboratori sono stati congelati e lui deve starsene con le mani in mano mentre Roma - tra una risposta piccata a Galan e una altrettanto pepata a Rutelli - gira il mondo da mesi ed è già stata due volte a Los Angeles a caccia di film da portare sul Tevere. Come mai Croff l'hanno fatto uscire di scena senza attendere che si infilasse le scarpe e invece ci mettono tanto a ridare l'incarico a

Muller? O sanno quel che fanno o non lo sanno: non sappiamo che tipo di consapevolezza gli convenga. Nella migliore delle ipotesi, Muller potrà iniziare a fare il suo gioco a febbraio e se raccatterà qualche cosa di buono sarà quasi un miracolo della fede, un altro.

A Palazzo, a Palazzo

Nebbia anche in questo caso. È un fenomeno dell'umidità. Progetto pronto, parte il concorso per la realizzazione dell'opera che darà, si dice, futuro certo alla nobile scena veneziana. Ma, a gara conclusa, Galan è furibondo: l'operazione Palazzo è affidata a un commissario che è già in attività, ma lui, il diffidente presidente della Regione, aveva chiesto un sub commissario che ha visto la luce a tempo, secondo lui, scaduto, quando cioè la Sacaim aveva già l'incarico in tasca. Ah è così? - ha obiettato e minacciato il governatore - e allora non vedrete i miei dieci milioni di euro. Dieci milioni? Ma non erano venti? si chiede qualcuno cercando gli appunti sugli impegni originari. Lui dice «sono stato imbrogliato», qualcun altro pensa «questo si prepara a imbrogliarci». Mentre il Tar, allertato da concorrenti che non hanno partecipato alla gara, blocca il concorso e quindi anche il futuro della Mostra. Se la vita media degli italiani corre sui duecento anni cadauno, non andrebbe poi così tanto male.

CINEMA E CRONACA La polizia irrompe nell'alloggio del regista vincitore di un Leone d'Oro

Zhang Yuan arrestato a casa in Cina per droga

di Rossella Battisti

L'arresto del regista cinematografico Zhang Yuan (autore del bellissimo *La guerra dei fiori rossi*) che è avvenuto in Cina nei giorni scorsi si dovrebbe considerare come l'ennesimo sforzo del Dragone per ripulirsi le scaglie e presentarsi lustro e pulito per le Olimpiadi di Pechino. Almeno è questo che lasciano intendere giornali e programmi tv cinesi dove la notizia dell'arresto del quarantacinquenne Zhang Yuan e di altri artisti durante un blitz notturno antidroga è stata riportata con gran clamore e dovizia di particolari. Un altro tassello della campagna per presentare alle migliaia di turisti e di giornalisti stranieri in arrivo il profilo migliore del paese. In questo caso, facendo vedere come non ci sono sconti per nessuno, nemmeno per Zhang, vincitore nel 2006 a Venezia del Leone d'Oro con *Still Li-*



fe sugli operai immigrati che hanno costruito la diga delle Tre Gole. Anche in Cina Zhang Yuan è regista ben affermato e di successo tra gli esponenti della cosiddetta «sesta generazione», termine usato per distinguere gli «eredi» dei grandi Zhang Yimou e Chen Kaige. La dinamica dell'arresto non è molto chiara: su un filmato finito su Internet a poche ore dall'accaduto si vedono gli agenti che entrano in piena notte in casa del regista a Pechino. Alcuni quotidiani affermano che il regista era «eccitato e in stato confusionale» (e chi non lo sarebbe vedendo irrompere in casa gente armata e in divisa?) e che avrebbe affrontato i poliziotti urlando: «non avete un po' di umanità?

perché entrate a casa mia a quest'ora?» (e anche su questo solidarizziamo abbastanza...). La prova che Zhang e gli ospiti che erano con lui avessero fatto uso di droga sarebbe stata verificata dalle analisi delle urine. Poche ore prima un'altra operazione di polizia si era svolta in uno studio televisivo dove i poliziotti avevano sorpreso quattro persone, tra cui il noto cameraman e fotografo Xie Zhengyu e l'attore e produttore Wu Lala, mentre facevano uso di metanfetamina (la droga chiamata anche «ice») e di ketamina (un anestetico allucinogeno). Zhang Yuan e compagnia rischiano, fortunatamente, poco: considerati semplici consumatori secondo la legge cinese non possono essere trattenuti più di 15 giorni e potrebbero cavarsela pagando una multa. Ma bisognerà intendersi su cosa la Cina ha in mente come look migliore. Sia sulla questione tibetana sia su fatti come l'arresto del dissidente Hu Jia alla fine del 2007.

INTEGRALISMI Teheran diffida...

Binoche e Sharon Stone «troppo spesso in Iran»

■ Adesso l'Iran trova «pericolosi» anche gli attori: l'allarme è stato lanciato per le visite di famosi attori occidentali, peraltro non certo frequenti. Due deputati, insospettiti dal secondo viaggio di Juliette Binoche a Teheran in meno di due anni e dalla sua amicizia e collaborazione con il regista iraniano Abbas Kiarostami, hanno chiesto al ministero degli Esteri di andarci più cauto nel rilasciare visti a divi e dive del cinema occidentale, giudicandoli pericolosi «modelli per la gioventù iraniana». A preoccupare i conservatori già nel 2005 era stata una visita a Teheran di Sean Penn, per il *San Francisco Chronicle*, per le elezioni presidenziali dove vinse Ahmadinejad. Ma nelle settimane scorse sulla stampa iraniana si dà notizia del possibile arrivo di Sharon Stone come ospite del Festival cinematografico Fajr. Evidentemente troppo per l'«istinto base» dei conservatori...

«Non ci interessa una rete Rai, siamo Sky»

TELEVISIONE Parla Tullio Camiglieri, direttore della piattaforma che fa capo a Murdoch. «Siamo pay tv e restiamo pay tv». Ha vinto, dice, la scommessa contro chi diceva che gli italiani non vogliono pagare...

di Bruno Vecchi



La sede di Sky a Roma

Tullio Camiglieri, c'è chi dice che Sky è diventato il terzo polo televisivo. «In questo paese essere il terzo polo non ha mai portato fortuna». Si concede una battuta, il direttore delle comunicazioni e relazioni esterne della piattaforma satellitare di Rupert Murdoch. Ma è una battuta che fotografa la realtà di un sistema che continua a operare in regime di duopolio: da un lato la televisione pubblica, dall'altro quella privata. E se la prima è la Rai, la seconda, in termini di ascolto e risorse pubblicitarie si chiama Mediaset.

Fotografata la situazione, come possiamo definire Sky? «Innanzitutto siamo complementari alla tv in chiaro. Oggi esistono tre tipi di televisione. La Rai, che è monopolista sul canone; Mediaset che ha una forte posizione sulla pubblicità. E la tv a pagamento. Sono tre modelli di business diversi. La nascita di Sky ha sicuramente cambiato il mercato nel nostro paese. Noi cerchiamo di far crescere l'offerta. Poi sarà il pubblico a decidere».

Cosa manca ancora? «Più competizione. Non è necessaria una maggiore regolamentazione. Occorrono più possibilità di fare tv. E più produzione di contenuti».

Per Sky cosa vuol dire produrre?

«Abbiamo deciso di non produrre cinema, ad esempio. Ma abbiamo rinnovato un accordo che, per stessa ammissione delle associazioni di categoria, è trasparente. I produttori italiani sanno che se il loro film supera i 20mila spettatori in sala, è acquistato da Sky. Fino ad oggi, il cinema italiano ha vissuto di finanziamento pubblico. Invece i produttori hanno bisogno di più accesso al credito, che vengano sviluppati i capitali venture, defiscalizzato il costo del lavoro. E detassati gli investimenti. Così si possono attivare delle risorse. E creare nuovi prodotti. Penso ai documentari, da realizzare con coproduzioni internazionali che ripartiscano la spesa dell'investimento».

Parliamo del calcio... «...Una volta la Pay tv era percepita come la tv del calcio. Ma adesso siamo una piattaforma multicanale».

Però senza i vostri investimenti, il calcio italiano sarebbe alla canna del gas.

«Siamo i più grandi investitori. E il calcio è una nostra offerta fondamentale. Ma va anche detto che il calcio ha subito dei forti e seri contraccolpi d'immagine con calciopoli. Comunque non è nostro interesse svuotare gli stadi. Uno stadio vuoto mette tristezza. E gli spettatori non il dodicesimo calciatore».

Oggi chi comanda nel calcio, voi o la Lega?

«La Lega calcio. E vogliamo che sia così. Vogliamo che abbia una

«È un paese strano: c'è voluta Sky per avere un canale d'informazione 24 ore su 24»

assoluta indipendenza». **Ma è una Lega calcio che vende lo stesso prodotto a chiunque offra dei soldi. Non credo che la cosa vi renda felici.**

«Ovviamente occorre tutelare l'esclusività del prodotto. Abbiamo espresso le nostre perplessità sulla legge per la vendita colletti-

va dei diritti delle partite. Ma se la Lega volesse attuarla, potrebbe farlo domani mattina. Bisogna anche dire che noi siamo gli unici ad avere dei vincoli dall'antitrust».

Nel 2012 entrerà a regime il Digitale terrestre, che vuol dire un'infinità di canali.

Come succede per le partite, che sono vendute più soggetti, vorrà dire stessi programmi venduti a chiunque?

«Il mercato non premia chi vende un prodotto come capita capita. E allo spettatore non si possono raccontare storielle. Noi puntiamo sulla centralità del prodotto e sull'innovazione tecnologica. E anche vero che siamo un paese strano, c'è voluta Sky per

«Tassare? In Italia siamo più tassati che in qualunque altro paese del mondo»

avere un canale di informazione 24 ore su 24».

Gli errori della tv in chiaro vi hanno aiutato o penalizzato?

«In termini di qualità, Rai e Mediaset hanno fatto molto bene, sono due grandi aziende nazionali e internazionali. È la tv a pagamento che è arrivata tardi in Italia. Quando New Corpora-

tion ha deciso di entrare nel mercato italiano, era molto diffusa l'affermazione che gli italiani non volevano pagare. Con un'offerta ampia e fatta bene, abbiamo dimostrato il contrario». **C'è chi dice che in Italia manca sempre una legge che regolamenti il settore.**

«La Gentiloni ha dato una data certa per il passaggio al Digitale terrestre, ed è importante. Ma questa data va rispettata per dare certezze al settore».

In Francia Sarkozy vuol togliere la pubblicità dalla televisione pubblica. E tassare la pubblicità sulle private per sovvenzionarla. Nessuno ha reclamato. In Italia sarebbe scoppio un pandemonio.

«Per le tasse ai privati, qui siamo già più tassati che in ogni altra nazione. Le tasse non risolvono il problema. Decidere per una tv pubblica con o senza pubblicità, invece, è un problema politico. Se deve averla, bisogna anche renderla competitiva: deve avere ascolti, fatturare, non essere marginalizzata. I modelli esistono. Basti pensare alla Bbc».

E i modelli per l'emittenza privata?

«Prima di tutto bisogna mettere Auditel nelle condizioni di rilevare le nuove tv. Per mettere i privati in condizione di fare investimenti e sviluppare nuove piattaforme. Sono necessarie la massima apertura e regole di assegnazione certe. Non è tanto un problema di maggiore o minore pubblicità, ma di massimo pluralismo».

In prospettiva, se la Rai mettesse in vendita una rete, New Corporation sarebbe interessata?

«No. Noi siamo e restiamo una Pay Tv».

LA RASSEGNA Martedì il Future film festival che si concluderà domenica. Sempre più vicini film d'animazione e film veri Bologna, si spacciano pillole di futuro al cinema



Lo scrittore Bruce Sterling

di Renato Pallavicini

È più «cartoon» *Ratatouille* o *La Bussola d'Oro*? È più «vera» Nicole Kidman o Angelina Jolie, rimodellata dalla performance capture, in *Beowulf*? Insomma che differenza c'è, oggi, tra un film d'animazione e uno dal vero? Sulla scommessa che le due «tecniche» si stessero avvicinando, fino a quasi non distinguere più il vero dall'animato, aveva puntato, giusto dieci anni fa, il Future Film Festival di Bologna e, visto come stanno andando le cose, diremmo che ci ha azzeccato. Vedere per credere l'edizione 2008, da martedì a domenica prossima, tra Palazzo Re Enzo e i tre cinema Teatro Manzoni, Jolly ed Europa. Diretto da Giulietta Fara e Oscar Cosulich il festival, prima manifestazione italiana dedicata alle nuove tecnologie digitali, allinea 27 lungometraggi in anteprima italiana

mondiale (di cui 10 in concorso e, di questi, 5 animati e 5 dal vero ma con buone dosi di effetti speciali); 156 cortometraggi in gara provenienti da tutto il mondo; rassegne su cinematografie del passato o «lontane» (latinoamericana, spagnola, giapponese - con la celebre Toei Animation - ed omaggi al duo britannico Halas & Batchelor, quelli del leggendario lungometraggio animato tratto da *La Fantasia degli animali* di Orwell). Caratteristiche del Future Film Festival sono gli incontri con gli studi e le companies che producono animazione e tecnologie digitali. Non poteva mancare, dunque, la Pixar che porterà a Bologna alcuni dei suoi artisti e cervelli, a cominciare da Mark Holmes (regista di *Lifted*, ovvero *Stu, anche un alieno può sbagliare*, l'ultimo divertente cortometraggio della Pixar) e Jim Capobianco che ha lavorato a *Ratatouille* e che presenterà *Your*

Friend the Rat, il nuovo corto «controcorrente», realizzato in animazione tradizionale. Ma la Pixar celebrerà se stessa con *The Pixar Story*, il documentario che ripercorre, con interviste a John Lasseter, Steve Jobs e altri protagonisti della famosa casa di produzione, il cammino di questo studio che ha rivoluzionato la storia dell'animazione. A firmare il documentario è Leslie Iwerks, la nipote di quell'Ub Iwerks che fu il primissimo animatore del Topolino disneyano. Altri ospiti affezionati del festival bo-

Oltre ai film anche incontri con le company e i personaggi che popolano il mondo nuovo

lognese, presenti anche quest'anno, saranno la Industrial Light & Magic, fabbrica delle magie visive di Gorge Lucas, e Blue Sky Studios (quello dell'*Era Glaciale*) che farà vedere le prime immagini del nuovo lungometraggio *Horton Hears a Who!* E poi la Weta Digital che ha realizzato gli effetti speciali del nuovo fantasy *Water Horse*, la leggenda degli abissi che sarà l'evento di chiusura del festival e che uscirà nelle sale italiane il 14 marzo. Il programma è chilometrico (lo potete trovare per intero sul sito www.futurefilmfestival.org) e riserva parecchie sorprese e curiosità (anche una sezione FFF XXX, dedicata ai cartoon erotici). Tra gli ospiti illustri: Enzo d'Alò, presidente della giuria che assegnerà il Lancia Platinum Grand Prize al miglior lungometraggio, e lo scrittore Bruce Sterling che, assieme a William Gibson, è uno dei guru della letteratura cyberpunk.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
6gg/estero	1.150 euro	12 mesi	150 euro		
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico		6 mesi
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal Lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **PUnità**

PK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Michele Meta ricorda con commozione

SALVATORE MAURI militante antifascista, delegato sindacale alla Fiat e figura esemplare della lunga storia del Pci-Pds-Ds-Pd. Una vita dedicata interamente alla difesa dei lavoratori e dei più deboli. In questo triste momento è vicino ai figli Roberto ed Enzo, alla moglie e ai familiari tutti.

Nel quinto anniversario della scomparsa di

MARIO SLAVEC

la moglie Liliana, i figli Renata, Sergio e Giorgio con il genero, le nuore, le nipoti, i nipoti, i pronipoti e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 13 gennaio 2008

16-01-1998 16-01-2008

A 10 anni dalla scomparsa di

LILIA PACCHIONI GANASSI

Grisa è rimasta sola la figlia a ricordarla.

Carpi, 13 gennaio 2008

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK publiccompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi **Film**
Leoni per agnelli

Il titolo è una metafora usata nella Grande Guerra per descrivere eroici soldati agli ordini di comandanti inetti. Una giornalista, (Meryl Streep), è combattuta tra lo scoop e la manipolazione della stampa da parte del potere politico, rappresentato dal senatore repubblicano Jasper Irving (Tom Cruise). L'uomo vorrebbe regalarle l'esclusiva di un nuovo piano strategico per la guerra in Afghanistan... Critico verso l'amministrazione Bush.

di **Robert Redford** drammatico

Halloween - The Beginning

Dopo una serie di sequel della pellicola di Carpenter (1978), a trent'anni di distanza arriva una sorta di prequel-appendice. Quasi come un documentario con camera a spalla, il film racconta l'infanzia di Michael Myers, bambino con la passione per le maschere e i coltelli da cucina, l'adolescenza, con i drammatici eventi che portarono alla follia omicida la notte di Halloween fino alla reclusione in manicomio e alla fuga, dopo 17 anni...

di **Rob Zombie**

horror

Caramel

Beirut. Nel salone di bellezza di Layale donne di diversa estrazione sociale, religione e con vari problemi si incontrano, si parlano e si confidano tra phon e colpi di spazzola: chi è ossessionata dall'età che avanza, chi ama un uomo sposato che la trascura, chi sacrifica la propria vita per assistere gli altri, chi è angosciata dalla perdita della verginità... L'opera prima della libanese Labaki è candidata agli Oscar per il miglior film straniero.

di **Nadine Labaki**

commedia

Lussuria

Thriller di spionaggio ambientato a Shanghai negli anni '40 durante l'occupazione giapponese della Cina. Una giovane attrice entra a far parte di un gruppo della Resistenza che vuole uccidere un uomo d'affari locale collaborazionista. La donna deve diventare l'amante, conquistare la sua fiducia e intrappolare così l'uomo, ma tra i due la passione divampa realmente. Tratto da un racconto di Eileen Chang, Leone d'Oro Mostra di Venezia 2007.

di **Ang Lee**

thriller erotico

La bussola d'oro

Primo episodio della nuova trilogia fantasy targata New Line, la stessa che ha prodotto Il Signore degli Anelli. Lyra è una ragazzina impegnata nella ricerca del suo migliore amico, misteriosamente scomparso. Coinvolta in una grandiosa avventura, è inseguita e minacciata dalla cattivissima Signora Coulter (Nicole Kidman), capo dell'Intendenza Generale per l'Oblazione, organizzazione incaricata di condurre esperimenti sui bambini...

di **Chris Weitz**

fantasy

Lars e una ragazza tutta sua

Nelle vita del solitario e introverso Lars fa la sua apparizione una nuova fidanzata: Bianca, una bambola in silicone a grandezza naturale. Il consiglio della dottoressa è di assecondarlo, così il fratello Gus e la cognata Karin si comportano come se si trattasse di una donna in carne ed ossa. Lars, terrorizzato dai legami profondi e dalle eventuali delusioni, riuscirà a instaurare con la bambola una sincera relazione sentimentale.

di **Craig Gillespie**

commedia

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di **David Cronenberg**

thriller

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Lussuria – Seduzione e tradimento 16:20-19:00-21:30 (€ 7,00)
L'amore ai tempi del colera 16:20-18:40-21:10 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Il mistero delle pagine perdute 16:00-18:15 (€ 7,00)
Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 7,00)
Natale in crociera 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Caramel 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Lussuria – Seduzione e tradimento 16:20-19:00-21:30 (€ 7,50)
Cous cous 16:30-19:00-22:00 (€ 7,00)
Cous cous 16:30-19:00-22:00 (€ 7,00)

La Perla Multisala Vip via Nuova Agramo, 35 Tel. 0815701712
Come d'incanto 17:45 (€ 4,60)
Winx - Il segreto del regno perduto 16:15 (€ 4,60; Rid. 3,60)
Bianco e nero 19:30-21:10-22:50 (€ 6,00; Rid. 3,60)
Bee Movie 16:30-18:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Caramel 19:30-21:10-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
L'allenatore nel pallone 2 15:30-17:55-20:20-23:00 (€ 7,50)
La bussola d'oro 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Io sono leggenda 17:00-19:30-22:00 (€ 7,50)
Io sono leggenda 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Bianco e nero 15:30-17:55-20:25-22:50 (€ 7,50)
Lussuria – Seduzione e tradimento 18:45-22:15 (€ 7,50)
Bee Movie 16:30 (€ 7,50)
Il mistero delle pagine perdute 17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)
Come d'incanto 15:30 (€ 7,50)
Natale in crociera 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Halloween - The beginning 18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Uibu' - Fantasmio fiffone 15:40 (€ 7,50)
Leoni per Agnelli 16:10-18:25-20:35-22:45 (€ 7,50)
Una moglie bellissima 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Riposo (€ 7,50)
L'allenatore nel pallone 2 16:15-18:20-20:15-22:40 (€ 7,50)
Io sono leggenda 16:15-18:20-20:15-22:40 (€ 7,50)
Cous cous 17:15-20:00-22:15 (€ 7,50)
Natale in crociera 16:15-18:20 (€ 7,50)
L'amore ai tempi del colera 20:10-22:30 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerkbaker, 85 Tel. 0815563555
Halloween - The beginning 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
La promessa dell'assassino 20:30-22:30 (€ 7,00)
Bee Movie 16:30-18:15 (€ 7,00)
Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Bee Movie 16:30-18:15 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111
Il mistero delle pagine perdute 14:50-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La bussola d'oro 17:10-19:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Natale in crociera 15:30-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Natale in crociera 17:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Una moglie bellissima 15:10-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Halloween - The beginning 19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
L'allenatore nel pallone 2 15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
L'allenatore nel pallone 2 16:55-19:10-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Io sono leggenda 15:00-17:15-19:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Io sono leggenda 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
L'allenatore nel pallone 2 17:45-20:00-22:15 (€ 7,00)
Natale in crociera 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Come d'incanto 17:00-19:00 (€ 7,00)
Leoni per Agnelli 21:00-23:00 (€ 7,00)
Io sono leggenda 17:50-20:10-22:20 (€ 7,00)
Bee Movie 16:30 (€ 7,00)
Il mistero delle pagine perdute 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)
Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
La bussola d'oro 16:30-18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 158 **Halloween - The beginning** 16:30-18:40-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11 108 **Bianco e nero** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 12 108 **Bee Movie** 17:15-19:00 (€ 7,00)
La promessa dell'assassino 21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13 108 **Uibu' - Fantasmio fiffone** 16:30-18:20 (€ 7,00)
Caramel 20:15 (€ 7,00)
Lussuria – Seduzione e tradimento 22:15 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Bee Movie 17:00-19:00 (€ 6,00)
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Halloween 20 anni dopo 21:00 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 **Io sono leggenda** 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 206 **Bianco e nero** 17:45-20:10-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 171 **Halloween - The beginning** 17:50-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 120 **Natale in crociera** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 120 **Il mistero delle pagine perdute** 19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Uibu' - Fantasmio fiffone 17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6 396 **L'allenatore nel pallone 2** 18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7 120 **La bussola d'oro** 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8 120 **Leoni per Agnelli** 17:30-20:00-22:40 (€ 7,00)
Sala 9 171 **Una moglie bellissima** 20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Bee Movie 17:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10 202 **L'allenatore nel pallone 2** 17:10-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 11 289 **Io sono leggenda** 17:30-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna **Io sono leggenda** 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00)
L. Denza **Leoni per Agnelli** 17:15-19:15-21:15 (€ 7,00)
M. Michele Tilo **L'amore ai tempi del colera** 17:00 (€ 6,00)
Natale in crociera 20:10-22:00 (€ 6,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1 **L'allenatore nel pallone 2** 17:30-20:00-22:15
Sala 2 **Halloween - The beginning** 18:00-20:15-22:30
Una moglie bellissima 18:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Bianco e nero 17:30-19:30-21:45

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Io sono leggenda 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
L'allenatore nel pallone 2 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Riposo (€ 4,65)
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2 85 **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Io sono leggenda 17:50-20:10-22:10 (€ 6,00)
L'amore ai tempi del colera 17:30-19:40-22:00 (€ 6,00)
Leoni per Agnelli 17:40-19:50-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Bianco e nero 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
L'amore ai tempi del colera 19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Come d'incanto 17:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374
L'allenatore nel pallone 2 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Io sono leggenda 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409
Il mistero delle pagine perdute 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
L'allenatore nel pallone 2 18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI

Drive in località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
L'allenatore nel pallone 2 20:15-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
L'allenatore nel pallone 2 16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Halloween - The beginning 20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Flaminio Tel. 0817713426
Sala 2 Small **Halloween - The beginning** 18:00-19:30-21:30
Sala 1 **L'allenatore nel pallone 2** 18:30-20:30-22:30

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Come d'incanto 17:00-19:15-21:30 (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA

Arlecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● SORRENTO

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)

● TORRE ANNUNZIATA

Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
Il mistero delle pagine perdute 17:45-20:00-22:15 (€ 6,00)
Teatro di guerra 17:45-20:00-22:15 (€ 6,00)
Halloween - The beginning 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)

● TORRE DEL GRECO

Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Sala 1 408 **L'allenatore nel pallone 2** 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 107 **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 97 **Bianco e nero** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 4 35 **Una moglie bellissima** 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Natale in crociera 16:30-18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● AVELLINO

Partenio Tel. 082537119
Io sono leggenda 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Sala 3 85 **Bianco e nero** 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Sala 4 85 **L'amore ai tempi del colera** 17:30-19:45-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Bee Movie 15:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Provincia di Avellino
● ARIANO IRPINO

Comunale Tel. 0823699151
L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● LIONI

Nuovo Multisala Tel. 082742495
Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)
L'allenatore nel pallone 2 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● MERCOGLIANO

Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Sala 1 356 **Io sono leggenda** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Sala 2 194 **L'allenatore nel pallone 2** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Sala 3 133 **Bee Movie** 15:55 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Halloween - The beginning 18:0

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 11.30 **STORIE DI STREGHE** Testa e regia di Lucia Zotti.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **LA FESTA** Di S. Scimone. Con F. Sframeli, N. Rignanesi, S. Scimone. Regia di S. Tramonti.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **LE DOGLIANZE DEGLI ATTORI A MASCHERA** Testa e regia di Enzo Moscato.

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **IL FEUDATARIO** Da C. Goldoni. Riscrittura a opera di Letizia Russo. Regia di Pierpaolo Sepe.;
Oggi ore 18.00 **E, ù CARESTIA** Testa e regia di B. Sicca.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **CI PENSA MAMMA** Di G. Di Maio. Con Giacomo Rizzo.

THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 18.00 **L'ULTIMO SCUGNIZZO** Di R. Viviani. Con Nino D'Angelo.

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

musica

● Sessa Aurunca

Corso Tel. 0823837300
L'allenatore nel pallone 2 17.00-19.00-21.00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Io sono leggenda 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Bianco e nero 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (€ 5,00)

Sala 2 **L'età barbarica** 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Paranoid Park 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Io sono leggenda 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Una moglie bellissima** 16.05-18.15-20.25-22.40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 **Natale in crociera** 15.05-17.30-19.50-22.15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 **Bee Movie** 16.00-18.10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5 **Leoni per Agnelli** 20.10-22.10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 **Bianco e nero** 15.30-17.45-20.00-22.20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **L'allenatore nel pallone 2** 16.25-18.40-21.25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **L'allenatore nel pallone 2** 15.35-17.50-20.05-22.25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **Lussuria - Seduzione e tradimento** 21.50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 156 **La bussola d'oro** 15.00-17.15-19.30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Halloween - The beginning** 18.05-20.30-22.45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Uibu' - Fantasmio fifone** 15.50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Io sono leggenda** 16.35-18.50-21.35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Come d'incanto 16.30 (€ 5,50)

Lussuria - Seduzione e tradimento 19.15-22.00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
La bussola d'oro 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Halloween - The beginning 17.30-19.45-21.45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
L'allenatore nel pallone 2 17.00-19.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
La bussola d'oro 17.00-19.00-21.30 (€ 5,00)

● CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Winx - Il segreto del regno perduto 18.00

Il mistero delle pagine perdute 20.00-22.00

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Io sono leggenda 18.00-20.30-22.30 (€ 6,00)

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
L'allenatore nel pallone 2 16.30-18.30-20.30-22.40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Il mistero delle pagine perdute 18.00-21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **L'allenatore nel pallone 2** 17.30-19.30-21.45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Il mistero delle pagine perdute 18.30-21.00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
La bussola d'oro 17.15 (€ 5,00)

Il mistero delle pagine perdute 19.15-21.30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
L'allenatore nel pallone 2 18.00-20.15-22.30 (€ 6,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
La bussola d'oro 17.30-19.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Milano Palermo - Il ritorno 21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Hitman - L'assassino 22.00

La bussola d'oro 18.00-20.00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
L'allenatore nel pallone 2 18.30-20.45-22.45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
L'allenatore nel pallone 2 17.30-19.30-21.45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
L'allenatore nel pallone 2 18.30-21.00

● SCAFATI

Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
L'allenatore nel pallone 2 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Halloween - The beginning** 18.30 (€ 6,00)

Leoni per Agnelli 20.30-22.30 (€ 6,00)

Bee Movie 16.30 (€ 6,00)

Sala 3 **Io sono leggenda** 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Winx - Il segreto del regno perduto 17.00-19.15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Winx - Il segreto del regno perduto 17.30 (€ 5,00)

Milano Palermo - Il ritorno 19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MARCIANSE

Ariston Tel. 0823823881
L'amore ai tempi del colera 17.00-19.30-22.00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Io sono leggenda 17.00-19.00-21.10-23.00 (€ 7,00)

L'amore ai tempi del colera 18.30 (€ 7,00)

La promessa dell'assassino 21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 2 **La bussola d'oro** 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)

Sala 3 **Uibu' - Fantasmio fifone** 17.00-18.50 (€ 7,00)

Sala 4 **Natale in crociera** 20.50-23.00 (€ 7,00)

Sala 5 **Bee Movie** 17.15-19.00 (€ 7,00)

Sala 6 **Lars e una ragazza tutta sua** 21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 7 **Una moglie bellissima** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 8 **Il mistero delle pagine perdute** 18.15-20.30-22.50 (€ 7,00)

Sala 9 **Halloween - The beginning** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 10 **Come d'incanto** 17.30 (€ 7,00)

Sala 11 **Lussuria - Seduzione e tradimento** 19.30-22.15 (€ 7,00)

Sala 12 **Bianco e nero** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 13 **L'allenatore nel pallone 2** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 13 **Io sono leggenda** 18.15-20.15-22.15 (€ 7,00)

Sala 13 **L'allenatore nel pallone 2** 18.00-20.00-22.00 (€ 7,00)

Cinepolis

Sala 1 190 **Uibu' - Fantasmio fifone** 16.00 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Il mistero delle pagine perdute** 18.00-20.20-22.45 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Una moglie bellissima** 15.30-17.10-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **La bussola d'oro** 16.30 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Natale in crociera** 18.30-20.45-23.00 (€ 7,00)

Sala 6 190 **Halloween - The beginning** 16.30-18.45-20.50-22.50 (€ 7,00)

Sala 7 190 **Come d'incanto** 15.20-17.15 (€ 7,00)

Sala 8 190 **Lussuria - Seduzione e tradimento** 19.20-22.15 (€ 7,00)

Sala 9 215 **L'allenatore nel pallone 2** 16.15-18.10-20.00-22.00 (€ 7,00)

Sala 7 215 **Io sono leggenda** 16.15-18.10-20.00-22.00 (€ 7,00)

Sala 8 215 **Bianco e nero** 15.20-17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 9 400 **L'allenatore nel pallone 2** 15.20-17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 10 235 **Io sono leggenda** 15.20-17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 7,00)

Sala 11 125 **Bee Movie** 15.30-17.20-19.15 (€ 7,00)

Leoni per Agnelli 21.00-23.00 (€ 7,00)

Small L'altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
L'allenatore nel pallone 2 17.30-19.30-21.30 (€ 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Winx - Il segreto del regno perduto 16.30-19.00

I segni del male 21.00

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Milano Palermo - Il ritorno 17.00-19.00-21.00

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Halloween - The beginning 16.30 (€ 5,00)

Sala 1 **L'allenatore nel pallone 2** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Sala 2 **Io sono leggenda** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Sala 3 **Bianco e nero** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

IU store

Lucidocinema internazionale

Sound ever green

Two much

Compilation Rock

Compilation Blues 1

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Commissario Montalbano

La solita telefonata di Catarella all'alba sveglia il commissario Montalbano (Luca Zingaretti). Un uomo giace riverso in una cava di pietra, freddato con un colpo di lupara alla testa. La vittima è Angelo Bonpensiero, uomo di spicco della famiglia mafiosa dei Cuffaro. Tutto fa pensare che, dopo dieci anni di pax mafiosa, sia esplosa nuovamente la faida pluriennale tra i Cuffaro e i Sinagra...

21.30 RAI UNO. MINISERIE. "Par condicio"

Dopo mezzanotte

Martino (Giorgio Pasotti) lavora come custode all'interno della Mole Antonelliana, a Torino, dove ha sede il Museo del cinema. Durante il tempo libero, passa le sue giornate a guardare vecchi film muti in un locale nascosto all'interno dell'edificio. Un giorno incontra una ragazza (Francesca Inaudi) in fuga dalla polizia e le offre riparo. La convivenza tra i due cambierà loro la vita...

23.45 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Davide Ferrario Italia 2004

Fuori Orario

La rubrica trasmette "Foresta", il primo lungometraggio del regista ungherese Benedek Fliegau, che è stato candidato all'Oscar per il miglior film straniero nel 2003. I protagonisti del film vivono a Budapest, in una città che un giorno scomparirà nella nebbia... Di seguito la pellicola del filippino Lino Broca "Insiang", storia di una violenza su una ragazza che ne segnerà profondamente la vita, tra i bassifondi di Manila e la perdita di dignità umana quotidiana.

01.45 RAI TRE. RUBRICA.

Un giorno per caso

A New York, l'architetto Melanie (Michelle Pfeiffer) e il cronista Jack (George Clooney), entrambi superimpagnati, sono separati con figli piccoli da accudire che frequentano lo stesso asilo. Un giorno, il ritardo di entrambi fa sì che debbano trascorrere la giornata con i loro pargoli, che hanno perso l'autobus per una gita scolastica. I due, sconosciuti fino ad un attimo prima...

21.30 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Michael Hoffman Usa 1996

Programmazione

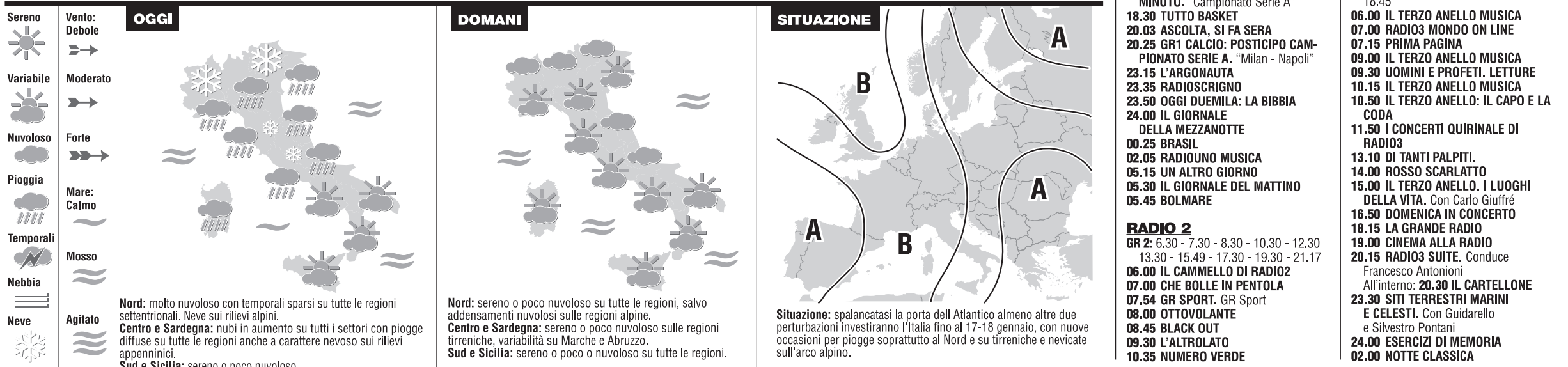
RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Alessandro Corrado</p> <p>09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Egitto. Viaggio sul Nilo da Assuan a Luxor"</p> <p>10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica</p> <p>10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Palermo"</p> <p>12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza S. Pietro"</p> <p>12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti. Regia di Giovanni Caccamo</p> <p>15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta. Regia di Roberto Croce</p> <p>All'interno: 16.30 TG 1</p> <p>17.40 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli</p>	<p>06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi</p> <p>All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA</p> <p>08.00 TG 2 MATTINA</p> <p>09.30 TG 2 MATTINA L.J.S.</p> <p>10.00 TG 2 MATTINA</p> <p>10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo</p> <p>10.30 RANDOM. Rubrica</p> <p>All'interno: ART ATTACK. Rubrica</p> <p>11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica</p> <p>13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà</p> <p>15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show</p> <p>17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica</p> <p>17.30 NUMERO 1. Rubrica di automobilismo.</p> <p>18.00 TG 2</p> <p>18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni</p> <p>18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi</p> <p>19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli</p>	<p>07.40 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica</p> <p>09.25 RAI SPORT. Rubrica</p> <p>All'interno: SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale femminile, 1ª manche. Da Maribor. (dir.)</p> <p>10.15 TIMBUCTU' Documentario</p> <p>11.00 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica</p> <p>11.30 TGR REGIONEUROPA</p> <p>11.45 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.</p> <p>12.00 RAI SPORT. Rubrica</p> <p>All'interno: SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale femminile, 2ª manche. Da Maribor. (dir.); 13.00 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 2ª manche. Da Wengen. (dir.);</p> <p>14.00 TG REGIONE / TG 3</p> <p>14.30 IN 1/2 H. Attualità</p> <p>15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò</p> <p>18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès</p> <p>19.00 TG 3</p> <p>19.30 TG REGIONE</p>	<p>06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il segreto"</p> <p>07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>07.20 LA PRIMULA ROSSA. Miniserie. "Eunui"</p> <p>09.35 ARTEZIP. Rubrica</p> <p>09.40 PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO. Documentario. "Winter"</p> <p>10.00 SANTA MESSA. Religione</p> <p>11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>12.10 MELAVERDE. Rubrica</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 GARGANO. Documentario</p> <p>14.15 LA RAGAZZA DI BOEMIA. Film (USA, 1936). Con Stan Laurel, Oliver Hardy</p> <p>16.00 SANDOKAN ALLA RISCOSSA - LA TIGRE È ANCORA VIVA. Film (Italia, 1977). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy</p> <p>18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Attenti al cane". Con Raimondo Vianello</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 COLOMBO: LE NOTE DELL'ASSASSINO. Film Tv (USA, 2000). Con Peter Falk, Billy Connolly</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>TRAFFICO. News</p> <p>METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.45 TG 5 INSIEME. Attualità</p> <p>09.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi</p> <p>09.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>09.55 EXTREME ANIMALS. Documentario. "Freddo"</p> <p>10.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin</p> <p>13.00 TG 5 METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini. Regia di Roberto Cenci</p> <p>18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus</p>	<p>07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Il compleanno di Gwen". Con Brandon Gilbertstadt, Morgan Kibby</p> <p>11.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il portafortuna".</p> <p>11.30 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "La febbre dei diamanti". Con Sammo Hung</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri</p> <p>14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica</p> <p>14.35 LA LEGGENDA DI EARTH-SEA. Miniserie. Con Shawn Ashmore, Kristin Kreuk</p> <p>16.35 MR. BEAN. Comiche. "Buonanotte Mr. Bean". Con Rowan Atkinson 1ª parte</p> <p>16.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia</p> <p>17.50 STUDIO APERTO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini</p> <p>19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica</p>	<p>06.00 TG LA7</p> <p>07.30 OMNIBUS WEEKEND. Attualità</p> <p>09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.35 TERESA VENERDI. Film (Italia, 1941). Con Adriana Benetti. Regia di Vittorio De Sica</p> <p>11.25 NEW TRICKS. Telefilm. "Buon compleanno Ucos!". Con Amanda Redman</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>12.55 SPORT 7. News</p> <p>13.00 ANNI LUCE. Documenti. (replica)</p> <p>14.00 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Sabrina Impacciatore</p> <p>All'interno: COUPLES AND DUOS. Documentario. "Errol Flynn, Raoul Walsh"</p> <p>14.35 LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD - ROBIN HOOD. Film (USA, 1938). Con Errol Flynn. Regia di Michael Curtiz</p> <p>16.45 GREAT ROMANCES. Documentario. "Audrey Hepburn, Mel Ferrer"</p> <p>17.30 ROBIN E MARIAN. Film (GB, 1976). Con Sean Connery. Regia di Richard Lester</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.35 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.40 SOLITI IGGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco</p> <p>21.30 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Par condicio"</p> <p>23.25 TG 1</p> <p>23.30 SPECIALE TG 1. Attualità</p> <p>00.30 OLTREMONTA. Rubrica</p> <p>01.05 TG 1 - NOTTE TG 1 BENJAMIN. Rubrica</p> <p>01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica</p> <p>02.25 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.00 NCIS. Telefilm. "L'attentatore"</p> <p>21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "La volpe". Con Mandy Patinkin</p> <p>22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport</p> <p>01.00 TG 2</p> <p>01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica</p> <p>01.50 ALMANACCO. Rubrica</p> <p>02.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica</p> <p>02.15 A CHE PUNTO E' LA NOTTE Telefilm</p>	<p>20.00 BLOB. Attualità</p> <p>20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio</p> <p>21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella</p> <p>23.15 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.35 PARLA CON ME. Talk show</p> <p>00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS</p> <p>00.45 TELECAMERE. Rubrica</p> <p>01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.50 FORESTA. Film (Ungheria, 2003)</p> <p>03.20 INSIANG. Film (Filippine, 1976)</p>	<p>21.30 UN GIORNO PER CASO. Film commedia (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer, George Clooney. Regia di Michael Hoffman</p> <p>23.45 DOPO MEZZANOTTE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Giorgio Pasotti, Francesca Inaudi. Regia di Davide Ferrario</p> <p>01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.</p> <p>02.00 8 DONNE E 1/2. Film (GB/Germania/Lussemburgo/Olanda, 1999). Con John Standing, Matthew Delamere</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti</p> <p>21.30 L'ULTIMO PADRINO. Miniserie. Con Michele Placido, Daniele Pecci. 1ª parte</p> <p>23.40 TERRAI. Reportage</p> <p>00.40 TG 5 NOTTE</p> <p>01.25 PASSAPAROLA. Quiz</p> <p>02.20 DUNE. Film (USA, 1984). Con Kyle MacLachlan</p> <p>05.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Bambinata a tempo pieno"</p> <p>05.30 TG 5</p>	<p>20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità</p> <p>20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show</p> <p>21.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu</p> <p>22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport</p> <p>23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica</p> <p>01.10 STUDIO SPORT. News</p> <p>01.40 FUORI CAMPO. Rubrica</p> <p>02.30 BEST. Film (GB, 2001). Con John Lynch, Ian Hart</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.25 SPORT 7. News</p> <p>20.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista</p> <p>21.30 CHI UCCIDE I DINOSAURI?. Documentario</p> <p>23.30 ANIMAL FACE OFF. Documentario</p> <p>00.30 SPORT 7. News</p> <p>01.00 TG LA7</p> <p>01.25 INCUBO D'AMORE. Film (USA, 1994). Con James Spader. Regia di Nicholas Kazan</p> <p>03.20 CNN NEWS. Attualità</p>
--	--	---	---	---	--	---

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>16.25 HAPPY FEET. Film animazione (Australia/USA, 2006). Regia di George Miller</p> <p>18.25 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON GABRIELE MUCCINO. Rubrica</p> <p>18.50 COMMEDIA ITALICA. Film commedia (Italia, 2006). Con Paolo Bonolis</p> <p>20.35 SPECIALE: QUO VADIS, BABY?. Rubrica di cinema</p> <p>21.00 EQUIVOCI D'AMORE. Film commedia (USA, 1997). Con Sherryll Fenn</p> <p>22.55 PROFUMO</p> <p>STORIA DI UN ASSASSINO. Film drammatico (Francia/Germania/Spagna, 2006). Con Ben Wishaw</p> <p>01.00 LA NOTTE DEI GOLDEN GLOBE 2008: GLI ARRIVI. Rubrica di cinema</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>16.50 UNA TOP MODEL NEL MIO LETTO. Film commedia (Francia, 2006). Con Daniel Auteuil, Regia di Francis Veber</p> <p>18.20 THE CONSTANT GARDENER - LA CONSPIRAZIONE. Film thriller (GB/USA, 2005). Con Ralph Fiennes</p> <p>20.35 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>21.00 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI. Film thriller (USA, 1991). Con Jodie Foster</p> <p>23.05 WHIPPED - RAGAZZI AL GUINZAGLIO. Film commedia (USA, 1999). Con Amanda Peet. Regia di Peter M. Cohen</p> <p>00.35 DRACULA 2: ASCENSION. Film horror (USA, 2003). Con Jennifer Kroll</p> <p>02.05 PREDATOR 2. Film horror (USA, 1990). Con Danny Glover</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>16.55 SHRIEK - HAI IMPEGNI PER VENERDI 17?. Film commedia (USA, 2000). Con Julie Benz. Regia di John Blanchard</p> <p>18.30 IL CINEMANIACO</p> <p>18.40 ROMANCE & CIGARETTE. Film commedia (USA, 2005). Con James Gandolfini</p> <p>20.30 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON JOHN TURTURRO. Rubrica</p> <p>21.00 THE ROAD TO GUANTANAMO. Film drammatico (GB, 2006). Con Riz Ahmed</p> <p>22.45 GHOSTS OF ABU GHRAIB. Film documentario (USA, 2007). Regia di Rory Kennedy</p> <p>00.25 THE BELIEVER. Film drammatico (USA, 2001). Con Ryan Gosling</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>16.00 MARATONA CARTOON. Cartoni</p> <p>18.50 CLASS OF 3000. Cartoni</p> <p>19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni</p> <p>19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>20.40 SCHOOL RUMBLE. Cartoni</p> <p>21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni</p> <p>21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni</p> <p>22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni</p> <p>23.00 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni</p> <p>23.30 ROBOTBOY. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>17.00 COSTRUIRE IL FUTURO. Doc. "Case del XXI secolo"</p> <p>18.00 COME È FATTO. Doc.</p> <p>19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Dixie Chopper" 1ª parte</p> <p>20.00 WORLD RALLY. Documentario. "Tecnologia e passione". "Svezia: inferno e paradiso"</p> <p>21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Largo agli eroi"</p> <p>22.00 COME È FATTO. Doc.</p> <p>23.00 TOP GEAR. Documentario</p> <p>24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Sottomarino nucleare". "Manichini per i crash test". "Frutta e verdura". "Macchine estrattive". "Idroscivolanti". "Magazzini"</p> <p>00.55 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Documentario</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.00 MODELAND. Show. "Best of". (replica)</p> <p>14.00 ROTAZIONE MUSICALE. 15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. (replica)</p> <p>15.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.00 MONDO. Rubrica. "Puntata dedicata al Tokio Hotel". (replica)</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 RAPTURE. (replica)</p> <p>20.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>22.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. (replica)</p> <p>23.30 COLLEZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>00.30 ALL NIGHT. Musicale</p>	<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -</p> <p>07.10 EST - OVEST</p> <p>07.30 CULTO EVANGELICO</p> <p>08.30 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.37 CAPITAN COOK</p> <p>09.06 HABITAT MAGAZINE</p> <p>09.30 SANTA MESSA</p> <p>10.10 DIVERSI DA CHI?</p> <p>10.15 CONTEMPORANEA</p> <p>10.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE</p> <p>11.10 RADIOGAMES</p> <p>11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE</p> <p>11.35 OGGI DUEMILA</p> <p>All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>13.30 GR BIT</p> <p>13.44 MONDOMOTORI</p> <p>14.01 DOMENICA SPORT</p> <p>14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato Serie A"</p> <p>18.30 TUTTO BASKET</p> <p>20.03 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>20.25 GR1 CALCIO: POSTICIPO CAMPIONATO SERIE A. "Milan - Napoli"</p> <p>23.15 L'ARGONAUTA</p> <p>23.35 RADIOSCRIGNO</p> <p>23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</p> <p>00.25 BRASIL</p> <p>02.05 RADIOUNO MUSICA</p> <p>05.15 UN ALTRO GIORNO</p> <p>05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO</p> <p>05.45 BOLMARE</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA</p> <p>07.54 GR SPORT. GR Sport</p> <p>08.00 OTTOVOLANTE</p> <p>08.45 BLACK OUT</p> <p>09.30 L'ALTROLATO</p> <p>10.35 NUMERO VERDE</p>	<p>11.30 VASCO DE GAMA</p> <p>12.48 GR SPORT</p> <p>13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini</p> <p>13.35 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gismona</p> <p>14.50 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro. A cura di Renzo Ceresa</p> <p>17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa</p> <p>18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Federica Gentile, Armando Traverso e Federico Biagiante. Regia di Luca Bona. A cura di Patrizia Critelli</p> <p>19.52 GR SPORT. GR Sport</p> <p>20.00 CATERSPORT</p> <p>22.30 FEZIG FILES</p> <p>24.00 LUPO SOLITARIO</p> <p>01.00 DUE DI NOTTE</p> <p>03.00 RADIO2 REMIX</p> <p>05.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Mario Pessolra. Regia di Angelo Cali</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE DELLA VITA. Con Carlo Giuffrè</p> <p>16.50 DOMENICA IN CONCERTO</p> <p>18.15 LA GRANDE RADIO</p> <p>19.00 CINEMA ALLA RADIO</p> <p>20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni</p> <p>All'interno: 20.30 IL CARTELLONE E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>
---	--	--	---	--	---	---	--



ORIZZONTI

Ebrei e partigiani Una storia da scrivere

UN CONVEGNO a Roma si occupa per la prima volta della partecipazione della comunità ebraica alla Resistenza italiana: in molti affluirono nelle varie formazioni combattenti e nei movimenti politici che le sostenevano, ma individualmente

di Michele Sarfatti

U

no studioso ha suddiviso la Resistenza ebraica nell'Europa orientale in tre grandi ambiti di tipo strutturale-geografico: la Resistenza nei ghetti, la Resistenza nelle foreste, la Resistenza nei campi di concentramento e di sterminio. Nei ghetti - ovviamente - e quasi sempre nelle foreste (nonché nel *Sonderkommando* di Birkenau) questo impegno si concretò nella costituzione di veri e propri gruppi ebraici di lotta. In Italia invece, similmente a quanto accadde in gran parte dell'Europa meridionale e occidentale, gli ebrei affluirono individualmente, quali singoli, nelle varie formazioni partigiane e nei movimenti politici che le sostenevano e indirizzavano.

La decisione fu talora molto semplice e immediata; il ventottenne Emanuele Artom, il giorno dopo l'8 settembre 1943, scrisse sul proprio diario: «La radio tedesca annuncia che verranno a vendicare Mussolini. Così bisogna arruolarsi nelle forze dei partiti e io mi sono già iscritto». Come si vede, la seconda frase condensa una grande quantità di informazioni: «così» rimanda sia all'urgenza del momento, sia all'automaticità della decisione; «arruolarsi» esprime la consapevolezza che si tratta di un'iscrizione già militare, e non semplicemente politica; «dei partiti» documenta sia il carattere unitario della Resistenza sin dagli inizi, sia la loro pronta ripresa di attività dopo il 25 luglio 1943; «già iscritto» testimonia una prontezza e quasi un desiderio di organizzazione che compare anche in altri scritti di ebrei.

Il venticinquenne Carlo Rosselli, subito dopo l'assassinio del socialista Giacomo Matteotti nel luglio 1924, scrisse a Piero Gobetti: «è venuta l'ora per tutti di assumere il proprio posto di battaglia in seno ai partiti». Non voglio sostenere che il riconoscimento della necessità dell'organizzazione politica - e, poi, politico-militare - fosse un'esclusiva ebraica; ma, certo, tra alcuni ebrei appare particolarmente presente.

Intorno all'8 settembre, nelle regioni centrali

Sui 43.000 italiani di «razza ebraica» all'8 settembre '43 i resistenti furono ben mille. E cento furono i caduti

e settentrionali della penisola vi erano circa 43.000 persone appartenenti - secondo la classificazione biologica del fascismo - alla «razza ebraica»; di esse circa 33.000 possono essere definite effettivamente ebrae, ossia professionisti o almeno mantenuti un'identità ebraica. Alcuni erano immigrati o profughi, giunti nella penisola da poche settimane o vari anni, spesso ormai impoveriti.

Molti altri avevano una cittadinanza italiana che talora derivava dai tempi di Roma antica, e anch'essi portavano sulle spalle gli effetti di cinque anni di dura persecuzione legislativa, che li aveva colpiti nella condizione socio-economica e nella rete di rapporti con i non ebrei. Erano l'uno per mille della popolazione complessiva, dalla quale peraltro - a eccezione degli ebrei molto osservanti provenienti dal nord del continente - non si differenziavano grandemente, né nel vestire, né nel comportarsi.

Possiamo sintetizzare che per molti anni gli ebrei italiani erano stati fascisti come gli altri italiani e più antifascisti degli altri italiani; cioè che essi - in termini schematici - in parte avevano sostenuto strenuamente Benito Mussolini e il suo regime e in un'altra parte, che rispetto agli italiani non ebrei risultava proporzionalmente più numerosa, lo avevano avversato. Le leggi antiebraiche razziste del 1938 e ancora di più i processi da esse messi in moto avevano fatto maturare un profondo disincanto in molti dei primi (non in tutti!) e avevano parallelamente accresciuto il rispetto e la credibilità intraebraica degli antifascisti.

Domani e martedì

Due giorni di lavoro per ricostruire il mosaico

Domani e martedì si svolgerà a Roma il primo convegno sulla partecipazione degli ebrei italiani alla Resistenza: due giorni di discussione sotto il titolo *Ebraismo italiano fra Antifascismo, Resistenza e nascita della Repubblica. Aspetti e figure: 1938-1948* (Centro Bibliografico Ucei - Sala Luzzati). Domani dopo i saluti di rito aprirà i lavori lo storico Michele Sarfatti, con la relazione - parte della quale anticipiamo in questa pagina - *La partecipazione degli Ebrei alla Resistenza italiana*. Seguiranno gli interventi di Klaus Voigt: *(Immigrati e profughi ebrei*

nella Resistenza italiana), Alberto Cavaglion (*Ebraismo e Antifascismo in Carlo e Nello Rosselli*), Antonella Salomoni (*La Resistenza ebraica nel dibattito internazionale: cicli interpretativi e mutamenti di prospettiva*), Valerio Marchetti (*Ebrei fascisti, Ebrei antifascisti*), Bruno Di Porto (*Ugo Della Seta: un ebreo impegnato nell'Italia nel Novecento. La sua attività di pensatore, giurista, pedagogista*), Carlo Ghisalberti (*Antifascismo e Sionismo in Enzo Sereni*), Ester Capuzzo (*Eugenio Artom, tra guerra e dopoguerra*), Alberto Cavaglion (*Primo Levi: la Resistenza e la storia d'Italia*), Furio Biagini (*Eugenio Curjel*), Guri Schwarz (*Emanuele Artom*), Marta Baiardi (*L'antifascismo di Liana Millu*) e

Livio Sirovich (*Rita Rosani, Bruno Pincherle, Arturo Paschi*). Martedì i lavori proseguiranno con Paola Bertolotti (*L'Unione delle Comunità Israelitiche e la commemorazione della Resistenza*), Elena Mazzini (*La memoria della Resistenza nella stampa periodica ebraica: 1945-1965*), Bruno Di Porto (*Considerazioni su aspetti e vicende dell'Ebraismo italiano nei primi anni dopo la Liberazione*), Tullia Catalan (*La Costituente e la difesa dei diritti delle minoranze religiose. Il ruolo dell'Uciv e dei deputati ebrei*), Francesco Lucrezi (*Autodifesa, libertà e marxismo nella resistenza ebraica italiana: convergenze e divisioni*).



La Brigata ebraica. Sotto partigiani della brigata Pons della quale fu commissario politico Emanuele Artom

Per tutti essi, lo sterminio divenne una prospettiva reale solo dopo l'8 settembre 1943, quando ormai di esso circolavano le prime parziali notizie. Così, mentre nelle terre sovietiche percorse dalle *Einsatzgruppen* la morte di massa giunse prima che si potesse prevederla o anche ipotizzarla, in Italia il partigiano Emanuele Artom (poi arrestato e ucciso) così commentò sul proprio diario l'ordine della Rsi di fine novembre 1943 di arresto generalizzato degli ebrei: «Che cosa ne sarà della mia famiglia? Forse non vedrò più né mio padre né mia madre. In questo caso chiederò al comandante di essere mandato in una missione tale da essere ucciso».

Gli ebrei resistenti attivi furono circa un migliaio: in grandissima maggioranza combattenti partigiani, ma anche esponenti clandestini politici o militari, membri di missioni clandestine alleate nella penisola.

Alcuni di loro (come il piemontese Raffaele Jona) si impegnarono anche nel salvataggio e nell'assistenza degli altri ebrei. Resistenti attivi, pur se disarmati, furono inoltre coloro che si dedicarono unicamente a quest'ultima azione. Tra essi vi erano vari attivisti della Delegazione per l'assistenza agli emigranti - Delasem (diretta a Genova da Lelio Vittorio Valobra e poi da Massimo Teglio e animata a Roma da Settimio Sorani), nonché alcuni rabbini (come Nathan Cassuto e Riccardo Pacifici, poi arrestati e morti in deportazione). La rete della Delasem, sostenuta dall'indispensabile apporto di vari non ebrei, compresi alti esponenti cattolici, riuscì a garantire un certo afflusso di

fondi dalla Svizzera e una loro distribuzione in varie località per l'acquisto di documenti falsi, generi alimentari, medicine, vestiario di lana, legna per il fuoco ecc. Tale opera permise la sopravvivenza e la permanenza in clandestinità di alcune migliaia di braccati, in particolare ebrei stranieri ed ebrei italiani poveri o totalmente soli.

Vi furono inoltre ebrei italiani che combatterono volontari su altri fronti europei. Infine, molti ebrei non italiani combatterono in Italia (spesso anch'essi quali volontari) sotto la divisa statunitense, inglese, ecc., compresi naturalmente i membri della Brigata Ebraica costituita in Palestina. Peraltro, il totale di un migliaio di resistenti in Italia comprende alcune decine di ebrei stranieri o apolidi.

Gli ebrei partecipanti alla lotta armata, operarono quasi sempre nelle formazioni partigiane; pochissimi furono quelli impegnati nelle azioni cittadine: la clandestinità imposta dalla Shoah era incompatibile con le necessità

delle azioni clandestine urbane.

Alcuni ebrei ebbero importanti incarichi negli organismi dirigenti locali e nazionali della Resistenza: l'azionista Leo Valiani e il comunista Emilio Sereni furono nominati il 29 marzo 1945 membro effettivo e membro supplente per i rispettivi partiti nel Comitato esecutivo insurrezionale, incaricato dal Clnai di sovrintendere all'ormai imminente insurrezione. Nei convulsi giorni di fine aprile 1945 spettò a questi ultimi due, assieme al socialista Sandro Pertini, il compito di confermare la precedente decisione del Clnai di condannare a morte Benito Mussolini. Il comunista Umberto Terracini fu segretario della Giunta provvisoria di governo costituita nel settembre-ottobre 1944 nell'Ossola liberata. Vari altri svolsero la funzione di «commissari politici» nelle singole formazioni partigiane. Queste presenze erano in qualche modo conseguenza automatica del maggior livello di istruzione del gruppo ebraico italiano. Allo stesso tempo ci segnalano la permanenza del ruolo ebraico di «educatore della nazione», testimoniato per tutto il periodo storico dell'Italia unita, e ci indicano che nella complessa vicenda del passaggio dal fascismo all'antifascismo l'Italia fece di nuovo ricorso proprio anche al gruppo degli ex-perseguitati. La maggior parte dei resistenti ebrei aderì al partito d'azione e a quello comunista, e fece quindi parte delle formazioni «Giustizia e Libertà» o «Garibaldi».

I caduti furono quasi cento, in maggioranza uccisi in combattimento o poco dopo l'arresto (come le triestine Silvia Elfer e Rita Rosani), ma anche nei campi dove erano stati deportati per motivi politici o perché riconosciuti come ebrei dopo l'arresto (come la torinese Vanda Maestro, arrestata assieme a Primo Levi).

EX LIBRIS

L'ottimista pensa che questo sia il migliore dei mondi possibili; il pessimista teme sia vero.

Robert Oppenheimer

mento o poco dopo l'arresto (come le triestine Silvia Elfer e Rita Rosani), ma anche nei campi dove erano stati deportati per motivi politici o perché riconosciuti come ebrei dopo l'arresto (come la torinese Vanda Maestro, arrestata assieme a Primo Levi).

Tra i resistenti ebrei vi fu, rispetto all'insieme del movimento partigiano, una maggiore presenza delle classi di età meno giovani e un minore numero di donne combattenti; il primo dato segnala ancora una volta la radicalità del contributo ebraico, il secondo testimonia che sulle donne gravava maggiormente la sopravvivenza delle famiglie braccate e che proprio la loro condizione di clandestine impediva di impegnarsi nell'attività di «staffetta».

Poco o nulla sappiamo intorno alla loro religiosità e ai mille problemi che i più osservanti di essi dovettero affrontare sulle montagne (anche se occorre dire che la grande maggioranza degli ebrei italiani seguiva relativamente poco le regole alimentari e altre regole di vita dettate dall'ebraismo).

Mille resistenti ebrei non furono pochi. I certificati di «partigiano combattente» rilasciati dopo la guerra sono, in tutta la penisola, oltre 233.000. Se ipotizziamo che solo due terzi dei partigiani ebrei li abbiano ricevuti, il loro numero costituisce pur sempre il 2,8 per mille del totale dei partigiani italiani, ovvero tre volte la proporzione della popolazione ebraica nella penisola. Va poi tenuto presente che altri uomini abili alla lotta dovettero impegnarsi - al fianco di tante donne - nel proteggere dagli arresti o dalla morte per stenti i loro figli, i loro anziani, i loro malati. Mille furono insomma molti, tanti. Va aggiunto che i resistenti ebrei decorati di medaglia d'oro al valor militare furono sette (Eugenio Calò, Eugenio Colorni, Eugenio Curjel, Sergio Forti, Mario Jacchia, Rita Rosani e Ildebrando Vivanti, tutti «alla memoria») su poco più di seicento. Si tratta di una percentuale notevole, che, seppure non può e non deve dare adito a confronti di tipo meccanico (il valore mostrato da uomini e donne di tutte le fedi è sempre superiore a quanto contabilizzato dai medagliati), tuttavia concorre anch'essa a rendere legittima l'affermazione che gli ebrei italiani parteciparono in misura assai elevata (rispetto alle loro dimensioni numeriche e alla loro condizione

La Shoah non consentiva di partecipare alle azioni urbane. Ma tra loro ci fu chi, come Leo Valiani ed Emilio Sereni, rivestì alti incarichi

specifici) alla liberazione di se stessi e dell'Italia tutta.

Si potrebbe osservare che ciò costituiva un fatto semplicemente ovvio, che gli ebrei non potevano far altro che difendersi combattendo. Questa considerazione è ovviamente vera, ma non esaustiva. Essa non spiega ad esempio perché vari ebrei rientrarono in Italia dai loro luoghi di rifugio o di emigrazione (come il sionista-socialista-pacifista Enzo Sereni, che, arruolato in Palestina, si fece paracadutare nell'Italia occupata, per essere però poi arrestato, deportato come politico e ucciso a Dachau). C'era quindi dell'altro, e per illustrarlo consentitemi di proporvi le testimonianze dei compagni di lotta del partigiano Gianfranco Sarfatti, comunista, rientrato in Italia dopo aver accompagnato i genitori al sicuro, caduto in combattimento in Valle d'Aosta. A chi gli chiedeva: «Combatti i tedeschi e i fascisti perché sei ebreo?», lui rispondeva «No, combattito i tedeschi e i fascisti perché spero di arrivare a dare al popolo italiano onore, benessere e dignità». E ancora: «Ma tu prima di venire qua dov'eri?», «Ero in Svizzera», «E come mai sei venuto di qua? Avevi la vita più facile di là, no?», «Sì, ma vedi, ci sono degli ideali». Ecco, i resistenti ebrei apportarono al movimento di liberazione il proprio specifico bisogno di libertà, giustizia e solidarietà e le loro riflessioni su tali problemi. E questo bisogno e questa assicurazione di eguaglianza (per sé stessi e per tutti) costituirono forse il motivo principale (allo stesso tempo materiale e ideale) che li spinse a prendere le armi.



Le tentazioni di Francesco Furini

PALAZZO PITTI

apre le porte ai dipinti sensuali dell'artista fiorentino che contribuì allo stile che dominò l'arte seicentesca: nudi di donne con carni dal candore lunare, seni morbidi e gonfi e gambe flessuose

di Renato Barilli

Una fortunata circostanza vede l'apertura quasi simultanea di ampie mostre dedicate rispettivamente al fiorentino Francesco Furini (1603-1646) e al romagnolo Guido Cagnacci (S. Arcangelo, 1601-1663), la prima a Pitti, Museo degli Argenti, di cui mi occuperò in queste righe, mentre per l'altra, a Forlì, si dovrà attendere ancora una settimana. Sarebbe bello che un visitatore volenteroso si recasse ad ammirarle entrambe, magari anche chiamato a esprimere una preferenza sull'uno o sull'altro artista. Come si vede dai dati anagrafici, si è trattato quasi di due vite parallele, anche se di fatto non si frequentarono, e scarsa è anche la consapevolezza di questo destino parallelo che emerge, almeno nelle pagine del catalogo sul Furini, dove il nome dell'altro compare un po' di strarso, secondo il miopismo che purtroppo domina oggi molti di questi cataloghi, in cui si tengono gli occhi troppo fissi sul piatto del giorno. Ovviamente, i dati anagrafici da soli non bastano, conta verificarli



Francesco Furini, «Giuditta e Oloferne», 1636. A destra Bruno Munari, «Macchina aritmetica», 1951

sui rispettivi percorsi, ed ecco allora l'inevitabile attrazione esercitata su entrambi da Roma, la capitale imprescindibile dell'arte a cui si accorrevano da ogni parte d'Europa. E nell'Urbe scatta per i due la suggestione del caravaggismo da cui tuttavia, e anche questa è una sorte comune, non solo a loro ma a decine di colleghi, si ritraggono subito a partire dal terzo decennio. Entrambi del resto se ne tornano dalle loro parti a svilupparvi il verbo ricevuto a Roma. Questo impallidire delle fortune del caravaggismo dovrebbe essere tenuto più presente, dai commentatori del nostro tempo, che invece eccedono in ammirazione a favore del Merisi e derivati per effetto di una retrospettiva in

nome del realismo francese di Courbet e compagni. Allora, invece, come d'altronde è ben noto, all'attrazione esercitata dal Caravaggio subentrò ben presto l'altra del polo «bolognese», tra Annibale e Guido Reni, cui i nostri due non furono certo insensibili. Se quindi, venendo al Furini, uno dei primi dipinti in mostra è un *Autoritratto* ancora provvisto di qualche soledade di fattura caravaggesca, subentrano poi le mollezze, le sdolcinature «alla Guido». Basti vedere una *Aurora e Cefalo*, in cui l'artista rivela la sua avida propensione per la carne nuda, di donna soprattutto, attraverso vesti che si dischiudono facendo spuntare seni procaci, gambe flessuose e ben tornite. Accanto al nudo

Francesco Furini

Firenze
Pitti, Museo degli Argenti

A cura di Mina Gregori e Rodolfo Maffei
Fino al 27 aprile
Catalogo Mandragora

femminile, un posto ugualmente importante lo ha quello di bimbetta anch'essi ben in carne, coi lineamenti atteggiati a sorrisi suadenti e perfino beffardi. Nel breve soggiorno romano, ci avvisano i curatori della mostra, il Furini fece molta attenzione alla statuaria classica, studiando le *Veneri* sorgenti dal bagno, le *Niobi*, le *Grazie*, ma la sensualità che lo dominava lo induceva a colpire con la bacchetta di un mago le fredde

nudità marmoree per dar loro un goloso palpito di vita, o forse c'era in lui addirittura un negromante desideroso di resuscitare i corpi morti con qualche ricetta misteriosa. Un procedimento in cui appunto, per suo conto, il dirimpettaio Cagnacci gli fu buon emulo, puntando pure lui su soffici seni, di Cleopatra o di altri personaggi muliebri del mondo antico, ma trasportati nel tepore di alcove, spinti nelle stanze da bagno, circondati da ninfe-inservienti devote e servizievoli. Semmai, al Cagnacci si può attribuire l'attaccamento a carni più sode e plastiche, ma vedremo quando sarà il suo turno. Quanto al Furini, rientrato a Firenze, vi raccoglieva un retaggio dalla grande

tradizione locale, seppure nella persona dell'eversore numero uno del culto stretto del disegno, Leonardo, da cui il Nostro trasse la propensione per il morbido e lo sfumato, portandola a vertici estremi, sfiorando perfino una punta di perversione, degna di un altro Toscano illustre, il Pontormo. Un fascio di ombre, densa da tagliar col coltello, cinge come una guaina i busti delle sue eroine, facendone emergere per contrasto il candore lunare delle carni, che ci appaiono quasi madide di sudori; inoltre, simulando disinvoltura di pose, quei nudi spesso e volentieri si girano di spalle ostentando il gonfiore anch'esso lunare delle natiche. Tutto questo, sia ben chiaro, nel rispetto delle committenze lecite a quei tempi, che non ammettevano certo il nudo di grandi dame sorprese appunto nei riti domestici, nelle cure estetiche minuziosamente apprestate per tendere reti amorose ai loro corteggiatori. Lunga è la strada per giungere alle donnine procaci di Renoir, per il momento bisogna accontentarsi di un repertorio folto di Giuditte intente a recidere il capo ad Oloferne, o di Maddalene penitenti, o di Sante Caterine d'Alessandria. In sostanza il Furini praticava una specie di polarizzazione agli estremi, infatti un dato biografico ci dice che nel 1633 si fece prete andando a isolarsi in una remota chiesa del contado. Ma sappiamo che esiste l'osimoro della coabitazione tra il diavolo e l'acqua santa, due secoli dopo lo avrebbe ben avvertito Gustave Flaubert tormentandosi attorno alle tentazioni di S. Antonio. Il sacerdote che Furini volle essere doveva ricevere in visita notturna quei simulacri colmi di sensualità, per non dire di *sex appeal*. Ma in tal modo egli recò un consistente contributo, assieme al lontano compagno di strada, il Cagnacci, al clima di fervido naturalismo-sensualismo che dominò il Seicento.

AGENDARTE

ASSISI. Giacinto Cerone. Il Presepe drammatico e opere dal 1975 al 2004 (fino al 10/02) ● La mostra presenta il *Presepe drammatico* (25 personaggi in legno e gesso creati nel 1996), una serie di sculture e disegni realizzati tra il 1975 e il 2004 da Cerone (Melfi 1957 - Roma 2004). Museo Pericle Fazzini, Palazzo del Capitano del Perdono, piazza Garibaldi 1/c. Tel. 075.8044586

ROMA. Aurelio Bulzatti. Fuori luogo (fino al 2/02) ● Personale del pittore bolognese, ma romano d'adozione, che presenta un nuovo ciclo unitario di opere recenti dedicate al tema dello sradicamento dei diseredati nella realtà urbana. A.A.M. Architettura Arte Moderna, via dei Banchi Vecchi, 61. Tel. 06.68307537 www.aamgalleria.it

ROMA. La bella addormentata fa il turno di notte (fino al 27/01) ● Il lavoro delle donne raccontato nei fumetti di Pat Carra, ambasciatrice ironica delle lotte condotte dalle donne in questi ultimi 30 anni. Centrale Montemartini, via Ostiense 106. Info tel. 06.0608 www.centralemontemartini.org

MILANO. Bruno Munari (fino al 10/02) ● Nel centenario della nascita Milano ricorda Munari con



una grande antologica che riunisce 200 tra dipinti, oggetti di design, progetti di grafica e comunicazione. Rotonda di via Besana, via Enrico Besana, 12. Tel. 02.433403

SAN GIMIGNANO (SI). Lucy + Jorge Orta, Yan Lei, Marcella Vanzo (fino al 2/02) ● La Galleria Continua presenta la personale degli artisti anglo-argentini Lucy e Jorge Orta, il cui lavoro si interroga sulle emergenze del pianeta; la personale dell'artista cinese Yan Lei, con una serie di nuovi dipinti ad olio e il nuovo video della milanese Marcella Vanzo. Galleria Continua, via del Castello, 11 e via Arco dei Becci 11Tel. 0577.943134 www.galleriacontinua.com

VENARIA (TO). La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte magnificenza e storia di una corte europea (fino al 30/03) ● In occasione della riapertura della grande Reggia barocca, la mostra illustra attraverso 450 opere la storia della dinastia sabauda tra Cinque e Settecento. Venaria Reale. Tel. 011.4593675 - 4992333. Info: 800.329.329

VENEZIA. Sfere del cielo sfere della terra. Globi celesti e terrestri dal XVI al XX secolo (29/02) ● In mostra 142 oggetti tra globi celesti e terrestri, strumenti scientifici e opere a stampa provenienti dal Museo Correr, dalla Biblioteca Marciana e da collezioni private. Museo Correr, piazza San Marco. Tel. 041.5209070 A cura di Flavia Matitti

A POTENZA «Verità e bellezza»: un'interessante esposizione di ottanta dipinti inediti provenienti dal Museo Nazionale di Arte Lettone datati dalla seconda metà dell'800 al 1950

Quali sogni (a colori) sognavano i realisti russi?

di Marco Di Capua

La valorosa uscita di Oliviero Diliberto, tempo fa, circa il trasporto-salvataggio della Mummia di Lenin in Italia, sorprendentemente rivela come non soltanto qualche sparuto fanatico del post-human ex-modaiolo ma anche «uno come noi» è pur capace di tributare un affettuoso omaggio a quella che forse è stata la più radicale e perfetta opera del Realismo Socialista Sovietico. L'acme di quell'estetica lì, se ci pensi. Lenin: il più vivo tra i morti, il più morto tra i vivi? C'è n'è abbastanza da mandare in estasi fior di zombie trasgressivi ed «estremi» attuali: esporranno la Mummia tra le Mosche e le Mucche in formaldeide di Damien Hirst? Successo garantito. Code al botteghino dell'horror e del raccapriccio. Ma guarda tu come cambia il destino delle icone. Nascono sacre e, per non essere dimenticate, finiscono trendy. Comunque, volendo sollevare di nuovo qualche vecchissimo tema, c'è questa mostra che si è aperta a Palazzo Loffredo di Potenza, Verità e bellezza. Realismo russo dal Museo Nazionale d'Arte Lettone di Riga: 80 dipinti totalmente inediti datati dalla seconda metà dell'800 al 1950, ordinati da Laura Gavioli (fino al 10 febbraio, catalogo Marsilio Editori). L'esposizione è interessantissima. Ti fa capire le costanti antropologiche ed estetiche di una cultura nazionale. Un filo rosso che sembra passare indenne tra i decenni, fottendosene sostanzialmente

di guerre e depressioni e deportazioni e rivoluzioni, quasi allo scopo di «cantare una sola canzone», mostrando limpidamente ciò che aveva capito già Tolstoj, mi sembra, che cioè molto più vasta ed eterna della storia è la campagna russa. È nelle sue luci che si rifugia e si espande fin da subito l'occhio dei suoi pittori. (Ancora in questa primavera 2007, a zonzo per le strade di San Pietroburgo, tra zaffate per strada e scaracchi per terra, sui ponti e i punti di fuga e i toni pasticceria di quella stupenda città-teatro, bella lungo l'asse di memoria italiana Rastrelli-Visconti, sfiorando la Neva sempre a filo dei parapetti, quel gran fiume color fegato, insomma passando di lì due o tre cose ti colpivano soprattutto: una gioventù che cerca disperatamente di mostrarsi scarpicciata e identica a tutte le altre ma pare sciupata e squalcita, il gran via vai di macchine nere anni Sessanta piene di tremende, tozze guardie del corpo con giacchetta stretta, gonfia da un lato, testa rasata e auricolare, che è meglio non sapere chi sono, cosa vogliono e perché, accidenti, adesso mi stanno guardando. La risenti nei cortili dello sconforto e negli androni del dispiacere, o nel traffico allucinante della Prospettiva, al di là del cancello di una specie di piccola reggia trasformata in caserma, dove giovani soldati a torso nudo e stivaloni fanno esercitazioni, oppure nei lunghi corridoi e sui parquet scricchiolanti di qual-



Alexandr Alexandrovic Deineka, «Bambini in riposo», 1933

che illustre palazzo: la risenti, è l'arietta di un'Europa vecchiotta e struggente, che altrove, ormai non esiste definitivamente più. Là, a Pietroburgo, per le vie cammina ancora Dostoevskij, non c'è nulla da fare, con gran dispiacere degli intellettuali russi che da un pezzo si sono rotti di sentirselo dire). Devi però, appunto, avere in

mente la letteratura per avvertire tutto ciò. La pittura, al contrario, è solo festa per gli occhi. Navi, nevi, prati, porti, fiori, frutti, arcobaleni, betulle, campanili, cieli blu. Con: populismi e misticismi immarcescibili e connaturati. Sorrideva così la vita ai lituani, nel 1955, nel Mercato lettone di Pimenov? Forse sì, e che ne so... Il

fatto è che la storia russa l'hai sempre vista, in film e documentari, in bianco e nero. Una cupezza atroce, tra bagliori di altifiori e assedi tra i ghiacci e i cadaveri per le strade di Leningrado. Ma la vita vera non è mica così. Magari fa schifo, ma è a colori. Non so se mi spiego. E qui, per esempio, tra i colori della pittura, è una favola. Fa un certo ef-

Verità e bellezza Realismo russo

Potenza
Galleria Civica
Palazzo Loffredo

Fino al 10 febbraio - Catalogo Marsilio

fetto. Tema attuale, tra corsi e ricorsi storici: i realisti, i pittori da cavalletto più tradizionali, se la videro brutta quando, dopo la rivoluzione, l'avanguardia mise a punto contro di loro i metodi euforicamente totalitari di ingegneria sociale e pulizia culturale e ideologica, scatenando quelle forme di persecuzione (delazioni e vendette porta a porta, espulsioni dalle Accademie, licenziamenti di massa etc.), che, in età staliniana, si sarebbero rivolte contro l'avanguardia stessa, annientandola. Col tempo, siamo nei Trenta, si capì che con il realismo socialista non si trattava di rappresentare la realtà, ma quel suo carattere «tipico» che altro non era, ha scritto Groys, che «il sogno del mondo staliniano reso visibile». Sognare il sogno di Stalin: il massimo. Ma anche una questione di vita o di morte se ci pensi: sbagliavi sogno e finivi malissimo. Non sappiamo quanto sognasse Alexandr Deineka (1899 - 1969), ma è certo che i suoi quadri, in quel cocktail strepitoso di espressionismo e accademismo, e nella percezione estatica di una fisicità assoluta, imbevuta di luce e sole, sono davvero magnifici. È Deineka, sulla spiaggia di Sebastopoli, il migliore di tutti. Non c'è Tatlin che tenga.

COMMENTI & ANALISI

Bhutto, ritratto di famiglia in un inferno

ANDREW BUNCOMBE
OMAR WARAIKH

Il clima non si è ancora rasserenato, lo shock subito da ciò che passa per essere il corpo politico del Pakistan non si è affatto attenuato. Pur tuttavia la dinastia Bhutto si va ricompattando, dando prova ancora una volta del perché per oltre quattro decenni ha rappresentato una forza indiscussa nel Paese. Si è addirittura accennato a un eventuale matrimonio di comodo inteso a riconciliare la famiglia, troppo spesso in disaccordo. Poche settimane dopo l'uccisione di Benazir Bhutto, al termine di un giro di propaganda elettorale, il Pakistan si sta preparando a quella che si profila come una campagna estremamente difficile e senza esclusioni di colpi. Nelle parole di Tariq Fatemi, ex ambasciatore pakistano negli Usa e nella Ue, «le prossime settimane saranno connotate da una crescente tensione e da scontri sempre più violenti. Tra il popolo e le forze di governo c'è una distanza enorme, un divario pieno di rischi».

Tutto ciò, comunque, è nulla rispetto alle fratture che di tanto in tanto si sono venute a creare

Dopo l'uccisione di Benazir Bhutto tenta una difficile riconciliazione

tra i rami rivali del clan Bhutto, in disaccordo fin dall'uccisione a Karachi del fratello di Benazir, Murtaza, al tempo del di lei premierato. La figura cui più si imputano le divisioni in seno alla famiglia è Asif Ali Zardari, neo vedovo di Benazir, noto con il nomignolo di "Mr. dieci per cento" perché sospettato di aver incassato mazzette al tempo in cui era ministro del governo in carica, e sotto sotto accusato di essere il mandante dell'uccisione di Murtaza.

Pur avendo Benazir Bhutto indicato nel marito il proprio successore alla presidenza del Partito

del Popolo Pakistan, questi ha preferito passare il testimone al figlio diciannovenne Bilawal, che nel frattempo ha aggiunto il cognome Bhutto al proprio. Zardari ha precisato che dirigerà il partito fino al conseguimento da parte del figlio della laurea presso l'Università di Oxford, ma si teme che la sua leadership possa creare fratture in seno al partito stesso.

La famiglia di Benazir rappresenta un ramo della tribù Bhutto - una delle più numerose della provincia meridionale del Sindh - che conta centinaia di migliaia di membri che spaziano dai semplici contadini ai proprietari terrieri. Patriarca riconosciuto ne è lo zio di Benazir, il 73enne Mumtaz, che presiede come un principe feudale su uno stuolo di servi della gleba e schiavi nella città avita di Larkana. A suo dire, il cambio di cognome da parte di Bilawal altro

non è che un inutile espediente, un tentativo di gettare ombra sulla famiglia Bhutto, e al contempo di sfruttare questo nome a proprio vantaggio. «Non funzionerà, la gente non lo accetterà», ha tenuto a precisare.

Mumtaz Bhutto ha detto di voler comunque tentare la riunificazione della famiglia dopo la morte della nipote. «È stata la politica e l'avvento di Benazir sulla scena a determinare la disgregazione della famiglia - ora cercherò di ricucire i rapporti». Fakhri Saboonchi, cugina e confidente di Benazir, ha espresso la speranza che Zardari possa costituire una forza unificatrice in seno al clan e riesca a ripristinare i rapporti con quanti ancora non perdonano la morte di Murtaza. «Sono certa che è cambiato, che si darà da fare con impegno, perché questo era il volere di sua moglie», ha detto in

un'intervista concessa nella sua casa di Karachi piena di fotografie di parenti, tra cui quella delle nozze di Benazir.

A detta di un testimone che avrebbe assistito alla conversazione e che intende mantenere l'anonimato, nel tentativo di riportare pace in famiglia, la sorella minore di Benazir, Sanam, avrebbe suggerito che Bilawal sposi la propria cugina Fatima, di 25 anni. Pare tuttavia che diversi membri del clan si siano detti contrari a un matrimonio combinato tra cugini di primo grado, giudicandolo inadatto ai tempi attuali e allo stile di vita dei due giovani.

La madre di Fatima, Ghinwa, che è attualmente alla testa di una fazione dissidente del Partito del Popolo, ha detto senza mezzi termini che un matrimonio del genere è fuori discussione, tanto più che il rapporto che lega la figlia a Bilawal può

considerarsi quello di una sorella maggiore. «Il retaggio dei Bhutto non è un qualcosa di cui disporre a proprio piacimento», ha puntualizzato.

Saranno probabilmente le giovani generazioni a riunire il clan familiare; in effetti si direbbe che ciò stia già avvenendo. In un articolo pubblicato dopo la morte di Benazir, dal titolo «I giovani Bhutto si dimostrano più saggi degli anziani», il quotidiano pakistano *The News* scriveva che a Larkana la discendenza della famiglia Bhutto era stata ravvicinata dal comune dolore per la morte di Benazir, le cui spoglie hanno trovato il riposo accanto al padre, anch'egli vittima di mano omicida. «Si direbbe che lo shock per la morte di Benazir Bhutto abbia avuto un effetto taumaturgico sul litigioso clan familiare». In seguito alla morte della zia, Fatima Bhutto, figlia del defun-

to fratello di Benazir Murtaza, nonché poetessa e opinionista fortemente critica nei confronti della stessa Benazir, ha invitato pubblicamente la famiglia a ritrovare la pace. «Non sono mai stata d'accordo con la sua politica, mai. Non sono mai stata d'accordo con le persone di cui si attorniava: opportunisti politici, parassiti, esseri che giudico repellenti. Né mai ho concordato con la sua versione dei fatti». Così scriveva domenica scorsa su *The News*. «Di fronte alla morte, però, forse dobbiamo concederci un momento di riflessione, di pacificazione. Dobbiamo accantonare ogni follia». Intanto, la Commissione Elettorale ha aperto la scorsa settimana il sentiero minato che condurrà alle elezioni parlamentari del 18 febbraio, che i più ritengono si svolgeranno sotto lo stretto controllo del presidente Pervez Musharraf. La Commis-

sione si è dichiarata incapace di gestire il processo elettorale secondo i piani prestabiliti a causa dell'impatto emotivo determinato dall'uccisione di Benazir Bhutto, e ha denunciato l'incendio doloso di liste e urne elettorali.

Ad ogni modo, una cosa è certa: le decisioni che Musharraf prenderà nelle prossime settimane saranno determinanti per il futuro prossimo del Paese. Negli accordi di potere mediati da Stati Uniti e Gran Bretagna, le elezioni dovevano rappresentare il mezzo con cui consentire alla Bhutto - e con lei un certo grado di democrazia - di entrare a far parte della dinamica politica pakistana. Lo scopo principale per l'Occidente non era tanto quello di promuovere la democrazia, quanto di fornire un'ancora di salvezza politica a un Musharraf in difficoltà, a un alleato fondamentale nella cosiddetta guerra al terrorismo. La scelta che si pone a Musharraf è tutt'altro che difficile. Deciderà, come del resto chiede con forza la comunità internazionale, di mantenere in piedi l'accordo con il partito della Bhutto a dispetto della morte di quest'ultima? Consentirà che la consultazione elettorale proceda in modo tale da potersi definire quantomeno libera ed equa. Se così sarà, è probabile che il Partito del Popolo Pakistan riesca a co-

Si è aperto il percorso «minato» che porterà alle elezioni del 18 febbraio

stituire una coalizione in grado di formare, almeno a breve termine, un governo. In tal caso, al vicepresidente del Partito del Popolo Pakistan Makhdoom Amin Fahim molto verosimilmente verrebbe affidata la carica di primo ministro, dividendo teoricamente il potere con Musharraf e le forze armate. E in quella compagine troverà spazio, come sempre e comunque, un qualche esponente del clan Bhutto.

© Copyright Independent News & Media Ltd. Tutti i diritti riservati
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



Rawalpindi (Pakistan), un uomo davanti a un murales dipinto in memoria di Benazir Bhutto dopo l'uccisione dell'ex primo ministro Foto di Ed Wray/AP

Gordon Brown e il «metodo Hillary»

ADRIAN HAMILTON

Se Gordon Brown ha tirato un sospiro di sollievo dopo i risultati delle primarie nel New Hampshire non è solo perché ha puntato forte su Hillary Clinton - e questo è un fatto - ma anche per le evidenti analogie con la sua situazione.

Hillary Clinton è una donna che ha studiato tutta la vita da presidente, è in possesso di una solida preparazione ed è assolutamente convinta di essere la persona giusta per l'incarico e deve vedersela con un rivale che non ha la sua esperienza, ma ha il fascino della giovinezza, la freschezza degli anni versi e incarna e promette il cambiamento.

Non c'è da meravigliarsi se il primo ministro britannico ha assistito con sgomento al recente successo di Obama e non c'è da meravigliarsi se ha tirato un sospiro di sollievo quando ha visto che Hillary ha dimostrato che quelle doti tenaci di determinazione e di esperienza possono ancora avere la meglio sull'immagine più attraente di un avversario più giovane.

Ovviamente le analogie non sono

così precise. Brown è in carica, Hillary deve ancora arrivare alla Casa Bianca. Cameron ha già ricevuto la candidatura dal suo partito, Obama è semplicemente in corsa per ottenerla. Ci sono molte caratteristiche che rendono il risultato delle primarie del New Hampshire a suo modo unico, non ultimo il rifiuto di una percentuale piccola e indipendente dell'elettorato di farsi trascinare sul carro del vincitore dalla forza dei sondag-

Gordon e Hillary hanno molte cose in comune: bravi e preparati ma non scaldano il cuore

gi. Ma resta l'interrogativo centrale: oggi in politica e nella vita democratica gli elettori privilegiano l'immagine e lo stile ovvero l'esperienza e la professionalità? La parabola dell'ascesa al potere di Brown è stata singolarmente

simile a quella che sta seguendo Hillary Clinton. Entrambi sono partiti da una solida base di preparazione con l'appoggio della macchina del partito, con le idee chiare e spinti da una ambizione quasi feroce. E in entrambi i casi è andata bene. I primi mesi di Brown come primo ministro sono stati travolgenti, così come le prime fasi della campagna presidenziale di Hillary Clinton.

Poi d'improvviso tutto il vento è cambiato: Hillary Clinton, al pari di Gordon Brown, è apparsa troppo preparata, troppo espressione della macchina del partito rispetto alla freschezza e alla passione del giovane avversario che sembrava capace, parlando, di entrare in sintonia con la gente. In una realtà che vede gli aspetti spettacolari dominare la moderna vita politica, Brown e Hillary sembravano rappresentare il passato mentre Barack Obama rappresentava il futuro. Un elettorato che sembrava orientato a dare il proprio appoggio alla favorita, ha cambiato completamente e improvvisamente opinione.

Quindi Brown può trarre realmente conforto dalla rivincita di Hillary e sognare di riuscire, come lei, a risalire

la china scivolosa del favore popolare? Certamente è ciò che desidera ardentemente. Potete pensare che le lacrimucce di Hillary Clinton sono state spontanee o calcolate (personalmente propendo per la seconda ipotesi), ma certo è che erano il riflesso della profonda frustrazione emotiva di una donna politica che è convinta di essere nata per il potere, di avere tutte le idee che servono a gestirlo e che deve rivaleggiare con qualcuno che (almeno secondo lei) non ha nessuna delle sue qualità e nessuna delle sue idee e che, in altre parole, non merita di vincere. Forse Gordon Brown non ricorrerà alle lacrime, ma ultimamente nei suoi occhi abbiamo visto quasi la disperazione e la rabbia per il fatto che l'opinione pubblica era così volubile da preferirgli un peso leggero come David Cameron.

Non c'è dubbio che può trarre motivi di sollievo dalla rivincita di Hillary Clinton. Il suo successo nel New Hampshire va anche spiegato con il fatto che nei momenti di crescenti problemi economici, in particolare per quanto concerne il mercato immobiliare, gli elettori si aggrappano alla sensazione di sicurezza che può

dare l'esperienza. Quando tutto sembra andare straordinariamente bene gli elettori possono anche permettersi di prendere dei rischi. Quando le cose cominciano a mettersi male, gli elettori preferiscono un paio di mani sicure e diventano più critici nei confronti dell'inesperienza di candidati alle prime armi.

In Gran Bretagna, ovviamente, Brown continua a negare che vi sia il rischio di un recessione, in parte per-

Anche Brown come la Clinton dovrebbe iniziare a mostrare al mondo la propria umanità

ché potrebbero dargliene la colpa. Ma non di meno è considerato sicuro e affidabile, mentre Cameron e il Cancelliere del suo governo ombra, George Osborne, forse non sarebbero all'altezza di fronteggiare momenti difficili. La rivincita di Hillary potrebbe anche

insegnare qualcosa di utile a Brown. Dopo la sua vittoria Hillary Clinton ha detto che aveva «ritrovato la voce» ripercorrendo, in uno strano modo, l'esperienza non di Gordon Brown, ma di John Major nel 1992 (in una fase della campagna Hillary ha tenuto anche dei comizi improvvisati). Mostrare la propria umanità, mettersi in sintonia con la gente e non nascondere il proprio lato umano sono trucchi che il primo ministro inglese non ha ancora imparato.

Ma per Brown e Hillary Clinton resta il problema di fondo. Oggi nella vita democratica, con la politica considerata una sorta di sport nel quale tutti corrono in soccorso di chi si ritiene debba essere il vincitore - da qui gli errori dei sondaggi - l'esperienza è una medaglia a due facce. Può sembrare un elemento di forza in momenti di difficoltà, ma può essere considerata un simbolo del passato quando gli elettori vogliono qualcosa di nuovo e di giovane. Brown, come Hillary Clinton, è rispettato, ma non amato dall'opinione pubblica. E piacere può essere forse il fattore cruciale della loro vittoria - o della loro sconfitta.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cara
U
nità**Emergenza sicurezza?
Cominciamo
da quella sul lavoro**

Caro Direttore, ora che le vacanze sono finite e che l'attenzione pubblica è catturata dai rifiuti di Napoli, vorrei tornare per un attimo sui morti della Thyssen di Torino e dei più di mille morti sul lavoro che ci sono stati nel 2007 nella nostra amata Italia.

Scrivo perché sono infastidito dal clamore suscitato e dallo spazio che l'informazione ha dato ai diversi sindacati che sulla sicurezza hanno fatto ordinanze, scritto sui visualizzatori all'ingresso dei loro Comuni, partecipato a trasmissioni televisive e occupato le prime pagine della stampa, additando le responsabilità della vio-

lenza e della criminalità agli immigrati. Ora che il clima si è stemperato, registro che più di mille morti sul lavoro non hanno avuto altrettanta attenzione da parte di quei sindacati, che hanno dimostrato sensibilità sulla sicurezza, perché anche quella sul lavoro si chiama sicurezza, tanto è vero che fa più morti all'anno di quella per la quale si sono attivati. Eppure nessuno ha messo al lavoro gli uffici comunali per verificare se i sindacati hanno competenze in materia, tali da emanare ordinanze, nessuno ha invitato i lavoratori del proprio comune ad andarsene altrove perché il lavoro in Italia uccide, nessuno ha chiesto al Governo più fondi per controllare maggiormente l'applicazione della 626 nei luoghi di lavoro.

Alla Thyssen sono morti in sette in un colpo solo, una strage, l'Arpav nei sopraluoghi effettuati nell'impianto dove la tragedia si è consumata, ha riscontrato 127 inadempimenti sulla sicurezza, l'azienda ha indennizzato le famiglie colpite, dichiarando alla stampa che se gli estintori erano vuoti la colpa era dei lavoratori. Dichiarazioni imprudenti di chi pur avendo sette morti sulla coscienza non si pente.

Stanco Melisi, Segretario
SPI CGIL del Piazzese

**Il «Fattore Pd»
e il pericolo
della subalternità**

Caro Direttore, sono totalmente d'accordo con quanto scrivi attraverso il bell'articolo «Fattore Pd». Se la subalternità (dei laici nei confronti dei cattolici) è il tratto dominante del nuovo Pd, come sembra profilarsi all'orizzonte nonostante il conio della bozza del nuovo Statuto, allora è meglio convertire i cattolici stessi ad entrare nella Cosa Bianca piuttosto che convincere i riformisti veri a far parte del partito a vocazione moderata. Dove cioè i più importanti temi etici (aborto, staminali, pacs, ecc.) vengono quasi sempre derubricati a mera discussione accademica e dove pare che l'intelligenza clericale spinga sempre e con maggiore pressione per mitigare le linee politiche della sua "mission". Forse, allora, sarebbe opportuno pensare ad un partito esclusivamente socialista, in cui il tratto fondamentale fosse quello riformista che accetta il pensiero scientifico nella sua razionalità e nel suo rigore metodico di ricerca. Senza porsi problemi di primogenitura tra Scienza e Fede.

Federico Bufalo, Sirmione

**Pasolini
e la Garzanti**

Egregio Direttore, solo oggi ho potuto leggere l'articolo pubblicato il 22 dicembre scorso dal suo giornale, con il quale il professor Carnero ha lamentato l'assenza di «Scritti corsari» e di «Una vita violenta» dalla collana economica Garzanti, e la disponibilità sul mercato dei due titoli solo in edizione rilegata, di prezzo superiore.

Garzanti ha ripubblicato, dopo averli avuti a lungo in catalogo in edizione economica, tre titoli di Pier Paolo Pasolini in edizione rilegata nel trentennale della sua scomparsa, per rendere omaggio all'autore sia attraverso la confezione dei libri sia attraverso una loro maggior visibilità nelle librerie. A giudicare dal suo successo, l'iniziativa è stata assai gradita dai lettori. E nelle collane economiche Garzanti sono presenti altri diciotto titoli dello stesso autore.

Cosa analoga era stata fatta per Carlo Emilio Gadda: nel cinquantenario della pubblicazione, abbiamo riproposto in edizione rilegata il «Pasticciaccio»; pochi mesi dopo, abbiamo riproposto i primi due volumi delle sue opere complete (riprese dalla bella edizione della Spiga), nella collana Novecento a prezzi veramente popolari.

Lo stesso vogliamo fare con le opere di Pasolini: stiamo progettando una nuova collana dedicata ai suoi libri, con una rinnovata veste grafica a un prezzo economico.

Gherardo Colombo
Vicepresidente Garzanti

Il dottor Colombo conferma con la sua lettera quanto scrivevo nel mio articolo: «Ragazzi di vita» e «Scritti corsari» sono attualmente disponibili solo nella versione rilegata, a un prezzo doppio rispetto a quella economica, prima presente in libreria. Personalmente ritengo che il modo migliore di «omaggiare» un autore sia quello di incentivarne la diffusione: cosa che semmai si fa abbassando il prezzo dei suoi libri, non certo raddoppiandolo. Sul fatto che i lettori abbiano «gradito» l'iniziativa mi permetto di avanzare qualche dubbio: è ovvio che se i due titoli più famosi di Pasolini sono disponibili solo in edizioni rilegate, non resta che comprarli in quelle edizioni. Ma provate a chiedere ai lettori quanto preferirebbero spendere per uno stesso libro: 8 euro o 16 euro?

Roberto Carnero

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Conti e salari, una sfida possibile

STEFANO FASSINA

Dopo il confronto tra governo e sindacati, la riunione della maggioranza ha confermato al centro dell'agenda di politica economica del governo un "patto per lo sviluppo", incardinato su produttività e questione salariale. L'attenzione del governo e del centrosinistra su tali temi non è dell'ultima ora. E le risposte che verranno nelle prossime settimane non saranno le prime, nonostante la retorica di settore della maggioranza e di alcuni interlocutori sindacali indichi il contrario. In particolare, sulla questione salariale, non vanno dimenticati gli interventi già realizzati sul fronte fiscale, della spesa pubblica, delle liberalizzazioni. Sul fronte fiscale, va ricordato che l'intervento attuato con la Legge Finanziaria per il 2007 sul "cuneo fiscale" non ha riguardato solo le imprese, ma anche i redditi da lavoro e da pensione, in particolare i redditi da lavoro dipendente e da pensione fino a circa 40.000 euro di imponibile l'anno, attraverso l'innalzamento delle detrazioni e l'aumento degli assegni familiari. Ad esempio, un lavoratore con coniuge e figlio a carico ed un reddito imponibile di circa 25.000 euro l'anno (una figura tipica del nostro mercato del lavoro), anche

considerando l'incremento della contribuzione pensionistica e l'effetto delle addizionali regionali e comunali, ha avuto un miglioramento del potere d'acquisto di oltre 400 euro l'anno. All'effetto della riforma dell'Irpef dello scorso anno, la Legge Finanziaria approvata alla fine di Dicembre, ha aggiunto una significativa riduzione dell'Ici, un bonus per gli affitti, particolarmente robusto per i giovani lavoratori (quasi 1000 euro all'anno) ed un bonus fiscale di 150 euro per ciascun componente di nucleo familiare a basso reddito. Inoltre, aspetto trascurato da chi è attento soltanto ai canali tradizionali della redistribuzione (bilancio pubblico e contratto di lavoro), il potere d'acquisto delle famiglie ha beneficiato dei primi effetti delle misure di liberalizzazione di alcuni mercati per importi medi di circa 200 euro all'anno. Infine, i pensionati a reddito basso e medio hanno ricevuto, a partire dallo scorso anno, un incremento di pensione tra i 334 ed 504 euro l'anno. Non si ha notizia di molti governi in giro capaci di migliorare, per circa 6 miliardi di euro all'anno, la distribuzione del reddito a favore di lavoratori dipendenti e pensionati in una fase di intenso risanamento della finanza pubblica (il deficit scende di due punti di Pil in meno di due anni). Insomma, i frutti della lotta all'evasione fiscale hanno consentito, contestualmente, risanamento ed equità. Queste sono le credenziali con le quali il governo si è presentato al tavolo con le parti sociali e con

le quali può smentire chi, nella cosiddetta sinistra radicale, dice che "il progetto di governo è fallito". Nonostante la politica economica attuata dal governo, la questione salariale rimane aperta. Ed è giusto fissarla come priorità per il 2008, in una congiuntura segnata dagli aumenti dei prezzi di beni e servizi di prima necessità (dall'energia, agli alimentari, ai mutui) e dalla difficoltà a concludere molti contratti di lavoro. Il punto è: che fare per affrontarla seriamente? Non vi sono soluzioni semplici ed immediatamente risolutive da adottare. I tassi da suonare sono tanti e tutti importanti. Il più importante tasto da continuare a suonare è quello delle politiche per la produttività. Infatti, se la produttività non aumenta, i salari, come tutti gli altri redditi, rimangono fermi. Tra gli altri tassi da suonare c'è anche la politica fiscale. È certamente utile ad alleviare la questione salariale la strategia fiscale intrapresa, sin dall'avvio, dal governo ed in larga misura riflessa nella piattaforma proposta da Cgil-Cisl-Uil. È utile, soprattutto, se le risorse disponibili vengono impiegate avendo in mente il quadro complessivo dei problemi di fronte a noi. Infatti, la questione salariale è l'indicatore di sintesi di tante "questioni". Una delle quali, non l'ultima per uno schieramento di centrosinistra, è la scarsa presenza di famiglie biredite in Italia, ossia la scarsa presenza e le discriminazioni retributive delle donne nel mercato del lavoro. Il nostro tasso di occupazione



femminile, al 46 per cento, ci colloca all'ultimo posto nell'Unione Europea, come ha ricordato Maurizio Ferrera per spiegare la più veloce andatura della Spagna rispetto all'Italia. Inoltre, la presenza delle donne nel mercato del lavoro si riduce nettamente alla nascita del primo figlio e, quando non si riduce, spesso si trasforma in una presenza parziale e parzialmente valorizzata. Infine, le donne italiane, a parità di condizioni occupazionali, percepiscono in media un reddito del 30 per cento inferiore a quello degli uomini.

Di fronte a tale quadro, innalzare la presenza delle donne italiane nel mercato del lavoro e valorizzar-

ne la crescente professionalità sarebbe un fortissimo intervento per migliorare non solo le condizioni economiche, ma anche la qualità della vita e degli affetti delle famiglie. Una famiglia biredita, come tutte le analisi economiche e sociali mettono in evidenza, è la migliore assicurazione contro i rischi di riduzione del reddito e di povertà. Non a caso l'Agenda di Lisbona (qualcuno se ne ricorda ancora?) aveva posto un tasso di occupazione femminile al 60 per cento tra gli obiettivi strategici da raggiungere nel 2010, a fini di equità innanzitutto, ma anche a fini di coesione e benessere sociale. Se questo obiettivo rimane condi-

visibile, perché incentivare sul piano fiscale e contributivo gli "straordinari" (come realizzato dal recente accordo sul welfare), quindi, di fatto, allungare ancora di più l'orario di lavoro degli uomini e sbilanciare ancora di più la distribuzione dei compiti e dei piaceri familiari? Oppure, perché rassegnarsi ad ampliare la struttura di detrazioni fiscali oggi in vigore, come viene da più parti richiesto? Perché, invece, non concentrare le risorse disponibili su una detrazione Irpef ad hoc per le donne lavoratrici con figli, per tutte le donne lavoratrici con figli, dipendenti ed autonome? Introdurre una detrazione ad hoc per le mamme la-

voratrici, non come segnale di attenzione, ma per davvero, ad esempio per un importo fino a 100 euro al mese, darebbe un forte incentivo all'occupazione femminile e farebbe da moltiplicatore del reddito familiare, della produttività e del Pil. Potrebbe essere una misura compatibile con gli equilibri di finanza pubblica previsti per il 2008 e potrebbe anticipare, se la Relazione di Cassa di Marzo venturo evidenziasse spazio sufficiente, interventi universali da far partire nel 2009. Sarebbe, soprattutto, una misura vera per la famiglia, dopo tante chiacchiere di chi guarda indietro, ma condiziona l'agenda politica.

Partito nuovo, regole nuove

FRANCESCA MARINARO

Quando si parla di regole e di forma partito, la base di partenza non può essere la grande partecipazione per la Costituente. A partire da questo punto vorrei chiarire la posizione di quanti come me sostengono la necessità di forme di partecipazione e di democrazia in un partito che vuol definirsi tale. La prima questione, relativa ai "mezzi" dell'azione politica, riguarda la funzione di governo e legata ad essa l'alternativa tra democrazia leaderistica (che si accontenta di produrre risultati soddisfacenti) e democrazia partecipativa (orientata alla dimensione deliberativa, discorsiva, dialogante, coinvolgente). Questo è un tema del quale un Partito Democratico non può non tener conto.

Il primo connotato di una grande forza è l'innovazione della cultura politica come elemento fondativo del rinnovamento per dialogare con la società e per promuovere il soggetto. C'è bisogno perciò di alimentare e valorizzare i

luoghi di produzione delle idee e del sapere, di rafforzare i legami con centri di ricerca, Università e competenze, ma anche capacità di fare politica, di tornare a fare politica facendo cultura, facendo formazione, facendo informazione. Aggiungo a questo proposito che viviamo in un Paese in cui il grado di partecipazione politica è il più alto del mondo. È un patrimonio di democrazia profonda che non dobbiamo sprecare ma che dobbiamo saper orientare per diventare "Partito". Di qui l'esigenza di considerare il rapporto tra Partito ed esterno, tra Partito e società, tra Partito e competenze. Questa esigenza non deve guardare soltanto alle cittadine e ai cittadini che liberamente scelgono di partecipare alla selezione delle candidature istituzionali e alla scelta della leadership di partito, ma deve guardare anche a quella parte di elettrici e di elettori che sceglie l'iscrizione al partito. Un Partito, per definizione, raccoglie delle persone che, dando la loro adesione, acquisiscono dei diritti e dei doveri. Si tratta perciò di prevedere la figura

dell'iscritto e la figura del sostenitore. Una distinzione questa che ha a che fare con la qualità della democrazia interna. Nel partito che stiamo costruendo ogni soggetto deve sentirsi portatore di diritti e di doveri. In questo senso le iscritte e gli iscritti debbono poter eleggere i gruppi dirigenti ad ogni livello, debbono decidere sulle strategie, sulle grandi scelte ma prima di applicarle e di renderle operative le debbono sottoporre al vaglio di tutti coloro che ne sono i destinatari finali ai quali va data l'ultima parola in merito. Alle iscritte e agli iscritti il diritto-dovere di proposta, alle elettrice ed elettori le decisioni in ultima istanza. È questa una regola per favorire partecipazione e democrazia, ma anche per valorizzare e precisare le funzioni e i ruoli distinti degli iscritti e dei sostenitori del Partito democratico. In base a questo riteniamo utile introdurre la regola che preveda il registro delle iscritte e degli iscritti e dell'Albo dei sostenitori per assicurare trasparenza e correttezza nell'esercizio dei diritti riconosciuti.

La seconda questione riguarda la com-

posizione dell'Assemblea Nazionale che riteniamo debba esprimere il pluralismo politico interno delineato dalle piattaforme politico programmatiche presentate in occasione delle elezioni per l'Assemblea e per il Segretario, una rappresentanza delle Unioni regionali eletta dai sostenitori in coincidenza nelle Convenzioni regionali e una rappresentanza eletta dai parlamentari nazionali ed europei aderenti al Pd. Per quanto attiene alla rappresentanza regionale si pensa ad una struttura plurale proprio con l'obiettivo di sostenere ed incoraggiare il livello locale, il territorio, nelle sue radici e nelle sue potenzialità. In riferimento alla rappresentanza degli eletti riteniamo che in uno scenario nuovo, fortemente bipolare e con le primarie come meccanismi di selezione della dirigenza politica e degli eletti al parlamento, c'è bisogno di concepire una nuova divisione del lavoro politico, facendo del partito il luogo delle mediazioni culturali e programmatiche, e lasciando invece agli eletti il compito di dare coerenza e responsabi-

lità all'attuazione agli indirizzi politici e programmatici di governo o di opposizione. Si tratta, d'altra parte, della divisione del lavoro politico più tipica delle democrazie europee secondo il modello che gli studiosi chiamano "di governo di partito responsabile", aperto ad una duplice esposizione al controllo. Un controllo democratico interno ed un controllo democratico esterno. Le regole con le quali siamo andati alla consultazione del 14 ottobre hanno inoltre prodotto una novità significativa sul terreno della parità tra i generi. Questo è stato possibile solo grazie ad una forzatura ma ciò non significa che sia maturata una consapevolezza diffusa della necessità di una democrazia paritaria in particolare sulla presenza delle donne nei posti chiave. Per quanto riguarda le donne lo Statuto dovrà affrontare due temi diversi. Il primo riguarda le regole per non tornare indietro sulla parità. Il secondo tema, più complesso alla luce del primo, è se le donne vogliono avere nell'organizzazione del Pd dei luoghi autonomi di iniziativa e di elaborazione. Su questi

punti ci sono opinioni diverse a partire dalle donne che vanno oltre il gruppo di redazione dello Statuto. Personalmente ritengo che una regola paritaria non sia di per sé in contraddizione con la possibilità che, su base volontaria, le donne scelgano di avere anche sedi proprie aperte e flessibili di incontro e di elaborazione politica. Questo il lavoro che abbiamo di fronte a noi. Un lavoro che dobbiamo fare insieme, nel rispetto reciproco, per segnare con evidenza e in profondità il cambiamento. Sapendo che la possibilità per il Partito democratico di affermarsi come parte di una nuova dimensione della politica passa non attraverso forzature o semplificazioni ma attraverso un'assunzione di responsabilità collettiva. Tutto questo lo dobbiamo compiere con impegno per fare la cosa più importante, oggi, anche a sostegno del governo Prodi e delle tante esperienze di governo locali e regionali, il Partito Democratico.

* componente del gruppo di redazione dello Statuto de Pd

Pd, per un codice morale

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio come ha detto il primo ministro socialista spagnolo Zapatero ai vescovi Rouco-Varela e Garcia-Gasco che, nel "giorno della famiglia" dei Cattolici spagnoli lo avevano accusato di «violazione della democrazia e dei diritti civili» a causa delle due leggi sui matrimoni gay e sui divorzi rapidi.

4 - Ogni proposta, dibattito, incontro di lavoro, discussione, decisione del Partito democratico, ad ogni livello della sua struttura esecutiva, saranno noti, annunciati e trasparenti, e saranno sempre portati a conoscenza degli elettori e di tutta l'opinione pubblica orientata verso il Pd, attraverso l'annuncio e, alla fine, il resoconto dell'evento, attraverso la pubblicazione in rete e in ogni altra forma disponibile di comunicazione. Per la prima volta nella vita italiana i cittadini interessati al lavoro del Partito democratico potranno partecipare, ri-

spondere, interferire. Trasparenza è moralità.

5 - Interessi, ragioni e pressioni di ogni tipo, anche se legittimi, rischiano di deviare il percorso decisionale di un partito o di deformarne l'immagine. Ciò avviene soprattutto nelle questioni che hanno a che fare con l'economia, la produzione di ricchezza e la protezione della ricchezza acquisita. Per difendersi da spinte squilibranti e da risposte discontinue, il Pd si doterà di carte programmatiche che indicano preventivamente i suoi punti di sostegno, equilibrio, garanzia e le sue regole di condotta, in modo da evitare clientele, imposizioni padronali e atteggiamenti di pretesa o ricatto basati sullo scambio.

Chiarezza è moralità.

6 - Il lavoro in tutte le sue forme e livelli, è il punto di riferimento fondamentale del Pd, che riconosce nella buona organizzazione, nell'adeguata formazione, nell'equa retribuzione, nel sistema di premi e garanzie, nella fine della precarietà, nella ricostituzione di un legame saldo tra lavoro e cittadinanza, in moderni e adeguati ammortizzatori sociali, i tratti di civiltà a cui il Pd vuole contribuire e alla cui costruzione

partecipa.

La difesa del lavoro è moralità.

7 - I cittadini hanno il diritto di essere informati. Il Pd si impegna nella difesa di questo diritto che vuol dire libertà dalla manipolazione, dalla omissione deliberata, dalle censure di tutti i tipi, dalle propagande travestite da notizie persino se a proprio favore. Il rigore nel proteggere e garantire la disponibilità continua e immediata di notizie verificate - unica barriera contro le due pratiche corrotte del pettegolezzo giornalisticamente diffuso e dei fatui talk show che si trasformano in servizi alla persona dei partecipanti e sono fabbrica di esasperata antipolitica - deve diventare rigoroso e austero impegno quotidiano del Pd che mette i cittadini informati, e non gli esibizionisti della telecamera, al primo posto del diritto all'informazione. E restituisce ai giornalisti seri e professionali il dovere di ordinare e spiegare le notizie.

L'informazione piena, sobria e corretta è moralità.

8 - L'Italia esce da un periodo violentemente conflittuale di vari centri di potere, compresi centri istituzionali, e l'intero sistema giudiziario del Paese. Imputati di alto livello economico e politico

hanno cercato di screditare e di rifiutare giudici e giudizio e, quando necessario per risolvere casi personali, hanno cambiato le leggi accorciando i termini di prescrizione, cancellando reati gravi come il falso in bilancio, autoesentandosi dal giudizio, persino quando la legge "ad personam" mentre risolveva il problema per uno provocava disastrosi esiti per la giustizia in numerosi altri casi.

Il Pd è il nuovo partito testimone di un'epoca di limpida e rigorosa separazione dei poteri in cui non è consentito alcun attacco, screditamento o tentativo di inceppare la giustizia. Vigila la Costituzione, la giurisdizione del giudice naturale, le leggi, comprese quelle che dovranno essere ripristinate. Rispetto delle istituzioni e piena autonomia della giustizia sono moralità.

9 - La scuola è il punto più alto e ambizioso nel progetto di un'epoca nuova per un grande Paese democratico. Scuola come luogo e incontro gentile e civile di diversità; scuola come curriculum di apprendimento; scuola come rapporto solidale fra generazioni e passaggio di consegne culturali; scuola come luogo e ambiente formativo in cui nasce il cittadi-

no e si forma la persona capace di invenzione e di innovazione. Anche con limitate risorse in ogni altro settore, niente può - nella concezione etica del Pd - essere risparmiato per la scuola, perché la buona scuola produce risorse più di ogni altra attività umana. E perché assolve al compito di grande valore morale di liberare ogni cittadino dal peso e dalla catena di ciò che non sa e non potrà sapere.

La buona scuola, impegno preminente del Pd, è moralità.

10 - Il diritto alla salute viene visto spesso come reclamo. Il Pd pensa che proteggere l'integrità fisica dei cittadini incami i principali valori e diritti sanciti dalla Costituzione. La crescita sicura dei bambini, la protezione delle donne specie nel ciclo della maternità e della libera scelta, la prevenzione medica per tutti come politica, la garanzia di salvare sempre gli anziani dalla solitudine e dall'abbandono, il diritto al testamento biologico come riconoscimento della libertà e dignità della persona, tutto ciò è l'irrinunciabile patrimonio morale di cui il Pd intende, con il voto e con il sostegno degli elettori, dotare l'Italia.

colombo_f@posta.senato.it

Il Papa al tempo del Pci

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Eccola: le gerarchie vaticane si fidavano più dei comunisti che dei nuovi dirigenti del Pd? Dopo quello che è accaduto in questi giorni, con le parole che Benedetto XVI avrebbe rivolto a Veltroni, Marrazzo e Gasbarra, poi riportate dai giornali, poi smentite, con la frase davvero curiosa che «le parole del papa sono state strumentalizzate» (ma si può strumentalizzare uno che parla ex cathedra?) sembrerebbe di sì. Dopo quello che è accaduto nel registro delle unioni civili a Roma, sembrerebbe ancora di sì, dopo i vari gay pride che si sono svolti a Roma, sembrerebbe ancora di più di sì. Eppure il Pd non è un partito comunista, non dice che «la religione è l'oppio dei popoli», non ha esponenti trinarciuti che vorrebbero abbeverare i loro cavalli nella fontana di San Pietro. Non vuole fare la rivoluzione, per poi vietare ogni culto, eccezione fatta per quello del "Migliore". Ma anzi, il partito democratico è un partito in quasi perfetto equilibrio tra l'ala migliorista e socialdemocratica del vecchio Pci, i cattolici liberali, i cattolici riformisti e la vecchia sinistra democristiana, e altro ancora. E meglio di così non si potrebbe.

vinzione che i preti fossero commestibili (comunisti mangiapreti), oltre naturalmente i bambini, e negassero recisamente che esistesse altro dio al di fuori della fede nella rivoluzione, nei fatti molti punti in comune c'erano. Primo fra tutti una vera idiosincrasia nei confronti dello Stato liberale. Perfido, baro e inaffidabile, per le gerarchie vaticane, visto che aveva portato via al Papa il potere temporale, la città santa, e vari territori che arrivavano fino in Romagna. Nemico autentico per chi quello stato liberale avrebbe voluto sovvertirlo per instaurare finalmente una bella dittatura del proletariato. Storie vecchie, certo. Passate, che nulla avevano a che fare con un dopoguerra di polemiche, leggi truffa, e scontri frontali tra Pci e Dc, scontri, per la verità, neppure troppo convinti. Non dimentichiamo che proprio Enrico Berlinguer, nella metà degli anni Cinquanta, portava a esempio per i giovani comunisti Santa Maria Goretti come modello di virtù, la santa contadina, la santa che si fece uccidere per non perdere la verginità.

Sulla morale comunista sono stati scritti molti saggi, interessantissimi. E in un certo senso c'era un *humus*, un moralismo, un'empatia comune a certa morale cattolica. Non dimentichiamo che Pier Paolo Pasolini fu espulso da Partito Comunista perché era omosessuale, e a rileggere il testo del provvedimento, ancora oggi c'è da stupirsi: «La federazione del Pci di Pordenone ha deliberato in data 26 ottobre 1949 l'espulsione dal partito del dott. Pier Paolo Pasolini di Casarsa per indegnità morale. Prendiamo spunto dai fatti che hanno determinato un grave provvedimento disciplinare a carico del poeta Pasolini per denunciare ancora una volta le deleterie influenze di certe correnti ideologiche e filosofiche dei vari Gide, Sartre e di altrettanto decantati poeti e letterati, che si vogliono atteggiare a progressisti, ma che in realtà raccolgono i più deleteri aspetti della generazione borghese». Basta sostituire la parola "borghese" con la parola "nichilista", e il testo si adatta perfettamente anche alla morale cattolica.

Sono passati sessant'anni. Gli anni Settanta hanno cambiato il Pci, e hanno cambiato anche la Chiesa, basti pensare alla teologia della liberazione, ai preti operai, e via dicendo. La morale comunista è apparsa un retaggio di un tempo che non esisteva davvero più. Però è sempre rimasta aperta da parte delle gerarchie cattoliche e vaticane se non proprio una simpatia perlomeno un'intendersi con il Pci su alcuni linee fondamentali, per far fronte assieme ai veri pericoli: il nichilismo, le spinte liberarie, certe degenerazioni borghesi, la finanza laica, e soprattutto il moderno. E proprio su questa parola si gioca tutto: il moderno. Il partito democratico è moderno. Non ha una morale opprimente, e cerca di non fare giochi opportunisti, anche se non sempre in questi mesi gli è riuscito. E di fronte a questa modernità che la Chiesa ha un vero e proprio disagio, perché la lingua non è più comune e non è più la stessa. Con il "moderno" questa chiesa ratzingeriana, che rispetto al suo predecessore è più reazionaria, ha difficoltà e mille disagi. Un potente partito democratico, moderno e aperto sui temi etici, e sui valori laici, è di una pericolosità immensa. E quello che è avvenuto nei giorni scorsi assomiglia troppo alla vecchia tecnica del bastone e della carota. Avvertimenti, e quanto di velleuto.

Le pressioni saranno molte. Da parte del partito democratico guardare oltre Tevere, come si diceva un tempo, è indispensabile, e il timore di perdere l'elettorato cattolico è un incubo della sinistra di questi ultimi anni. Incubi a parte, la partita ora è aperta, e sarà molto interessante capire cosa accadrà nel prossimo futuro.

roberto@probotcotroneo.it

Napoli, ultima fermata

BRUNO ZAVOLI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci aveva molto colpito, qualche settimana fa, il giudizio del *New York Times* sulla nostra presunta infelicità. Eravamo offesi da quella interpretazione a parer nostro sommaria e un po' malevola dell'Italia, e abbiamo reagito con una quantità di proteste francamente esagerate: mi chiedo, ora, con quale credibile sdegno possiamo rispondere alla denuncia di un'impresidenza civile che non deturpa solo il volto della Campania, sfigurato com'è anche dalle egoistiche strategie di altre Regioni che hanno disseminato di rifiuti un gran numero di luoghi più o meno vicini a Napoli. È un altro ricorso di quella storia lungo la quale, non solo emblematicamente, «Cristo si è fermato a Eboli», fissando l'esclusione del Mezzogiorno dal resto di una grande vicenda unitaria cui aveva dato generosi e memorabili contributi. Adesso, sulla scia di quest'ultima prova che investe gran parte della società civile e politica della Campania, un tempo detta *felix*, si chiedono le dimissioni del sindaco di Napoli e del presidente della Regione, eredi e a loro volta imputati di gravi imprevidenze: oggi, per esempio, d'irresponsabilità a proposito degli inceneritori mai costruiti, notoriamente perché contrari alle regole dei fondamentalismi ambientali, da una parte, e agli interessi della criminalità organizzata, dall'altra. Intanto si va in piazza per impedire la riapertura di alcune discariche, una misura certo inquietante, ma la sola cui poter ricorrere, momentaneamente, per ridurre un'emergenza via via più grave. Appendere ai pennoni dell'illuminazione pubblica i simulacri del potere politico locale è un modo incivile di combattere una battaglia di civiltà. E che anche esponenti del governo centrale esprimano un plateale giudizio d'impotenza, quella di prima e di oggi, è una maniera suggestiva e retorica di portare a bollare una pentola a pressione cui, da tempo, è stata chiusa la valvola di sicurezza. Non per eludere le responsabilità recenti, e meno ancora per giustificarle, ma dove sono, e di chi, quelle che hanno permesso il prender piede e l'organizzarsi di un'attività criminale capace di garantirsi, impunemente, un affare di proporzioni colossali? Le impiccagioni dei fantocci, senza volto perché è la

forza a dover primeggiare, la difesa a oltranza, fino alle barricate, per evitare deboli misure estemporanee e supplenti, le strade bloccate dai maestri d'incendi calati a Pianura con i passamontagna, cioè vestiti da rapinatori, per eccitare - senza poter nascondere gli accenti del Centro e del Nord - i rivoltosi locali, ma anche per assalire i pompieri, triste e inaudito primato, sapendo che le ceneri producono un danno persino più grave, la diossina: ecco le mosche cocchiere dell'antipolitica, con la politica in difesa, disarmata dai sensi di colpa e dall'oggettiva difficoltà di fare ciò che non si è voluto o potuto, a dir poco, negli ultimi quindici anni.

A Napoli e in Campania si tenta di evitare il peggio affidando le misure emergenziali a un uomo di grande serietà ed esperienza, De Gennaro, e chiedendo a tutte le Regioni di prestare aiuto. Ma non si penserà di venire a capo di una crisi di queste proporzioni solo utilizzando l'esercito, provvedendo all'ordine pubblico e appellandosi a una, peraltro stentata, solidarietà nazionale. La politica, tutta, è messa alla prova. E, se fallisse, non resterebbero solo le reprimende del *New York Times* a descrivere le nostre debolezze: ci meriteremmo ben più delle sue esercitazioni sulla nostra "infelicità". Non a caso proprio uno storico, Nicola Tranfaglia, ci ha ricordato su questo giornale che «la Campania, nel trentennio precedente, era stata la discarica del Nord Italia», e che se «politici e amministratori campani non hanno considerato centrale e urgente la situazione, come si sarebbe dovuto, lo stesso hanno fatto i parlamenti e i governi succedutisi nei quindici anni che stanno per concludersi». Senza dire che alle singole e complessive responsabilità vanno comunque chiamati tutti i commissari responsabili di gestioni incongrue, parziali, persino riluttanti, e quel conglomerato di interessi particolari, spesso malsani, annidato nella rete dei consorzi. Perché, in tanti anni, si è nascosta la realtà? Quanti sanno che la Regione Campania, desolata e utile "cavia" di fronte alla quale si sono bendati anche i poteri nazionali, ogni settimana, da anni, paga mezzo milione di euro i convogli che trasferiscono in Germania i rifiuti, per tornare a pagarli, di ritorno, trasformati in energia? Ci voleva uno storico tra i più reputati per usare un argomento sul quale la politica, fino a oggi, si è com-

portata come la "gente perbene" quando, di fronte a ciò che reca disordine, preferisce tacere? Non meraviglia che quanti vorrebbero sbarazzarsi di questo governo trovino nell'esplosione del dramma campano una circostanza formidabile per scaricargli addosso una quantità di mondezze accumulate, si direbbe, in vista del colpo finale. Nel '93, approssimandoli ad assumere la direzione de *Il Mattino*, mi era stato detto: «Troverai un inferno!». Sapevo che avrei dovuto lavorare in un luogo dove si presentano, di continuo, rovine e successi esemplari. Ricordo che per orientare i giudizi senza cadere nella trappola dei luoghi comuni mi affidai a queste parole di Raffaele La Capria: «Il napoletano deve concludere dentro di sé, e da solo, quell'evoluzione che storicamente è rimasta inconclusa. Deve individuare, come una specie di peccato originale, il punto a partire dal quale tutto si è guastato, e ripartire proprio da quel punto». Lo ha fatto egli stesso, giorni fa, dopo una quindicina d'anni, in un forte articolo sul *Corriere della Sera*, avendo ritrovato proprio lui quel punto: non soltanto in un pubblico esame di coscienza, ma anche nella rivolta civile e morale per tutto ciò che via via è diventato la iattura del fatalismo come difesa, del compromesso come scorciatoia, del degrado come effetto irresistibile di una malata normalità. Non è più possibile lasciare tutto questo su una brace che si alimenta da sé, senz'altra forza che la pazienza, rassegnata e inerte. E occorre capire partendo da lontano. Napoli ha mancato da secoli le occasioni risolutive; perdute non perché è venuta meno alla Storia, ma in quanto le è mancata una Storia. Intendo dire che le ha perdute perché la sua storia non le ha prodotte. È rimasta sola, con la sua bellezza e la sua intelligenza, la sua cultura e la sua umanità, i suoi saperi e i suoi istinti perché non si è mai potuta misurare con una dimensione - non solo del naturale e del possibile, ma anche e soprattutto del necessario - che avesse in sé gli strumenti per modificarne radicalmente il corso. Sicché tutto si è di continuo accumulato, per dir così, su se stesso. Non è l'allegoria dei rifiuti cresciuti e ingovernati, è il documento di una civiltà che ha lasciato convivere le sue ricchezze con uno dei tassi più alti, al mondo, di invivibilità civica, troppo a lungo sopraffatta dal costume del disservizio e

dell'impunità, del disordine e della rinuncia, cominciando dal decadere della storica struttura urbana fino alla macchia recente degli agglomerati brulicanti e negletti. Ai piedi del Vesuvio, per dirne una, è andata disordinatamente crescendo nella più avvilente promiscuità una popolazione dalla densità superiore a quella di Singapore. In una realtà del genere si è presto capito, non solo nel territorio, ma anche in Italia, e persino all'estero, che dalla mondezze si potevano ricavare enormi profitti. E oggi varie forme di teppismo, dal più endemico al più quotidiano e opportunistico, si incontrano sullo stesso fronte.

Di tutte le "leggi speciali" - se n'è perduto il conto - nessuna ha affrontato efficacemente questo problema. Si tende insomma a trascurare che, come e più di tutto il Mezzogiorno, Napoli ha vissuto una meta-storia; e non a caso ha ancora fortuna una lettura del suo cammino incentrata sull'antropologia, la scienza rivolta al massimo dell'immutabile. Sicché, ogni cosa che vediamo di Napoli, e in genere del Sud, è come un corpo sempre ferito. Ecco perché, qui, molto è passato per la sconfitta, la delusione e la resa. Troppo, per potersi dare non solo le occasioni, ma anche l'animo di chi vince. Lo stesso criterio dell'assistenzialismo, con il quale si è inteso portare effimero sollievo a ogni esigenza, parla da sé: non si cura una società elargendo sussidi quasi sempre interessati, cioè strumentali e ricattatori. Così, molto è fallito. Una so-

cietà ricchissima di valori umani e culturali - quella, per paradosso, che ha vissuto con più intensità il fragile illuminismo italiano - abbandonata a tre povertà, emarginazione, degrado, lotta per la sopravvivenza, mai sanate alla radice, bensì lenite e perpetuate attraverso gli interventi straordinari, le clientele e il "voto di scambio" - non poteva non smarrire una strada fondamentale del suo cammino. Oggi, per trovarla, ci vogliono non parole, magari ad effetto, ma opportunità concrete, stabili e garantite, a cominciare dal lavoro. L'esatto contrario della "strategia dell'evenienza", in cui si alimenta uno stare al mondo tra arreso e scellerato, rinviando all'infinito le soluzioni, e dall'altra la forsennata pretesa di disfarsi di un terzo del Paese facendo un solo falò delle grandezze e delle colpe, del vero e del falso, dello strumentale e del legittimo. Occorre non travestire i fatti, ridurli a dei manichini e appendere ai lampioni, come ha provveduto una bravata vile e teppistica, ma avere il coraggio di mettere tutto a nudo. E di chiamare a dar conto tutti i responsabili, non questo o quello. Anche a Napoli la storia siamo noi, il primo soggetto, e il solo garante, della democrazia. Non sarà possibile prender tempo se vorremo restituire al Paese, non soltanto a Napoli e alla Campania, la certezza dei diritti e dei doveri sanciti da una Costituzione - segno altissimo di libertà e unità - della quale stiamo per celebrare un consapevole anniversario.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Tribunale di Roma in data 10/11/2007 al Registro Imprese di Roma n. 0255</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>STB S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 12 gennaio è stata di 154.084 copie</p>	
--	--	---	--



Comune di Forlì

Guido Cagnacci

Protagonista del Seicento
tra Caravaggio e Reni

Forlì,
Musei San Domenico
20 gennaio
22 giugno 2008

Informazioni e prenotazioni

www.guidocagnacci.com

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole (incluso visite e laboratori didattici):

tel. 02.43.35.35.22 – e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543.378.075 – e-mail: turismo@confcommercio.fo.it

